

Temi commentati da Scuola 7

Settembre 2021

Sommario

Settimana del 30 agosto 2021:

Si ritorna a scuola

1. *Tutto pronto per la ripartenza? Un rientro a scuola che si prospetta complesso e difficoltoso (Domenico CICCONE)*
2. *L'avvio del nuovo anno. Tra rischi, perplessità e domande ancora senza risposte (Paola SERAFIN)*
3. *Scuola e Green Pass. Storia di solitudine e abbandono (Fulvio RUBINO)*
4. *Concorsi pubblici e DSA. Un passo avanti sulla strada della garanzia delle tutele (Rosa STORNAIUOLO)*

Settimana del 6 settembre 2021:

In classe con tanti nuovi insegnanti: adempimenti e sicurezza

1. *Reclutamento del personale. La sfida della scuola che riparte (R. CALIENNO)*
2. *Docenti neoimmessi. Tra formazione e adempimenti (F. RUBINO)*
3. *Scuole sicure per una didattica in presenza. Indicazioni strategiche per la prevenzione e il controllo (D. TROVATO)*
4. *Ricomincia l'anno scolastico. È tempo di definizione del GLO per l'inclusione (R. STORNAIUOLO)*

Settimana del 13 settembre 2021:

La scuola riparte: l'anno che verrà

1. *Tornare in presenza. Nuove indicazioni e vecchie criticità (Gian Carlo SACCHI)*
2. *Si riparte anche con il sistema integrato 0-6. Le novità per il prossimo anno (Laura DONÀ)*
3. *Ci vuole una nuova narrazione. Una "ballata popolare" per far crescere e conoscere la scuola (Marco MACCIANTELLI)*
4. *Una proposta politica per i servizi scolastici. Partiamo da Roma (Paolo MAZZOLI)*

Settimana del 20 settembre 2021:

Nuovi scenari tra Atto di indirizzo e sentenze del TAR

1. *Atto di Indirizzo 2022. Prospettive per la scuola e per il Paese (Mariella SPINOSI)*
2. *Partire dal RAV per scegliere le priorità. L'importanza dell'autovalutazione nella progettualità strategica (Giorgio CAVADI)*
3. *Nuovo triennio, nuovo PTOF. Le indicazioni del MI per la progettualità delle scuole (Maria Teresa STANCARONE)*
4. *Nuovo PEI annullato dai giudici. La sentenza Tar Lazio del 14 settembre 2021: i rischi da evitare (Rosa STORNAIUOLO)*

Settimana del 27 settembre 2021:

Comunicare bene per progettare meglio

1. *Circolare delle mie brame, sei tu la più chiara del reame? Prontuario leggero di comunicazione istituzionale (Lorella ZAULI)*
2. *Progettazione didattica e valutazione formativa. Ripartiamo con il piede giusto (Maria Rosa TURRISI)*
3. *Sistema integrato 0-6: avanti tutta. Fondi nuovi e più cospicui per il triennio 2021-2023 (Rosa SECCIA)*
4. *CPIA: al via il rapporto di autovalutazione. Prime prove tecniche per il RAV (Giorgio CAVADI)*

Settimana del 30 agosto 2021:
Si ritorna a scuola

1. Tutto pronto per la ripartenza? Un rientro a scuola che si prospetta complesso e difficoltoso

Domenico CICCONE - 30/08/2021

Soltanto qualche mese fa, tutti avrebbero previsto più facile e leggero il rientro a scuola nell'anno scolastico 2021-2022. Con il vaccino somministrato alla maggioranza del personale scolastico ed agli adulti conviventi degli alunni, sembrava naturale avviarsi verso una ripresa delle lezioni serena e senza eccessivi intoppi.

Qualcosa ha sconvolto i piani e chi crede di aver individuato questo elemento di disturbo nella variante "Delta" del COVID-19, non si è reso conto che le vere cause delle difficoltà sono di natura complessa, ancora più di quanto fosse un anno fa, al punto che, secondo la consolidata tradizione che sottrae al diavolo l'onere di "fare i coperchi", molti sembrano proprio affaccendati nella loro produzione.

Vaccino, banchi monoposti, dispositivi di protezione... e allora

Abbiamo il vaccino, disponibile anche per gli ultra dodicenni, i banchi monoposto, i presidi e i dispositivi di protezione sono disponibili ad libitum, abbiamo sedimentato modelli di comportamento e di gestione delle situazioni a possibile rischio di contagio. Tuttavia le scuole sembrano incamminate verso un caos da ripresa che appare piuttosto preoccupante. Uno dei motivi di tale preoccupazione deriva dall'ulteriore quantità di documenti che hanno, a vario titolo, contribuito solo superficialmente, quasi mai in maniera esauriente, a chiarire le situazioni in essere per riprendere il servizio scolastico a settembre.

Alla già corposa produzione documentale interministeriale si sono aggiunti altri provvedimenti che non sempre hanno chiarito i dubbi e le incertezze che ogni mattina assillano la maggioranza dei dirigenti scolastici e degli operatori della scuola impegnati ad assicurare le condizioni di sicurezza nella scuola.

Un verbale del CTS, per cominciare.

Il verbale n. 34 del CTS datato 12 luglio 2021, diramato ufficialmente alle scuole, con la nota del Capo Dipartimento Istruzione del 22 luglio 2021 n. 1107, ha posto in evidenza una serie di indicazioni che sono state ufficialmente fornite al Ministero dell'Istruzione sulla base di precisi quesiti posti all'attenzione del Comitato Tecnico Scientifico.

I nove punti della nota sintetizzano le decisioni del CTS e le contestualizzano.

1. Anno scolastico 2021/2022 – La priorità è la didattica in presenza;
2. L'obiettivo è estendere la copertura vaccinale nelle scuole;
3. Per la sicurezza: distanziamento (laddove possibile) e dispositivi di protezione personale;
4. Operatori con mascherine per la somministrazione dei pasti;
5. Organizzare ingressi e uscite da scuola e rispettare le regole;
6. A scuola non sono necessari tracciamento e screening[1];
7. Risorse destinate alle scuole per l'emergenza Covid;
8. Presidiare la situazione organizzando l'anno scolastico;
9. Il metodo: "cucire per ciascuna scuola un abito su misura".

Il Piano scuola 2021-2022 per la pianificazione complessiva

Il Piano può essere considerato il documento iniziale dal quale sono poi scaturiti provvedimenti di natura tecnica e normativa utili per realizzare le azioni, con i relativi obiettivi di tale pianificazione:

- Il ritorno alla didattica in presenza sulla base del suo essenziale valore formativo;
- La vaccinazione intesa come misura fondamentale di prevenzione;
- Le misure di contenimento del contagio (distanziamento, mascherine e igiene delle mani) nonché protocolli di sanificazione straordinaria in caso di casi confermati di positività;

- Screening e gestione dei casi positivi possibili/probabili/confermati;
- Somministrazione dei pasti;
- Cura degli ambienti;
- Educazione fisica e palestre;
- Referente Covid;
- Potenziamento organico docenti ed ATA;
- Interventi di adattamento spazi, affitti e noleggi;
- Governance territoriale e trasporti;
- Formazione e cultura della sicurezza, aggiornamento DVR;
- Piano Estate per avvio del nuovo anno scolastico 2021-22.

Quali azioni presidiare

Il Piano scuola ha rivisto, riproponendo quasi integralmente i provvedimenti suggeriti, le azioni in continuità con l'anno scolastico precedente che si possono schematizzare e riassumere ricorrendo ad una disamina dell'indice del documento:

- Valorizzare la flessibilità derivante dall'autonomia delle istituzioni scolastiche;
- Tra sussidiarietà e corresponsabilità educativa: il ruolo delle comunità territoriali;
- Disabilità e inclusione scolastica;
- La formazione del personale scolastico;
- Ulteriori "punti di attenzione" correlati all'andamento dell'epidemia;
- Linee metodologiche per l'infanzia;
- Le misure di prevenzione e sicurezza;
- Linee metodologiche per la scuola primaria e secondaria di I e II grado;
- Indicazioni per le attività nei laboratori;
- Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (PCTO);
- Scuola in ospedale e istruzione domiciliare;
- Sezioni carcerarie;
- Attività convittuale e semiconvittuale;
- Attività degli ITS;
- Partecipazione studentesca;
- Viaggi di istruzione e uscite didattiche.

Questo significa che molte scuole, in pratica, dovranno riproporre integralmente, oppure aggiornare in maniera non troppo impegnativa, quanto definito nei protocolli dello scorso anno scolastico. La questione, pur apparentemente rassicurante, non tranquillizza affatto chi conosce le variegate posizioni e i multiformi atteggiamenti dell'utenza e del personale della scuola.

Una parte dei docenti e del personale, per sé stessi, nonché una corposa fetta dei genitori per i propri figli, non si è adeguata di buon grado e non si adeguerà alle raccomandazioni delle autorità sanitarie che tendono a promuovere la vaccinazione come primaria modalità di contrasto all'epidemia.

Pochissimi dirigenti scolastici, in rappresentanza delle proprie comunità educanti, si sentono pronti e preparati per l'avvio delle attività scolastiche 2021-2022. Il senso di inadeguatezza è molto più diffuso di quanto si possa pensare.

Il Decreto Legge 111 del 6 agosto 2021

Digerito, con non poca difficoltà, il Piano scuola 2021-2022, le scuole italiane hanno trovato un altro impegnativo compito assegnato dal Decreto legge n. 111 del 6 agosto 2021. Quest'ultimo è stato a sua volta accompagnato da un'altra nota tecnica del Dipartimento Istruzione (n. 1237 del 13 agosto 2021) tesa a indicare alle scuole che *"I due richiamati documenti – e gli allegati tecnici cui rimandano – costituiscono il riferimento per l'organizzazione delle attività educative e scolastiche, "in presenza e in sicurezza", dell'ormai davvero prossimo anno scolastico 2021/2022"*.

Anche questo documento tecnico svolge in punti le disposizioni del decreto Legge 111/2021 che, in attesa della sua conversione in legge, regolerà puntualmente le operazioni di

inizio anno scolastico. Il decreto legge contiene disposizioni rivolte all'intero sistema di istruzione e formazione ed è esteso ai servizi educativi 0-3 anni.

La scuola, soltanto in presenza

Viene ribadito l'obbligo dell'attività educativa e scolastica "in presenza" prevedendo poche eccezioni, legate a singole scuole o territori. Pertanto, le attività scolastiche non potranno sfuggire alla modalità in presenza che anche al verificarsi delle circostanze eccezionali e tali da dover imporre provvedimenti di emergenza con periodi temporanei di DDI, non potranno superare il tempo strettamente necessario.

Come si vede, in pochissime situazioni le istituzioni scolastiche avranno cura di assicurare il diritto allo studio dei propri alunni attraverso il ricorso alla didattica digitale integrata che ha comunque consentito di mantenere relazione educativa ed apprendimenti in una condizione senza precedenti nella storia personale di allievi ed insegnanti.

Le misure di sicurezza per realizzare la scuola in presenza

Sono confermate le misure di sicurezza definite e reiterate dal CTS e contenute nel Piano scuola 2021-2022 tra cui:

- l'obbligo delle mascherine a partire dai sei anni di età (a. Se frequentano ancora la scuola dell'infanzia anche i bambini di 6 anni possono rimanere senza mascherina; b. se frequentano la scuola primaria e non hanno ancora compiuto i sei anni devono indossare la mascherina);
- rispetto della distanza interpersonale (un metro, tra le rime buccali), in presenza di condizioni strutturali che lo consentano (la conferma di misure di sicurezza impone l'uso di mascherine laddove non sia possibile mantenere la distanza di sicurezza. Ove, tuttavia, fosse impossibile rispettarla, la norma di legge esclude l'automatico ricorso alla didattica a distanza, richiedendo diverse misure di sicurezza);
- Divieto di accesso a scuola con temperatura superiore a 37,5 o in caso di sintomatologia respiratoria. Nulla varia rispetto al precedente anno scolastico e a quanto definito dal CTS nel Verbale n. 82 del 28 maggio 2020: "All'ingresso della scuola NON è necessaria la rilevazione della temperatura corporea. Chiunque ha sintomatologia respiratoria o temperatura corporea superiore a 37.5°C dovrà restare a casa. Pertanto si rimanda alla responsabilità individuale rispetto allo stato di salute proprio o dei minori affidati alla responsabilità genitoriale".

La "certificazione verde COVID-19"

Il decreto Legge 111/2021 dal 1° settembre al 31 dicembre introduce l'obbligo del Green Pass per il personale della scuola. La norma definisce al contempo un obbligo di "possesso" e un dovere di "esibizione" della certificazione verde. La certificazione verde "costituisce una ulteriore misura di sicurezza" ed è rilasciata nei seguenti casi:

- aver effettuato la prima dose o il vaccino monodose da 15 giorni;
- aver completato il ciclo vaccinale;
- essere risultati negativi a un tampone molecolare o rapido nelle 48 ore precedenti;
- essere guariti da COVID-19 nei sei mesi precedenti.

Sono fatte salve e regolamentate le situazioni di esenzione dalla certificazione verde, così come Il Ministero della Salute – circolare n. 35309 del 4 agosto 2021 – ha disciplinato, la situazione dei soggetti per i quali la vaccinazione anti SARS-CoV-2 venga omessa o differita in ragione di specifiche e documentate condizioni cliniche che la rendono in maniera permanente o temporanea controindicata. È previsto che per detti soggetti, in luogo della "certificazione verde COVID-19", sia rilasciata una certificazione di esenzione dalla vaccinazione.

Controllo del possesso della "certificazione verde COVID-19"

Il decreto-legge n. 111/2021, stabilito come sopra l'obbligo per il personale scolastico del possesso della "certificazione verde COVID-19", prevede poi che "i dirigenti scolastici e i responsabili dei servizi educativi dell'infanzia nonché delle scuole paritarie ... sono tenuti a verificare il rispetto delle prescrizioni di cui al comma 1 ..." (articolo 9-ter, comma 4), ponendo a loro carico l'obbligo di verifica del possesso della certificazione verde da parte di quanti siano a qualunque titolo in servizio.

La verifica di che trattasi può, dal dirigente scolastico, essere formalmente delegata a personale della scuola. L'applicazione finalizzata al controllo delle certificazioni è resa disponibile gratuitamente su apposita piattaforma inter istituzionale e sono previste sanzioni per chi si rifiuta di adempiere all'obbligo di esibizione e tali sanzioni amministrative incideranno sul rapporto di lavoro. Più avanti saranno chiarite le scottanti questioni sulla gestione dei dati e delle informazioni del Green Pass.

Conseguenze del mancato possesso della "certificazione verde COVID-19"

Il Legislatore stabilisce (comma 2, articolo 9-ter) le conseguenze per il mancato rispetto dell'obbligo di possesso ed esibizione della "certificazione verde COVID-19" da parte del personale della scuola.

Il mancato possesso della certificazione verde è considerato "assenza ingiustificata" e il personale scolastico che ne è privo non può svolgere le funzioni proprie del profilo professionale, né permanere a scuola, dopo aver dichiarato di non esserne in possesso o, comunque, qualora non sia in grado di esibirla al personale addetto al controllo.

Oltre alla sospensione del rapporto di lavoro ed alla sanzione amministrativa, comminabili a partire dal quinto giorno, per le assenze fra il primo e il quarto giorno non sono dovute "retribuzione né altro compenso o emolumento, comunque denominato".

La decorrenza del conseguente contratto di supplenza per sostituire il personale sprovvisto di Green Pass deve avere luogo a partire dal primo giorno di sospensione formale dal servizio, ovvero a decorrere dal quinto giorno dell'assenza ingiustificata. Circa la durata dei contratti di supplenza, essa deve essere condizionata al rientro in servizio del sostituito, assente ingiustificato per mancato possesso della certificazione verde.

Peccato che nessuno abbia ricordato il disposto dell'art. 41 del CCNL vigente che ha introdotto l'obbligo di indicare la data di scadenza nei contratti di supplenza del personale della scuola. Un'altra tegola in testa ai dirigenti scolastici.

Stanziamanti per l'avvio in sicurezza dell'a.s. 2021/2022

Molto cospicui appaiono gli stanziamenti per l'avvio in sicurezza dell'anno scolastico. In base all'art. 58, comma 4-ter del decreto-legge 25 maggio 2021, n. 73, sono stati stanziati 422 milioni di euro ripartiti tra gli Uffici Scolastici Regionali, ai fini dell'assegnazione alle istituzioni scolastiche, sulla base di tre criteri: numero di studenti nella regione, numerosità delle classi, indicatore di fragilità INVALSI.

Sono stati stanziati 400 milioni per reclutare sino a circa 20.000 docenti a tempo determinato, per il recupero e potenziamento degli apprendimenti e sino a circa 22.000 unità di personale amministrativo, tecnico e ausiliario (assistenti amministrativi, collaboratori scolastici...) a tempo determinato, per finalità connesse all'emergenza epidemiologica;

Altri 22 milioni per intervenire, in maniera puntuale, a vantaggio di istituzioni scolastiche che presentano una alta incidenza di classi numerose, mediante risorse aggiuntive di docenti a tempo determinato. Inoltre:

- ai sensi dell'articolo 58, comma 4, del richiamato decreto-legge n. 73/2021, sono stati stanziati, in via straordinaria, 350 milioni di euro destinati all'acquisto di beni e servizi strumentali all'avvio ed alla gestione dell'a.s. 2021/2022 (es. dispositivi di protezione e materiali per l'igiene individuale e degli ambienti; servizi professionali per il supporto e l'assistenza psicologica e/o pedagogica; servizi medico-sanitari; dispositivi e materiali destinati al potenziamento delle attività di inclusione degli studenti con disabilità), nonché al rispetto dei protocolli di sicurezza.
- 70 milioni di euro per affitti di immobili e noleggi di strutture modulari temporanee, nonché 200 milioni di euro per lavori di messa in sicurezza e l'ampliamento e adeguamento di aule didattiche.

La "ripresa" di comunità scolastiche competenti

È la "comunità scolastica competente" in quanto tale che, ottemperando agli adempimenti di sicurezza atti a contenere il rischio di contagio, saprà riprendere a fare scuola al meglio e in presenza. L'occasione per far passare nuovi e accattivanti modelli di comunità che, per la scuola attenta al miglioramento della qualità della vita, si definiscono "competenti".

Una comunità così fondata è quella che deve essere perseguita, a parere della nota a firma del Capo Dipartimento Stefano Versari.

La circolare sulle esenzioni dalla vaccinazione del Ministero della salute

La certificazione di esenzione alla vaccinazione anti COVID-19 può essere rilasciata solo nel caso in cui la vaccinazione debba essere posticipata, o addirittura sconsigliata, in presenza di specifiche condizioni cliniche documentate e tali da controindicare la somministrazione in maniera permanente o temporanea.

Le persone che ottengono una esenzione alla vaccinazione anti COVID-19 devono mantenere particolare rigore sulle misure di prevenzione:

- utilizzare la mascherina;
- distanziarsi dalle persone non conviventi;
- curare costantemente l'igiene delle mani;
- evitare assembramenti in particolare in locali chiusi;
- rispettare le condizioni previste per i luoghi di lavoro e per i mezzi di trasporto;
- invitare alla vaccinazione conviventi e contatti.

Fino al 30 settembre 2021, salvo ulteriori disposizioni, le certificazioni potranno essere rilasciate direttamente da:

- a. Medici vaccinatori dei Servizi vaccinali delle Aziende ed Enti dei Servizi Sanitari Regionali;
- b. Medico responsabile del centro di sperimentazione in cui è stata effettuata la vaccinazione, nel caso di rilascio della certificazione ai cittadini che hanno ricevuto il vaccino Reithera (una o due dosi) nell'ambito della sperimentazione dello stesso;
- c. Medici di Medicina Generale e Pediatri di Libera Scelta che abbiano aderito alla campagna vaccinale, cioè che abbiano le credenziali per inserire i dati nei sistemi Regionali/Nazionali.

Il medico che rilascia tale esenzione deve registrare nel proprio software le motivazioni alla base di tale decisione per future verifiche e monitoraggio[2].

Il certificato viene rilasciato con validità fino al 30 settembre 2021.

Una sorta di "gioco della spazzola"

Proprio a ridosso del Ferragosto la cui "profana sacralità" sembra sfuggire puntualmente nelle stanze di Viale Trastevere, è stato sottoscritto con le Organizzazioni sindacali un nuovo protocollo di intesa.

Il documento è indispensabile, data la natura privatistica del rapporto di lavoro del personale della scuola. Tuttavia anche in questa occasione, in molti hanno interpretato lo svolgimento e gli esiti della trattativa come una sorta di "gioco della spazzola", quello in cui c'è un cavaliere che, in numero dispari tra le coppie di ballerini e munito di una spazzola per abiti, deve riuscire ad affibbiare l'arnese ad un suo pari, in cambio della dama per ballare. Tutto fino a quando si interrompe improvvisamente la musica talché colui che ha la spazzola tra le mani in quel momento, deve pagare pegno. Vediamo, in questa partita, chi resta con la spazzola in mano.

Il protocollo di intesa del 14 agosto 2021

Il protocollo è un corposo documento di 23 pagine che in premessa dichiara gli obblighi del Ministero in termini di help desk e di tavoli permanenti a più livelli territoriali per seguire e monitorare l'andamento dell'epidemia.

Il Ministero viene sollecitato ad una serie di impegni che devono essere finalizzati a programmare al meglio il rientro di studentesse e studenti, tenendo conto degli ultimi pareri del Comitato tecnico-scientifico per l'emergenza, delle disposizioni del Ministero della Salute, della normativa vigente.

Help Desk per le scuole, che a partire da fine agosto supporterà le scelte di ogni Istituzione scolastica; tavoli territoriali di confronto presso gli Uffici Scolastici Regionali per una gestione capillare dell'emergenza, vicina alle specifiche esigenze dei singoli contesti.

Il Commissario straordinario continuerà ad operare per la fornitura di gel e mascherine, comprese quelle che servono a favorire l'inclusione di alunne e alunni non udenti.

Analogamente proseguirà la collaborazione con il Ministero della Salute e i Dipartimenti territoriali di prevenzione per supportare le scuole. Il Ministero dell'Istruzione continuerà a lavorare con quello della Salute anche per garantire una corsia preferenziale per ampliare la platea del personale vaccinato.

Viene confermata la necessità di volontaria permanenza presso la propria abitazione, in caso di temperatura sopra i 37,5° o di altri sintomi influenzali. Questo provvedimento esalta la responsabilità personale e genitoriale, in caso di minore età, atteso che non è prevista l'obbligatorietà della misurazione della temperatura all'ingresso della scuola.

Il protocollo ha analizzato e previsto modalità di gestione di ingressi e uscite, in modo da evitare assembramenti. Non mancano specifiche indicazioni per la pulizia giornaliera degli spazi e per le regole di pulizia e igiene da applicare ad ogni ambiente della scuola.

Il Protocollo individua le disposizioni per:

- aerazione degli spazi (va garantito costantemente il ricambio d'aria anche attraverso strumenti meccanici);
- gestione della mensa;
- svolgimento dei Percorsi per le competenze e per l'orientamento (PCTO);
- svolgimento delle attività nei Convitti, nei Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA);
- uso dei locali scolastici da parte di soggetti esterni;
- gestione dei casi sintomatici.

Viene inoltre confermato il supporto psicologico e pedagogico-educativo al personale, a studentesse e studenti.

Il Ministero dell'Istruzione si è impegnato a dare il massimo sostegno alle scuole, anche garantendo personale ATA a tempo determinato in numero maggiore a quello normalmente previsto. Ciò per garantire, dove necessario, la gestione dell'emergenza e per sgravare le scuole da eccessivi oneri di gestione.

Saranno inoltre messe in capo azioni mirate, come sottolineato dal Ministro Bianchi, per interventi nelle scuole che presentano classi particolarmente numerose, cd. classi pollaio.

La nota tecnica di trasmissione del Protocollo

Nel trasmettere il Protocollo di intesa per l'avvio in sicurezza dell'anno scolastico 2021/2022, il Dipartimento per le risorse umane, finanziarie e strumentali ha sottolineato lo sforzo non comune per il reperimento e la distribuzione di risorse utili alla realizzazione dei servizi scolastici delle scuole, precisando che, sulla base del Protocollo appena sottoscritto, è possibile destinare risorse della scuola per effettuare tamponi diagnostici *"esclusivamente al personale scolastico, impegnato nelle attività in presenza e che si trovi in condizioni di fragilità sulla base di idonea certificazione medica (cfr. Circolare del Ministero della Salute n. 35309 del 04/08/2021, avente ad oggetto "Certificazioni di esenzione alla vaccinazione anti-COVID-19")*.

Chi resta con la "spazzola" in mano?

Il gioco della spazzola poco sopra accennato, nel nostro caso ha un finale scontato. Con la spazzola in mano rimarrà il Dirigente scolastico che, insieme alla rispettiva comunità educante, dovrà pagare il pegno delle mille questioni aperte e scoperte che non danno, al momento, alcuna certezza.

Una delle questioni più scottanti, che al momento non ha trovato rassicuranti risposte, è l'insieme delle azioni che le scuole devono adottare per l'accertamento del possesso della certificazione verde e per la sospensione dei docenti privi di Green Pass.

La questione, apparentemente semplice, si scontra con le disposizioni del DPCM 17/6/2021 art 13 ai commi 4 e 5[3].

Come evitare di ripetere il controllo quotidianamente

Questa disposizione, unita alle raccomandazioni perentorie del Garante della privacy, limita moltissimo le possibilità delle scuole di organizzare, in maniera funzionale ai bisogni del servizio scolastico, l'accesso quotidiano del personale nell'edificio scolastico. Basterebbe, per risolvere il problema, che la segreteria, pur non raccogliendo dati non necessari, potesse tenere la data di scadenza del Green Pass di ogni dipendente in maniera da dover controllare, secondo modelli efficaci, soltanto le altre persone che, a diverso titolo devono entrare nella scuola. In tal modo non si è costretti a ripetere quotidianamente la verifica dell'effettivo possesso da parte del personale mediante l'APP "VerificaC19" che, si ricorda, è l'unico applicativo valido e ammesso per tale controllo, non essendo consentito l'uso di altro applicativo.

La questione della periodicità dei tamponi

Ugualmente aperta è la questione della periodicità dei tamponi diagnostici al personale in condizione di fragilità; occorre chiarire anche la diversità di posizione giuridica tra chi non accetta la vaccinazione e chi non può effettuarla per esenzione certificata. Alla luce delle conseguenze di ordine professionale e dei relativi provvedimenti, sotto forma di sanzione disciplinare, si potrebbero verificare profili di contenzioso, non proprio desiderabili, in questo particolare momento.

I supplenti temporanei

La nomina dei supplenti temporanei è un altro aspetto da regolamentare, nella misura in cui occorre attendere i primi quattro giorni di sospensione dal servizio del titolare, sprovvisto di Green Pass, per procedere ai provvedimenti consequenziali. La tutela ad oltranza del lavoratore non può far dimenticare che potrebbero esserci delle sezioni di scuola dell'infanzia, o delle classi di altri gradi scolastici, che rischiano di restare scoperte, con enormi profili di responsabilità e innegabili mancanze nella tutela del diritto alla sicurezza ed all'apprendimento degli alunni.

E le scuole in reggenza?

Non ultime appaiono le difficoltà che emergeranno nel funzionamento delle centinaia di istituzioni scolastiche assegnate in reggenza, sulla base di un'inspiegabile situazione che si è verificata nelle titolarità dei Dirigenti scolastici. Nel prossimo anno scolastico, a differenza degli anni scorsi, nei quali si assegnavano in reggenza le poche scuole sottodimensionate e qualche istituto il cui titolare si trovasse in situazione di stato giuridico variato, vi saranno moltissime scuole normo dimensionate (spesso molto grandi) affidate in reggenza, in quanto rimaste scoperte dopo le operazioni di mobilità. Ciò è accaduto anche perché da parte del MEF sono state autorizzate poche assunzioni di dirigenti scolastici. Non sembra questa una situazione favorevole quella di una scuola che, con tutte le difficoltà che emergeranno, si troverà senza un dirigente scolastico titolare.

Poche chiare e semplici regole

Cosa accadrà, in termini di provvedimenti risolutivi di tutte le aporie esistenti, alla luce delle considerazioni sopra esposte, nel periodo finale di agosto e iniziale di settembre 2021, in tempo per approntare quanto necessario alla ripresa? Non è dato saperlo!

Nel frattempo si scrivono innumerevoli lettere, istanze e richieste di chiarimento al Ministro dell'Istruzione, da parte di associazioni professionali, di cittadini e di compagini più o meno legittimate a discettare sul futuro della scuola. I social scoppiano, ognuno dice la sua ed alimenta l'incertezza che aumenta a dismisura, disorientando gli utenti ed i cittadini, tanto bisognosi di avere poche, chiare e semplici regole!

Nel mentre si spera che qualcuno si ricordi, una buona volta, di utilizzare il mitico "Rasoio di Occam" per evitare di cercare forzatamente soluzioni complesse a problemi semplici, speriamo che non si attualizzi l'amara quanto reale considerazione di Tito Livio: "Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur!"

[1] Questa indicazione del CTS appare in netto contrasto con le indicazioni successive del DL 111/2021 che impone il Green Pass al personale della scuola.

[2] SIMG Società Italiana Medicina Generale – Esenzione da vaccino Covid – 19 – Vademecum operativo Versione 01 – agg. 14/08/2021.

[3] Il DPCM 17 giugno 2021 prevede, tra l'altro, all' Art. 13 Comma 4: L'intestatario della certificazione verde COVID-19 all'atto della verifica di cui al comma 1 dimostra, a richiesta dei verificatori di cui al comma 2, la propria identità personale mediante l'esibizione di un documento di identità. Comma 5: L'attività di verifica delle certificazioni non comporta, in alcun caso, la raccolta dei dati dell'intestatario in qualunque forma.

2. L'avvio del nuovo anno. Tra rischi, perplessità e domande ancora senza risposte

Paola SERAFIN -30/08/2021

Nonostante tutti gli auspici, ancora una volta l'avvio del nuovo anno scolastico è segnato da forti preoccupazioni e tensioni legate al contagio da Covid19.

Le istituzioni scolastiche hanno già dimostrato lo scorso anno una notevole capacità di reazione, si sono confrontate con tracciamenti, quarantene, distanziamenti. Ritenevano dunque di potersi utilmente avvalere dell'esperienza acquisita e di poter percorrere strade già tracciate.

Gli elementi positivi

Tuttavia, la situazione presenta ora aspetti decisamente nuovi rispetto al 1° settembre 2020 e richiede modifiche organizzative anche di grande rilievo.

Alcuni elementi sono certamente positivi: la campagna vaccinale sta avanzando rapidamente e, secondo gli ultimi dati, ha coinvolto già oltre il 90% del personale scolastico. Allo stesso tempo, è stata codificata la necessità di tornare a svolgere la didattica in presenza in tutto il territorio nazionale, sottolineando il valore della scuola come comunità e la sua centralità per lo sviluppo sociale e psico-affettivo degli alunni.

Nuova interpretazione del distanziamento

In questo contesto, le misure anti-contagio che le scuole devono ora attuare sono caratterizzate da almeno due importanti novità.

La prima è relativa alla nuova interpretazione del distanziamento sociale che era stato uno dei punti maggiormente discussi lo scorso anno scolastico. Infatti, il rispetto della distanza interpersonale di almeno un metro ora è raccomandato, salvo che le condizioni strutturali e logistiche degli edifici non lo consentano. Sembra dunque essere alleggerita quell'ansia da spazio tra le *rime buccali* che aveva visto molti dirigenti scolastici aggirarsi per le classi con il metro in mano.

Le risorse da utilizzare

Rimane comunque evidente che le istituzioni scolastiche, sia pure per adempiere alla raccomandazione e non più all'obbligo, dovranno utilizzare tutte le risorse di organico a loro disposizione per creare condizioni di distanziamento e, se è il caso, operare per gruppi di alunni (ferma restando l'unità della classe). In tal senso potranno essere di aiuto anche le risorse per gli incarichi del personale docente e del personale ATA, previste dall'art. 58 c. 4 ter e 4 quater del dl 73/2021. Questi stanziamenti dovrebbero garantire a ciascuna istituzione scolastica, almeno sino alla fine di dicembre, l'assegnazione della stessa entità di risorse già utilizzate lo scorso anno al fine di rispettare le disposizioni sul distanziamento.

Il Green pass per l'accesso alla professione

A corollario della nuova interpretazione del distanziamento sociale, vi è l'obbligo di utilizzare nei locali scolastici dispositivi di protezione delle vie respiratorie, fatta eccezione per i bambini di età inferiore ai sei anni, per i soggetti con patologie e disabilità incompatibili con l'uso di questi dispositivi e per lo svolgimento delle attività sportive. Come lo scorso anno, rimane il divieto di accedere o permanere nei locali scolastici in presenza di sintomatologia respiratoria o temperatura corporea superiore ai 37,5 gradi.

La seconda importante novità di quest'anno scolastico, e certamente quella che ha suscitato maggiori perplessità, è l'introduzione del Green pass. Il DL 111/2021 prevede infatti che dal 1° settembre al 31 dicembre 2021 tutto il personale scolastico deve possedere ed è tenuto ad esibire la certificazione verde Covid19.

Si tratta di una disposizione di grande rilievo e con effetti organizzativi di notevole impatto perché la generalizzazione del possesso del Green pass è improvvisamente estesa ad una intera categoria di personale (scuola ed università), non per consentire l'accesso a servizi o a luoghi di riunione collettiva ma per l'esercizio della professione.

Le modalità di verifica

Il provvedimento è stato adottato il 6 agosto scorso ed è subito apparso evidente agli addetti ai lavori che la complessità dell'organizzazione scolastica richiedeva urgenti indicazioni e ulteriori specificazioni per rendere operative le misure previste.

Più commentatori hanno sottolineato l'inapplicabilità nella scuola delle modalità di verifica quotidiana del possesso del Green pass, ostacolate dalla numerosità dei punti di erogazione del servizio e dall'articolazione delle turnazioni del personale, oltre che dai vincoli posti dalla normativa sulla tutela dei dati personali e dalla cronica carenza di personale.

Le ragioni di perplessità circa le modalità di verifica del possesso e della validità del Green pass nella scuola sono certamente fondate ed hanno anche trovato, seppure con un certo ritardo, ascolto: sarà predisposta una piattaforma che consentirà di incrociare i codici fiscali del personale scolastico con i dati di vaccinazione, così da restituire alle scuole le necessarie informazioni con modalità semplificate e snelle. La soluzione tecnica è già strutturata e disponibile ma il Garante della Privacy ha chiesto l'adozione di un provvedimento formale; il Ministero sta conducendo i necessari approfondimenti in merito alla natura del provvedimento da emanare (DPCM o Decreto ministeriale). Difficilmente però la piattaforma sarà operativa in tempi brevissimi e nel frattempo le scuole dovranno comunque procedere alla verifica del Green pass mediante l'App ufficiale, *Verifica C19*, insomma la stessa prevista per i ristoranti.

Il rischio delle generalizzazioni

Quanto avvenuto sul Green pass dimostra, ancora una volta, come sia poco fecondo estendere alla scuola previsioni che sono pensate per altri settori. Il sistema scolastico è estremamente complesso e richiede attenzione particolare; i provvedimenti che lo riguardano dovrebbero essere adottati con cautela, tenendo conto dei riflessi sulla specificità del servizio erogato e dell'impatto organizzativo procurato. Inoltre, l'adozione di misure così complesse nell'imminenza della riapertura dell'anno scolastico, ha anche imposto tempi estremamente contratti per la predisposizione di adattamenti alla specificità scolastica.

Anche i lavori del Tavolo tecnico permanente, istituito a seguito della firma del Protocollo per la sicurezza nelle scuole, sono orientati alla ricerca di soluzioni. È questo un importante luogo di confronto tra Ministero dell'Istruzione, Ministero della Salute e Organizzazioni sindacali firmatarie del Protocollo, per esaminare i problemi e cercare risposte da offrire alle scuole. Le questioni da affrontare sono veramente molte, tanto che la Cisl Scuola ha formalmente indirizzato al Ministero dell'Istruzione una prima batteria di ben 32 domande, relative alle misure di distanziamento, alla verifica del Green pass, alla gestione del personale.

Le domande aperte

Vi sono infatti questioni delicatissime, destinate ad incidere sul rapporto di lavoro, relativamente ad esempio alla presa di servizio del personale trasferito o dei neoassunti eventualmente sprovvisti di Green pass, alla procedura di nomina dei supplenti e alla stipula di contratti di sostituzione delle persone prive di certificazione verde senza poter individuare un termine preciso, alla modalità di registrazione al Sidi del periodo di assenza ingiustificata previsto dal decreto legge, alla documentazione da chiedere al personale dipendente da cooperative o da altri enti che, a vario titolo, interagisce nella scuola con gli allievi.

Alcune parziali risposte

Qualche indicazione è stata fornita circa il personale in condizioni di fragilità per il quale è stato confermato l'impianto previsto dalla circ. 1585/2020 e l'ipotesi, per coloro che sono vaccinati, di presenza in servizio con screening eventualmente prescritti dal medico competente, nell'ambito delle convenzioni ed accordi stipulati dalle istituzioni scolastiche con le Aziende Sanitarie Locali o con strutture diagnostiche convenzionate.

La questione dell'impianto sanzionatorio

Occorre invece avere chiarimenti su tutto l'impianto sanzionatorio che appare oltremodo pesante. Il personale sprovvisto di Green pass non solo viene considerato assente ingiustificato nei primi quattro giorni ma è anche destinatario di una sanzione amministrativa. A decorrere dal quinto giorno di assenza il rapporto di lavoro è sospeso e non sono dovuti la retribuzione né altro compenso o emolumento, comunque denominato.

Se appare confermato che le sanzioni imposte dal Dl 111/2021 non hanno nulla a che vedere con procedure disciplinari o con quanto previsto dall'art. 55 quater del D.lgs 165/2001, non sono chiare però le modalità di applicazione delle sanzioni previste e sussistono dubbi su quali siano i soggetti competenti ad erogarle, mentre si profilano ricorsi e contenziosi.

È comunque certamente auspicabile che il sistema sanzionatorio introdotto sia rivisto e fortemente alleggerito nella fase di conversione del Decreto-legge.

Un avvio, dunque, incerto

Che la situazione di avvio dell'anno scolastico sia particolarmente incerta lo dimostra anche l'inedita e sorprendente soluzione di una Conferenza di servizio nazionale prevista, in soccorso delle scuole, il prossimo 31 agosto, a poche ore dall'avvio dell'anno scolastico. Su questo momento di scambio è centrata nell'immediato l'attenzione delle istituzioni scolastiche, alle quali una nota tecnica già diffusa dal Capo di Dipartimento dott. Versari aveva intanto fornito alcuni chiarimenti che saranno ulteriormente integrati dalle risposte dell'Help desk e dai lavori del Tavolo tecnico nazionale.

Sarebbe tuttavia stato molto più funzionale al sereno avvio dell'anno scolastico avere già le risposte alle tante domande e porre tutto il personale nelle condizioni di operare senza incertezze o dubbie interpretazioni procedurali.

3. Scuola e Green Pass. Storia di solitudine e abbandono

Fulvio RUBINO - 30/08/2021

L'accordo sindacale sulla sicurezza a scuola per il nuovo anno scolastico, sottoscritto con il Ministero dell'Istruzione il 14 agosto 2021, ha suscitato polemiche nel già infiammato dibattito politico.

Si tratta di un accordo che ha recepito la necessità di un anno scolastico rigoroso, che possa non inseguire solo le emergenze ma riappropriarsi degli spazi educativo/didattici e delle potenzialità insite nel concetto di "successo formativo" per ogni alunno e studente.

Un impegno per la sicurezza

Un primo monitoraggio degli esiti incerti dell'anno trascorso non poteva certamente lasciare indifferenti, pertanto occorre una sistematizzazione adatta alla complessa situazione epidemiologica che si continua a vivere. Il governo si è impegnato formalmente ed economicamente, mediante apposite risorse, a confermare e potenziare le misure già previste per garantire la sicurezza, cercando di ridurre l'annoso problema delle classi particolarmente numerose al fine di poterle sdoppiare e garantire il distanziamento. Inoltre, secondo il segretario della FL-CGIL Sinopoli, ci si aspetta "di poter contare sul personale aggiuntivo senza costringere le scuole a formare le classi numerose che erano state sdoppiate l'anno scorso".

Una tutela per i lavoratori

È stato previsto, inoltre, che un tavolo specifico, da attivare velocemente, debba occuparsi dell'ampliamento delle tutele per i lavoratori fragili e della gratuità dei tamponi per il personale mediante convenzioni con le ASL. Sarà necessario operare ulteriori approfondimenti sugli effetti che l'applicazione del Protocollo (non solo Green Pass) richiede, rispetto ad impegni organizzativi a carico delle istituzioni scolastiche a partire dalla nomina dei supplenti temporanei.

Proprio la questione circa la possibile gratuità dei tamponi ha scatenato veementi e gratuite reazioni.

Le azioni di supporto

In verità, l'accordo raggiunto prevede, nella sua complessità, una serie di azioni di supporto (di cui mi limito a richiamare gli elementi più generali) circa:

- la comunicazione alle famiglie e agli studenti delle determinazioni finali sulle procedure di contenimento del rischio di contagio;
- il monitoraggio costante sull'utilizzo delle risorse stanziato fornendo puntuale ed apposita informativa in merito alle OO.SS.;
- il supporto per la formazione, anche in modalità on-line, sull'uso dei DPI, sulle modalità di svolgimento del servizio prevedendo anche tutorial informativi rivolti al personale e alle famiglie;
- la fornitura di supporto, a tutte le istituzioni scolastiche, circa l'utilizzo delle risorse straordinarie che verranno erogate per il contrasto alla diffusione della pandemia (utilizzando tali risorse anche per consentire di effettuare tamponi diagnostici al personale scolastico)
- la collaborazione con il Commissario straordinario per la fornitura di mascherine, per il personale scolastico e per gli studenti, e di gel disinfettanti presso le sedi delle istituzioni scolastiche;
- la richiesta al Ministero della Salute di garantire una corsia preferenziale per la vaccinazione del personale scolastico, l'effettuazione di tamponi preventivi e di contact tracing in caso di possibile contagio;
- il favorire l'individuazione, in tutte le scuole, del medico competente che effettui la sorveglianza sanitaria di cui all'art. 41 del D.lgs. 81/2008 nonché la "sorveglianza sanitaria eccezionale" di cui all'art. 83 del D.L. 19 maggio 2020, n. 34 e sua Legge di conversione del 17 luglio 2020, n. 77, per i lavoratori di cui al citato articolo 83 che ne fanno richiesta (a mezzo certificato del Medico di Medicina Generale);
- l'invito agli uffici scolastici regionali, in concomitanza con la prima fase di avvio dell'anno scolastico, a promuovere l'organizzazione sul territorio di apposite conferenze di servizio

con i dirigenti scolastici anche al fine di individuare linee di comportamento omogenee ed indicazioni operative;

- il favorire l'individuazione del Referente COVID d'Istituto come previsto dal rapporto ISS COVID-19 n. 58/2020;
- la collaborazione con il Commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure occorrenti per l'anno 2021 per il contenimento e il contrasto dell'emergenza COVID - 19 nonché il fornire aggiornate indicazioni ai Dirigenti Scolastici e alle istituzioni scolastiche in merito alle misure di contenimento del contagio da SARS-CoV-2 e alle procedure da adottare nel contesto scolastico;
- l'obbligo di rimanere a casa con una temperatura superiore 37,5° o altri sintomi simil-influenzali e di chiamare il proprio medico di famiglia e l'autorità sanitaria.

Accordi e contrattazioni per la condivisione

Dietro la veemenza degli attacchi all'intero protocollo d'intesa per la possibilità di utilizzare alcune "risorse anche per consentire di effettuare tamponi diagnostici al personale scolastico" si rivela, in realtà, una idiosincrasia verso gli accordi, le contrattazioni e la funzione stessa delle Organizzazioni Sindacali e non la semplice paura di una estensione della gratuità dei tamponi anche ai così definiti "no vax".

Le contrattazioni sindacali rappresentano lo strumento avanzato di condivisione e responsabilizzazione dei lavoratori nella gestione del lavoro sui propri luoghi di lavoro, con il supporto delle RSU e dei RLS. Ed un attacco a tali strumenti è un attacco direttamente ai lavoratori, o meglio, al LAVORO.

Il rischio di una scuola isolata

In taluni interventi registrati in queste ultime ore, a modesto parere dello scrivente, si può rivelare una continuità logica con la vessazione che ormai si protrae da diversi decenni, verso i lavoratori, frutto dell'incapacità della politica di determinare soluzioni efficienti ed efficaci, risoluzioni ai problemi del nostro Paese. Per tali politici l'unica soluzione è quella di far gravare i costi della (in)sufficiente attività e di riversarla sul lavoro. In tale senso si rifletta sull'insieme dei vari provvedimenti che vanno dalle politiche salariali, alle politiche fiscali completamente basate sui lavoratori dipendenti e pensionati, al jobs act, alla Legge Monti-Fornero sui pensionamenti.

Ci si preoccupa della possibile estensione della gratuità dei tamponi ai *no vax*, ma nessuno prende in carica la questione dei trasporti che sono parte integrante del sistema scolastico: così si tende ad isolare sempre di più le istituzioni scolastiche, più di quanto non abbia fatto la pandemia, negando quel concetto fondamentale di considerare la scuola come Sistema Formativo Integrato (DPR 275/1999) non solo in verticale ma anche in orizzontale, col territorio, in un'ottica sistemica, sostenibile ed inclusiva, come i documenti europei argomentano.

La politica deve cambiare la società

Lucio Magri affermava che "La politica non deve solo cambiare l'economia, ma anche la società" ed in questo momento, a me sembra, che la politica abbia dimenticato completamente l'aspetto sociale ed educativo delle proprie decisioni. Basterebbe ricordare, a tal scopo, l'art. 32 della Carta Costituzionale che testualmente recita "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti". Tale dettato costituzionale avrebbe presupposto che i nostri politici, se fossero liberi dai condizionamenti e dai ricatti di una maggioranza virtuale ma realmente inesistente, si assumerebbero le scelte legislative necessarie a tutelare la salute collettiva e non solo quella individuale invece di delegare alla periferia dello Stato, o agli "altri", una azione di forzato controllo, non comprendendo che una tale scelta legislativa è scelta educativa e democratica.

Applicare la Carta Costituzionale

Non entrando nel merito delle motivazioni per cui ci si trova in questa situazione, cioè se:

- deriva da una mancanza di cultura politica personale;
- dipenda dalla trasformazione dei vecchi partiti politici;
- discenda dal fatto che ormai la politica sembra interessarsi solo dei diritti civili, (ricordando che il paese più avanzato nei diritti civili sono gli Stati Uniti d'America che sono anche un

paese fondamentalmente di "destra"), la realtà è che il LAVORO sembra non avere più "casa" nel nostro Parlamento!

Giuseppe Di Vittorio affermava che la *mission* della CGIL è quella di applicare, nei suoi dettagli, la Carta Costituzionale ed il protocollo sottoscritto è totalmente in tale logica. Chi lo critica con la veemenza e la durezza fatta riscontrare in questi giorni, forse, crede poco negli alti valori della nostra Costituzione, nella valenza educativa e sociale delle decisioni della politica, nella necessità che i lavoratori siano tutelati in quanto si impegnano con tutta la loro persona a collaborare prestando il proprio lavoro intellettuale o manuale (cfr c.c. 2094).

La mediazione come terreno di confronto sulla ragionevolezza

Sono convinto che i tavoli, che completeranno il protocollo sottoscritto, affronteranno senza demagogia, senza posizioni precostituite, la giustezza delle azioni da attuare in una attività di mediazione, che come diceva Pietro Scoppola, non deve essere fine a sé stessa, ma terreno di confronto sulla ragionevolezza, che il LAVORO ha diritto di ricevere. In ballo non c'è solo la programmazione di un anno scolastico che vada incontro alla complessità emergente ed ai bisogni formativi di chi la abita, ma anche la ri-presenza di un consenso e di un ruolo sociale delle istituzioni scolastiche per il futuro di un Paese che voglia dirsi civile.

4. Concorsi pubblici e DSA. Un passo avanti sulla strada della garanzia delle tutele

Rosa STORNAIUOLO - 30/08/2021

Quando sentiamo parlare di Disturbi Specifici di Apprendimento (DSA) il nostro pensiero va ai bambini, agli adolescenti ed alla scuola.

In realtà i DSA ovvero la Dislessia, la Disortografia, la Disgrafia e la Discalculia interessano anche il pianeta degli adulti, fetta di popolazione che al momento, per quanto riguarda questo aspetto, risulta meno tutelata.

Finalmente, però, qualcosa si muove...

Infatti all'interno del DDL "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 giugno 2021, n. 80, recante misure urgenti per il rafforzamento della capacità amministrativa delle pubbliche amministrazioni funzionale all'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e per l'efficienza della giustizia", varato nella tarda serata del 5 agosto 2021, è previsto che i soggetti con DSA potranno usare strumenti compensativi nella scrittura, lettura o calcolo, avere a disposizione più tempo, o svolgere la prova in modalità orale anziché scritta durante i concorsi pubblici statali, regionali, comunali o indetti da enti vari.

Un decreto per migliaia di adulti con DSA

Tutte queste misure dovranno essere chiaramente specificate nei relativi bandi di concorso.

Entro tre mesi dall'entrata in vigore del suddetto disegno di legge verranno definite le modalità attuative della norma, attraverso un decreto del Ministero della Pubblica Amministrazione, di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali.

I prossimi tre mesi saranno, pertanto, decisivi per definire le modalità di concretizzazione di un provvedimento che, sicuramente, rappresenta una grande conquista per le migliaia di giovani con disturbi specifici dell'apprendimento sino ad oggi discriminati nelle fasi selettive concorsuali.

Ma che cosa sono i Disturbi Specifici dell'Apprendimento?

Come ben noto, i Disturbi Specifici dell'Apprendimento sono disturbi del neuro sviluppo che si manifestano con l'inizio della scolarizzazione e riguardano la capacità di leggere, scrivere e calcolare in modo corretto e fluente.

Tali disturbi non sono causati né da un deficit di intelligenza né da problemi ambientali, psicologici o deficit sensoriali.

Sulla base del deficit funzionale vengono comunemente distinte le seguenti condizioni cliniche:

1. dislessia, cioè disturbo nella lettura (intesa come abilità di decodifica del testo)
2. disortografia, cioè disturbo nella scrittura (intesa come abilità di codifica fonografica e competenza ortografica)
3. disgrafia, cioè disturbo nella grafia (intesa come abilità grafo-motoria)
4. discalculia, cioè disturbo nelle abilità di numero e di calcolo (intese come capacità di comprendere e operare con i numeri)

Che cosa sono gli strumenti compensativi?

Gli strumenti compensativi sono strumenti didattici e tecnologici che sostituiscono o facilitano la prestazione richiesta nell'abilità deficitaria.

All'art. 5 c. 2 lett. B della Legge 170/2010 si prevede che le scuole garantiscano per gli studenti con DSA "l'introduzione di strumenti compensativi, compresi i mezzi di apprendimento alternativi e le tecnologie informatiche".

All'art. 4 c. 4 del DM 12 luglio 2011 si legge che "le Istituzioni scolastiche assicurano l'impiego degli opportuni strumenti compensativi, curando particolarmente l'acquisizione, da parte dell'alunno e dello studente con D.S.A., delle competenze per un efficiente utilizzo degli stessi".

Nelle Linee guida allegate al succitato D.M. sono definiti tali strumenti, indicandone anche la destinazione. Si legge, pertanto, che essi "sono strumenti didattici e tecnologici che sostituiscono o facilitano la prestazione richiesta nell'abilità deficitaria" e "sollevano l'alunno o lo studente con D.S.A. da una prestazione resa difficoltosa dal disturbo, senza peraltro facilitargli il compito dal punto di vista cognitivo".

Perché gli strumenti compensativi

Lo scopo degli strumenti compensativi è quello di ridurre il divario iniziale tra le abilità dello studente con D.S.A. e quello dei compagni di classe.

Essi da un lato devono compensare alcune abilità deficitarie, dall'altro devono favorire lo sviluppo di quelle potenzialmente implementabili; la scelta dello strumento compensativo deve, pertanto, essere scrupolosa, ed è opportuno che la scuola solleciti lo studente a farne un uso attivo, autonomo e consapevole, stimolando una vera e propria "competenza compensativa".

A mero titolo esemplificativo, si riportano alcuni strumenti compensativi suggeriti dalle succitate Linee guida: sintesi vocale, programmi di video-scrittura con correttore ortografico, registratore, calcolatrice, altri strumenti tecnologicamente meno evoluti quali tabelle, formulari, mappe concettuali, etc.

Un bel passo avanti ma c'è ancora tanto da lavorare...

Con il provvedimento in esame sicuramente è stato fatto un grande passo avanti nella promozione dei diritti dei soggetti adulti con DSA ma ci attendono ulteriori sforzi.

Come sottolinea Antonella Trentin, vicepresidente AID (Associazione Italiana Dislessia), per poter fruire degli strumenti compensativi occorre essere in possesso di adeguata certificazione diagnostica e, purtroppo, almeno per il momento, nel nostro Paese non è molto semplice ottenere tale certificazione in età adulta. Occorrerebbe incrementare la presenza di centri pubblici e privati su tutto il territorio nazionale per la certificazione diagnostica degli adulti.

Sempre come rilevato dalla vicepresidente AID, l'uso degli strumenti compensativi andrebbe assicurato in maniera generalizzata per lo svolgimento della professione, negli esami per l'accesso agli Ordini professionali e nella carriera universitaria al fine di agevolare l'inclusione di lavoratori con DSA nel settore pubblico e privato.

Settimana del 6 settembre 2021:

In classe con tanti nuovi insegnanti: adempimenti e sicurezza

1. Reclutamento del personale. La sfida della scuola che riparte

Roberto CALIENNO - 06/09/2021

Quello appena cominciato è, senza alcun dubbio, un anno particolare, complicato: una nuova sfida per riprendere la scuola in presenza e per dare ai giovani la possibilità di viverla in comunità per costruire il futuro insieme ai coetanei sotto la guida attenta ed illuminata del personale scolastico.

Una nuova sfida

Ai problemi legati alla ripartenza: vaccinazioni, green pass, trasporti, aule affollate, edilizia scolastica, disagio e dispersione, si aggiunge quello del reclutamento del personale.

Solo da pochi giorni sono terminate le operazioni di immissione in ruolo del personale docente non senza difficoltà e non senza errori nonostante l'adozione di un algoritmo per facilitarne il processo.

Non è ancora disponibile il dato delle effettive immissioni in ruolo del personale docente, tuttavia a fronte dei 112.691 posti disponibili, sembra che le effettive assunzioni si attesteranno appena al di sopra del 50% del totale (59.000, così ha dichiarato il Ministro nella conferenza stampa del 2 settembre). In realtà un bel po' di posti sono stati recuperati ed assegnati grazie all'espletamento dei concorsi STEM e all'applicazione dell'articolo 59 comma 4 del Decreto Legge 73/2021 che ha consentito di assumere personale docente dalla prima fascia delle GPS.

L'anno di formazione e prova

Comunque, l'anno scolastico 2021/2022 sarà caratterizzato dalla presenza di tanti neo immessi che per essere confermati in ruolo dovranno superare l'anno di formazione e di prova.

È opportuno sottolineare che gli adempimenti sono diversi per gli assunti da graduatoria di merito o da graduatoria ad esaurimento e per gli assunti da GPS.

In sintesi:

1. gli adempimenti per tutti sono quelli indicati nel DM 850 del 27 ottobre 2015 oltre che dalla legge 107 del 13 luglio 2015:

PROCEDURE DI RECLUTAMENTO E PERCORSO DI FORMAZIONE E PROVA



- gli ulteriori adempimenti per gli assunti a tempo determinato da GPS sono riportati nel Decreto legge 25 maggio 2021 n. 73, articolo 59.

Gli assunti da GPS

Durante l'anno scolastico 2021/2022, i neoassunti dovranno svolgere un periodo di prova al termine del quale dovranno sostenere una prova disciplinare con una commissione esterna alla scuola, in aggiunta al colloquio finale previsto con il comitato di valutazione.

In caso di valutazione positiva, il docente verrà assunto a tempo indeterminato con retrodatazione giuridica al 1° settembre 2021 e presterà servizio nella medesima scuola.

Qualora la valutazione del percorso di formazione e prova dovesse risultare negativa, il docente dovrà ripetere il percorso.

In caso di valutazione negativa della prova disciplinare, decadrà l'intera procedura con l'impossibilità, da parte del docente, di poter essere assunto a tempo indeterminato.

La prova disciplinare

Il decreto fornisce indicazioni anche circa le modalità di espletamento della prova disciplinare.

Essa consiste in un colloquio di idoneità volto a verificare:

- per l'insegnamento su posto comune nelle scuole di ogni ordine e grado, il possesso ed il corretto esercizio delle competenze culturali e disciplinari relative ai nuclei fondanti delle discipline di insegnamento sottese ai traguardi di competenza e agli obiettivi di apprendimento previsti dagli ordinamenti vigenti;
- per l'insegnamento sui posti di sostegno nelle scuole di ogni ordine e grado, il possesso ed il corretto esercizio delle conoscenze e competenze finalizzate a una progettazione educativa individualizzata che, nel rispetto delle esigenze di ciascun alunno, individua, in collaborazione con gli altri docenti del consiglio di classe, interventi caratterizzati da un equilibrio fra apprendimento e socializzazione e la piena valorizzazione delle capacità e delle potenzialità possedute dal discente.

Le assunzioni a tempo determinato

Le operazioni per l'individuazione dei docenti destinatari di un contratto a tempo determinato annuale (supplenza) non sono ancora concluse, nonostante l'impegno a suo tempo assunto dal Ministero dell'Istruzione di completare tutto entro il 31 agosto.

Gli aspiranti all'incarico hanno dovuto presentare istanza nel pieno dell'estate utilizzando, anche questa volta, una piattaforma che ha messo a dura prova gli aspiranti stessi a causa dei continui blocchi del sistema e della lungaggine procedurale; basti pensare che la compilazione di alcune domande ha richiesto anche più di due ore!

Ebbene, in esito, dei 700.000 candidati presenti in graduatoria solo 450.000 circa hanno inoltrato la domanda.

L'output dell'algoritmo

È cosa di questi giorni: questa volta gli errori sembrano essere davvero tanti. Rifacimenti continui delle GPS, mancata o errata attribuzione di supplenza, ridondanza dei nominativi, individuazione di candidati già immessi nei ruoli, incongruenza tra posti assegnati e posti effettivamente disponibili, e così via.

Di conseguenza in alcune province le operazioni dovranno essere necessariamente rifatte, in altre si sta già operando con correzioni manuali ed in altre ancora si è pensato da subito di bypassare l'algoritmo effettuando le operazioni con il vecchio sistema, ovvero, manualmente.

Non si può attribuire banalmente la colpa all'imperizia dei funzionari, anzi a loro va riconosciuto il merito dell'impegno profuso durante tutta l'estate, né alla cattiva architettura dell'algoritmo; il vero problema è che queste operazioni sono condizionate da troppe variabili fuori controllo.

Le supplenze brevi

Terminate le operazioni in carico agli ex provveditorati, subentrano le singole scuole, per i casi in cui le GPS risultano esaurite ma anche per le supplenze brevi e per gli spezzoni fino a 6 ore.

La nota Ministeriale del 6 agosto 2021 (prot. n. 25089) fornisce tutte le indicazioni del caso ma, generalmente e nonostante tutto, anche a valle dell'espletamento di questa fase, le scuole presentano posti scoperti. Il fenomeno si manifesta con evidenza maggiore ed alta criticità nel Nord Italia.

Le domande di Messa a Disposizione

È questa la fase in cui entra in scena l'esercito degli aspiranti che presentano la cosiddetta MAD (la domanda per la messa a disposizione). La richiamata nota Ministeriale cerca di regolamentarle:

- le domande possono essere presentate esclusivamente dai docenti che non risultino iscritti in alcuna graduatoria provinciale e di istituto;
- possono essere presentate per una sola provincia da dichiarare espressamente nell'istanza;

- qualora pervengano più istanze, i dirigenti scolastici daranno precedenza ai docenti abilitati e ai docenti specializzati.

In ogni caso, le domande devono essere rese in autocertificazione ai sensi del D.P.R. n. 445/2000, devono contenere tutte le dichiarazioni necessarie per consentire la verifica puntuale dei requisiti da parte dei dirigenti scolastici, ivi compresi gli estremi del conseguimento del titolo di abilitazione e/o del titolo di specializzazione.

In realtà tale nota ministeriale non può considerarsi prescrittiva, infatti il Ministero, nello scorso anno scolastico, con nota del 5 settembre 2020 (prot. n. 26841), aveva indicato analoghe prescrizioni ma, successivamente con la nota del 4 novembre 2020 (prot. n. 34635), aveva rettificato le indicazioni fornite in precedenza. Lo aveva suggerito la evidente necessità di reperire supplenti per la copertura di cattedre e ore non assegnate anche dopo la conclusione delle operazioni previste dalla norma.

Alcune istituzioni scolastiche hanno inserito nel sito un link per presentare le domande MAD con un modello predefinito con l'obiettivo di semplificare l'individuazione dell'avente titolo.

La semplificazione delle norme gioverebbe

Lo sforzo che andrebbe fatto è quello di semplificare la norma e le procedure. L'auspicio è comunque quello di risolvere i problemi nel più breve tempo possibile per evitare che anche quest'anno l'organico delle scuole si completi molto tempo dopo l'avvio delle lezioni.

Riporto la favoletta di Esopo "L'astronomo".

"Un astronomo aveva l'abitudine di uscire tutte le sere a studiare le stelle. Una notte si aggirava nella campagna con tutta la mente rivolta al cielo, cascò in un pozzo. Mentre si lamentava e gridava, un passante gli si avvicinò. Saputo cos'era capitato, gli disse: Mio caro, tu cerchi di sapere quello che c'è nel cielo, e intanto non vedi quello che c'è sulla terra".

La morale è: non cerchiamo di fare cose incredibili, quando ancora non riusciamo a fare le cose normali; e questo vale anche per il reclutamento del personale della scuola.

Il nuovo anno scolastico è cominciato ma c'è ancora tanto da fare!

2. Docenti neoimmessi. Tra formazione e adempimenti

Fulvio RUBINO 06/09/2021

L'anno scolastico appena iniziato vede l'immissione in ruolo nella scuola statale di oltre 110.000 unità di personale. È un numero elevato di nuovi contratti visto che rappresenta più del 10% degli addetti al settore scolastico, il cui profilo professionale dobbiamo va riferito all'ambito giuslavoristico.

L'immissione in ruolo dei docenti

Per il profilo dei docenti è necessario fare riferimento agli artt. 26 e 27 del CCNL 2006/2009, all'art. 395 del D.lgs. n. 297/1994 e alla legge n. 107/2015.

Nello specifico:

- l'art. 395, D.lgs. 297/1994 recita «La funzione docente è intesa come esplicazione essenziale dell'attività di trasmissione della cultura, di contributo alla elaborazione di essa, di impulso alla partecipazione dei giovani a tale processo e alla formazione umana e critica della personalità;
- l'art.27 del CCNL 2006/2009 specifica che le competenze alla base dell'unitarietà della funzione docente sono: Disciplinari; Psico-pedagogiche; Metodologico-didattiche; Organizzative e relazionali e di ricerca; Comunicative; di Documentazione e valutazione.

Dal rapporto di lavoro scaturiscono una serie di interessi giuridicamente protetti, alcuni dei quali si identificano in diritti soggettivi perfetti, altri, invece, si qualificano come interessi legittimi. La dottrina prevalente classifica tali diritti in patrimoniali e non patrimoniali.

I diritti patrimoniali e non patrimoniali

I diritti patrimoniali si distinguono in diritti contemporanei al rapporto d'impiego e in diritti successivi al medesimo rapporto, presupponendone la cessazione. Pertanto rientrano nei diritti patrimoniali:

- la retribuzione
- trattamento di quiescenza e di previdenza dopo la cessazione del servizio.

I diritti non patrimoniali sono una serie di diritti (per i quali non entriamo nel merito) come ad esempio il diritto alla sede, a periodi di riposo, al riposo settimanale e festivo, al recupero delle festività, alle ferie, ai permessi brevi, ai permessi retribuiti, ad assentarsi per malattia, a congedi di maternità/paternità, ad assentarsi per infortunio sul lavoro e/o malattie per causa di servizio, a periodi di aspettativa, all'assistenza di persone in situazione di handicap, alla tutela nell'ambiente di lavoro, allo studio., alla formazione in servizio, al rapporto di lavoro part-time. In virtù di tali diritti, nasce l'obbligo per i neo assunti di effettuare una serie di dichiarazioni atte a farli valutare correttamente, in particolar modo, quelli patrimoniali.

Prima di addentrarmi nello specifico dei singoli atti, è bene chiarire che ad atti differenti corrispondono istituti (diritti) distinti, soggetti a regole ed organizzazioni differenti: la *retribuzione* (a cui corrisponde l'atto della "ricostruzione di carriera"), benché sia base fondamentale per la quiescenza (pensione), è differente dalla *posizione assicurativa* (ai fini previdenziali) perciò hanno iter, regole e documentazioni differenti: se fossero la stessa cosa non avrebbe senso differenziare le richieste/domande. Lo stesso dicasi in riferimento alla previdenza (liquidazione).

Anno di prova e anno di formazione

La legge n. 107/2015, completata con il D.lgs. 59/2017, ultima di un percorso legislativo iniziato con la legge 270/1982 e proseguita con gli artt. 27 e 68 del CCNL 2006/2009, ha introdotto significativi cambiamenti in materia di formazione iniziale e reclutamento ed anno di prova necessario per la conferma in ruolo. È importante specificare che l'obbligo contrattuale del docente neo-assunto comprende 2 percorsi:

- anno di Prova
- anno di Formazione.

I termini "prova" e "formazione" sono talvolta utilizzati, erroneamente, come sinonimi, sebbene sottendano istituti che hanno presupposti differenti:

- l'anno di formazione rispecchia la necessità di rendere consapevole, preparare, aggiornare, dal punto di vista educativo-didattico-metodologico, il docente immesso in ruolo;
- l'anno di prova assolve ad un interesse meramente amministrativo.

Requisiti per il superamento

Per il superamento dell'anno di formazione sono necessari:

- almeno 180 gg di servizio dei quali almeno 120 gg di attività didattiche;
- affiancamento ad un tutor nominato dal Dirigente Scolastico;
- redazione di un bilancio di competenze iniziale e finale su Piattaforma ministeriale che attesti:
 - ✓ partecipazione ad attività seminariali;
 - ✓ scambio peer to peer con il tutor;
 - ✓ discussione con il comitato di valutazione sul reale percorso agito e sulle attività seminariali seguite.

Per il superamento dell'anno di prova sono necessari:

- almeno 180 gg di servizio dei quali almeno 120 gg di attività didattiche;
- valutazione finale del Dirigente scolastico sentito il parere del comitato di valutazione.
- È bene ricordare che il periodo di prova:
 - può essere prorogato per un solo anno in caso di esito sfavorevole (art. 439 del D.lgs. 297/1994);
 - può essere prorogato senza limiti in caso di mancanza del requisito dei 180 gg. (art.438 del D.lgs. 297/1994).

Il docente neo immesso in ruolo, entro il secondo mese di attività, redige un primo bilancio in forma di autovalutazione strutturata sulle proprie competenze, tra potenzialità e criticità in modo da far emergere gli aspetti da sviluppare al fine di elaborare un progetto personalizzato e "cucito" con lo sguardo del docente riflessivo (Schön) di formazione in servizio.

La formazione del neo immesso in ruolo ha la durata di non meno di 50 ore di cui 20 ore di formazione online, 6 ore di incontri propedeutici e di restituzione finale, 12 ore di laboratori formativi dedicati, 12 ore di Peer to peer e osservazione in classe.

Dichiarazione dei servizi (art. 145 DPR 1092/1973)

Ciò che non va assolutamente dimenticato è che l'art. 145 del D.P.R. 1092/1973[1] prevede all'atto dell'assunzione l'obbligo della dichiarazione di servizi.

Al momento dell'assunzione presso l'istituzione scolastica, il dipendente deve presentare una dichiarazione di tutti i servizi prestati in precedenza presso scuole, amministrazioni dello Stato ed enti pubblici. Questo adempimento, stabilito dall'art. 145 del Testo Unico DPR 1092/1973, ha assunto una valenza più ampia con la nota 10 agosto 1999 (prot. n. D13/1943) e con la 9 dicembre 1999 nota n. 981; con tali norme, infatti, le dichiarazioni - opportunamente codificate e raccolte nel sistema centrale - diventano la base informativa delle esperienze svolte e dei titoli culturali e professionali acquisiti dai docenti e dal personale educativo e ATA. Tenuto conto che l'art. 24 della legge 67/1988 ha previsto anche per il personale non di ruolo il versamento dei contributi in Conto Entrata Tesoro a partire dall' 1° gennaio 1988 sussiste, secondo la C.M. 256 del 1° ottobre 1990, anche per loro l'obbligo della dichiarazione dei servizi quando avviene il conferimento di una supplenza annuale.

Contenuto della dichiarazione e iter di definizione

Il dipendente statale all'atto dell'assunzione in servizio, quindi, è tenuto a dichiarare:

- l'appartenenza a categorie speciali;
- i servizi di ruolo o non di ruolo prestati presso scuole, amministrazioni ed enti pubblici, ivi compreso eventuale servizio militare e/o servizio civile;
- i periodi di lavoro presso datori di lavoro privati e come lavoratore autonomo (legge 29/1979);
- le eventuali attività svolte come libero professionista (legge 45/1991);
- i titoli di studio conseguiti.

La dichiarazione va resa anche se negativa. La modalità di invio è cartacea e telematica, attraverso il servizio messo a disposizione dal Ministero dell'Istruzione sul portale Istanze Online.

La procedura organizzativa prevede il seguente iter:

- la scuola di servizio consegna al dipendente il modello "Dichiarazione dei servizi" e le istruzioni per la compilazione;
- il dipendente compila il modello cartaceo e, telematicamente, la specifica sezione della piattaforma telematiche di Istanze OnLine;

- la dichiarazione viene consegnata alla scuola di servizio ed acquisita nel sistema informativo del Ministero dell'Istruzione;
 - la dichiarazione dei servizi entra a far parte del fascicolo personale del dipendente.
- L'iter è lo stesso per la presentazione di eventuali integrazioni o rettifiche che, comunque, devono avvenire entro due anni dalla data di presentazione di quella originaria.

Il fascicolo personale del docente

In questo modo viene non solo creato il fascicolo personale di ogni dipendente ma anche una banca dati che consente di velocizzare e razionalizzare tutti gli adempimenti successivi quali:

- ricostruzione della carriera;
- adozione dei provvedimenti di quiescenza e di previdenza;
- programmazione di attività di formazione in servizio, aggiornamento, specializzazione e riconversione professionale.

Ricostruzione della carriera

Durante l'anno di formazione e prova (e durante la o le proroghe) viene percepito uno stipendio annuale lordo corrispondente alla retribuzione della posizione stipendiale iniziale. Superato il periodo di prova, si ha diritto all'inquadramento economico in base alla carriera. Pertanto, superato il periodo di prova, il lavoratore deve attivare la procedura che serve a computare il servizio pre-ruolo ai fini dell'anzianità complessiva in base alla quale viene definita la fascia stipendiale del C.C.N.L. con successivi effetti benefici sulla busta paga. Tale procedura è chiamata ricostruzione della carriera.

È bene ricordare che:

- il diritto alla ricostruzione di carriera va in prescrizione se non viene esercitato entro il termine di 10 anni previsto dall'art. 2946 del C.C. – la prescrizione comincia a decorrere dal giorno in cui il diritto può essere fatto valere – art. 2935 del Codice Civile (data conferma ruolo);
- il diritto a percepire eventuali arretrati spettanti sulla base di una ricostruzione avvenuta a seguito di una domanda tardiva, si prescrive, invece, a decorrere dai 5 anni che precedono la data della domanda presentata.

Il comma 209 della legge 107/2015 stabilisce che le domande di ricostruzione della carriera devono essere presentate al dirigente scolastico tra il 1° settembre e il 31 dicembre (degli anni successivi alla conferma in ruolo). Entro il successivo 28 febbraio il Ministero dell'Istruzione invia al MEF le domande pervenute con la previsione dei costi ed entro 90 giorni dalla presentazione si deve provvedere all'adozione del provvedimento al fine di venire incontro all'esigenza del personale neo-immesso in ruolo di percepire, il prima possibile, uno stipendio adeguato.

È superfluo ricordare che, in base alla normativa vigente, la ricostruzione di carriera è attivata dal personale che si trova nella condizione di far valere il servizio utile pre-ruolo e/o altri benefici.

I requisiti per la valutazione del ruolo

Per il personale docente i requisiti per la valutazione del ruolo sono:

- dall'a.s. 1974 -75, servizio prestato per almeno 180 giorni ovvero continuativamente dal 01.02 al termine degli scrutini e/o esami (art. 11 co. 14 L. 124/1999);
- servizio prestato con il possesso del prescritto titolo di studio richiesto al momento in cui è stato prestato il servizio.

Inoltre va ricordato che per i docenti la valutazione del pre-ruolo è effettuato per anni interi. Considerato la complessità della normativa e che, oltre al servizio pre-ruolo, ci sono altri benefici derivanti da situazioni diverse dall'insegnamento ovvero di possibili supervalutazioni del servizio effettuato, è bene farsi aiutare da esperti e/o organizzazioni sindacali per l'applicazione dei propri diritti.

La valutazione del servizio pre-ruolo

Nella ricostruzione di carriera, stando alla normativa nazionale, la valutazione del servizio pre-ruolo avviene attraverso un riconoscimento di:

- *anzianità giuridica* "utile ai fini economici e di carriera" ovvero "ai fini giuridici ed economici"- anzianità che dà luogo alla progressione nelle posizioni stipendiali (classi

stipendiali con anzianità giuridica 0-8; 9-14; 15-20; 21-27; 28-34; da 35 in poi) – i primi 4 anni di pre-ruolo calcolati per intero, a cui si aggiungono i 2/3 degli anni eccedenti i primi 4;

- *anzianità economica* "utile ai soli fini economici" – anzianità che dà luogo solo all'attribuzione degli aumenti biennali convenzionali nella posizione stipendiale – 1/3 della parte eccedente i primi 4 anni di pre-ruolo (ricordando che l'anzianità valutata «ai soli fini economici» si recupera al perfezionamento di 16 anni di anzianità "ai fini giuridici ed economici" per gli insegnanti laureati della scuola secondaria ovvero al perfezionamento di 18 anni di anzianità "ai fini giuridici ed economici" per gli altri insegnanti – D.P.R. 399/1988, art. 4 c. 3).

Il periodo pre-ruolo è valutato sempre per intero:

- al personale docente e presidi, privi di vista, che prestino la loro opera nelle scuole statali secondarie ed artistiche (art. 3 ultimo comma Decreto legge 370/1970);
- al personale docente e direttivo delle scuole elementari statali o parificate per ciechi (art. 3 ultimo comma Decreto legge 370/1970).

La modalità di invio della domanda di "ricostruzione di carriera" è telematica, attraverso il servizio messo a disposizione dal Ministero dell'Istruzione sul portale Istanze Online che viene attivato da settembre a dicembre di ogni anno e che permette di recuperare tutte le informazioni che sono state già inserite con la "dichiarazione dei servizi".

Infine è necessario sapere che la giurisprudenza ormai consolidata, basandosi su una sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea, tende a riconoscere che il servizio pre-ruolo venga valutato interamente quale servizio "utile ai fini giuridici ed economici", ma anche che nel periodo di precariato (periodi di contratto a tempo determinato) si abbia diritto allo stesso trattamento, ai fini della carriera, riservato al personale di ruolo. Per tale motivo è ancora più importante, come già detto in precedenza, rivolgersi ad esperti in modo da valutare le effettive opportunità personali prima di aprire un possibile contenzioso che, soprattutto per i docenti, non sempre può risultare vantaggioso.

Istanze ai fini della quiescenza

L'articolo 10 del DPR 1092/1973 recita "A favore dei dipendenti statali per i quali è previsto il trattamento di quiescenza a carico del bilancio dello Stato è ammesso il computo dei servizi e dei periodi, anteriori alla nomina, indicati dagli articoli seguenti del presente capo. Il diritto al computo di detti servizi e periodi può essere esercitato in tutto o in parte". In particolare ci sono diversi tipi di istanze che possono essere presentate:

- *istanza di computo*: atto burocratico che una Amministrazione compie per valutare e rendere utili, ai fini pensionistici, i periodi di servizio di ruolo e non di ruolo con contribuzione già versata in conto tesoro o presso altre gestioni pubbliche. In particolare l'art. 24 della legge 67/1988 ha previsto anche per il personale non di ruolo il versamento dei contributi in Conto Entrata Tesoro ovvero alla Cassa Trattamenti Pensionistici dello Stato (CTPS), a partire dall'1° gennaio 1988, prima di tale data la contribuzione veniva versata nel Fondo Lavoratori Dipendenti (settore privato), pertanto il computo (spostamento gratuito della contribuzione) va chiesto da coloro che hanno periodi di supplenze brevi precedenti al 1988 benché, secondo la C.M. 256 del 1° ottobre 1990, per tutti vi è l'obbligo alla dichiarazione dei servizi comunque effettuati;
- *istanze di riscatto*: procedura che consente di valutare onerosamente, ai fini pensionistici, alcuni periodi non lavorativi e/o i servizi non coperti da contribuzione, che altrimenti non sarebbero utili;
- *istanze di ricongiunzione*: procedura che consente di cumulare nella Cassa Trattamenti Pensionistici dello Stato (CTPS), a domanda, tutti i periodi contributivi maturati presso diverse gestioni previdenziali, al fine di ottenere un'unica prestazione pensionistica (non si può chiedere la ricongiunzione dei periodi con contribuzione alla Gestione Separata dell'INPS e alla cassa ENASARCO).

È bene ricordare che le istanze di computo e di alcuni riscatti vanno inoltrate almeno due anni prima del raggiungimento del limite di età anagrafica previsto per la cessazione dal servizio.

La complessità delle storie lavorative, determinatesi con le condizioni economiche e del mercato del lavoro, nonché l'onerosità di alcune richieste (riscatto e ricongiunzione) e la presentazione telematica direttamente all'istituto previdenziale (INPS), fanno sì che sia opportuno e necessario rivolgersi quanto prima ai patronati ed organizzazioni sindacali al fine

di effettuare una giusta valutazione della propria posizione assicurativa al fine di attivare le procedure più vantaggiose in base alle diverse opportunità ai fini pensionistici.

Istanze ai fini del TFR/TFS

Il DPCM 30 luglio 2000 ha esteso anche ai dipendenti pubblici il regime del Trattamento di Fine Rapporto che era in vigore nel settore privato già dal giugno 1982. Prima di tale provvedimento i dipendenti pubblici erano soggetti a diversi istituti (indennità di buonuscita, indennità di premio di fine servizio, indennità di anzianità) identificati, in modo arbitrario, con l'acronimo TFS-Trattamento di Fine Servizio.

Le differenze tra i diversi trattamenti sono notevoli. In questa sede ci limitiamo ad asserire che il TFS è un istituto previdenziale (costruito con la partecipazione sia del datore di lavoro che del lavoratore) mentre il TFR è una retribuzione differita a carico totalmente del datore di lavoro.

Sono in regime di TFR (Trattamento Fine Rapporto):

- assunti con contratto a tempo determinato in essere o successivo al 30 maggio 2000;
- assunti a tempo indeterminato successivamente al 31 dicembre 2000.
- Sono in regime di TFS (Trattamento Fine Servizio):
- assunti a tempo indeterminato precedentemente al 1° gennaio 2001, anche se solo ai fini giuridici.

Docenti di religione, titolari di un contratto di lavoro rinnovato annualmente, se già iscritti in regime di TFS, mantengono tale iscrizione.

Come chiedere il riscatto/valutazione dei periodi precedenti al ruolo

Per il TFS, essendo un istituto previdenziale, è prevista la possibilità del riscatto/valutazione dei periodi precedenti al ruolo, mentre le norme del codice civile che regolano la liquidazione del TFR non prevedono invece l'istituto del riscatto. Una eccezione è però contemplata per i dipendenti pubblici dal comma 9, art. 1 del DPCM 20 dicembre 1999 che ha disposto che il personale in servizio a tempo determinato alla data del 30 maggio 2000, e quindi obbligatoriamente in regime di TFR, possa chiedere il riscatto dei precedenti periodi di servizio svolti a tempo determinato. È necessario che per tali periodi vi sia stata la ritenuta dell'Opera di Previdenza quale co-partecipazione alla costruzione del TFS, purché detti servizi non abbiano fatto sorgere il diritto all'iscrizione all'INPDAP, oggi INPS gestione dipendenti pubblici, né abbiano dato luogo ad alcun tipo di liquidazione. Oltre ai suddetti servizi nessun altro periodo e/o servizio può essere riscattato ai fini TFR.

La competenza per gli atti relativi alla liquidazione è rimasta agli ex-provveditorati agli studi, ora Ambiti Territoriali dei vari USR, e, pertanto, le istanze vanno inoltrate, giustamente documentate, per via gerarchica, ai loro uffici competenti che provvederanno ad inoltrarle all'istituto previdenziale.

Adesione alla Previdenza Complementare

Dalla prima metà degli anni '90 è iniziato un processo di modifica del sistema previdenziale di cui poco si conosce e, in particolare, di cui le giovani generazioni hanno poca contezza.

Il sistema previdenziale italiano, frutto di una stratificazione di numerosissime norme intervenute nell'ultimo trentennio in base a necessità di ridefinizione della spesa pubblica, è un sistema che, soprattutto per i giovani lavoratori, viste le condizioni congiunturali, prevede una costante diminuzione della copertura economico/finanziaria attraverso le pensioni pubbliche, non garantendo, così, il mantenimento del tenore di vita nel periodo del post-lavoro.

Per poter intervenire in modo strutturale e sistematico sull'equità sociale del sistema pensionistico pubblico bisognerebbe intervenire all'interno al sistema pubblico. Tale soluzione, però, sembra non riscontrare condivisione politica, né sul territorio nazionale, né, tantomeno, sul territorio europeo.

Nel frattempo, però, passano gli anni e il depauperamento dei montanti contributivi previdenziali continua inesorabilmente anche in virtù delle situazioni congiunturali economiche, nonché, come per questi ultimi anni, a causa delle emergenze epidemiologiche.

In queste condizioni si acuisce la forbice sociale ed aumentano le disuguaglianze. In attesa di soluzioni seriamente strutturali è necessario correre ai ripari.

La previdenza complementare, con le specifiche convenienze (rendita pensionistica integrativa, contribuzione aggiuntiva del datore di lavoro, imposizione fiscale più vantaggiosa, costi di gestione molto bassi, trasparenza comunicativa, partecipazione a definire le politiche di

gestione, ...), può essere uno strumento volontario, a disposizione dei singoli lavoratori, con cui cercare di arginare la diminuzione dei tassi di sostituzione.

Sarebbe necessario aderirvi il prima possibile perché gli strumenti previdenziali danno il loro effetto migliore nel lungo periodo, mentre nel breve periodo, in base alle necessità, rischiano di essere insostenibili finanziariamente. Per tale motivo si consiglia di utilizzare esperti ed organizzazioni sindacali per acquisire elementi di consapevolezza al fine di aderire, quanto prima, al Fondo Pensione Complementare "ESPERO".

[1] Art. 145 - (Dichiarazione dei servizi e documentazione) Il dipendente statale all'atto dell'assunzione in servizio è tenuto a dichiarare per iscritto tutti i servizi di ruolo e non di ruolo prestati in precedenza allo Stato, compreso il servizio militare o ad altri enti pubblici, nonché i periodi di studio e di pratica ed esercizio professionali di cui all'art. 13. La dichiarazione deve essere resa anche se negativa. Il provvedimento che dispone la nomina a posto di ruolo negli impieghi statali deve contenere l'attestazione che il dipendente abbia reso la dichiarazione di cui al comma precedente; per gli insegnanti l'attestazione è fatta nel provvedimento di nomina a ordinario. Sono ammesse dichiarazioni integrative nel termine perentorio di due anni dalla data della dichiarazione originaria; in caso di decesso del dipendente, la dichiarazione originaria può essere integrata dagli aventi causa. Il dipendente, inoltre, è tenuto a dichiarare i dati relativi al suo stato di famiglia nonché le successive variazioni. La documentazione relativa alle dichiarazioni di cui ai commi precedenti, ove non sia prodotta dall'interessato, è acquisita d'ufficio. I servizi e i periodi non dichiarati ai sensi dei commi precedenti non possono essere valutati ai fini del trattamento di quiescenza.

3. Scuole sicure per una didattica in presenza. Indicazioni strategiche per la prevenzione e il controllo

Domenico TROVATO - 06/09/2021

Un nuovo Documento, *Indicazioni strategiche ad interim per la prevenzione e il controllo delle infezioni da SARS-CoV-2 in ambito scolastico (anno scolastico 2021-2022)*, curato da ISS (Istituto Superiore di Sanità), Ministero della Salute, Ministero dell'Istruzione, Conferenza delle Regioni e delle Province autonome INAIL e Fondazione B. Kessler, si aggiunge in questi giorni ad altri già diffusi in precedenza[1].

Il presidio della comunità scientifica

Il suo obiettivo è quello di proporre strategie e misure alla luce dell'impatto delle soluzioni adottate nella stagione 2020-2021, dei cambiamenti epidemiologici e dello stato di avanzamento della campagna vaccinale. In tale ottica intende:

1. delineare un approccio complessivo alle problematiche sanitarie a scuola, con l'individuazione di misure di prevenzione e controllo già sperimentate e consolidate, alle quali si aggiungono gli effetti positivi della campagna vaccinale;
2. sintonizzarsi con il contesto epidemiologico attuale, ipotizzando una diversa modulabilità degli interventi in base ai nuovi scenari di circolazione del virus, (vedi "varianti") rappresentati anche con la suddivisione dell'Italia in zone di colore diverso, dalla bianca alla rossa[2];
3. porre maggiore attenzione alle iniziative delle Regioni per una mobilità sostenibile, al fine di una diversificata applicabilità delle misure rispetto alle situazioni territoriali;
4. assumere gli esiti positivi della campagna vaccinale nelle scuole per una rimodulazione in itinere delle azioni da intraprendere.

Dopo questa premessa, il Documento sviluppa una cospicua sequenza di paragrafi di cui, per ragioni editoriali, si propone una selezione ragionata.

I casi in età pediatrica agosto 2020-giugno 2021

In tale periodo sono stati diagnosticati in Italia come positivi per SARS-CoV-2 in età scolare (3-18 anni) 539.756 casi (13,7% del totale di quasi 4 mln). L'andamento tuttavia è stato "fluttuante" con picchi tra il 16% (settembre-ottobre 2020) e il 21% (maggio 2021). Attualmente le percentuali oscillano tra il 7,7% del Molise e il 25,4% del Veneto. La maggior parte dei casi in età scolare (38,3%) si è verificata negli adolescenti di età compresa tra 14 e 18 anni, seguiti dai bambini delle scuole Primarie di 6-10 anni (27,8%), dai ragazzi delle scuole medie di 11-13 anni (21,4%) e dai bambini delle scuole per l'infanzia di 3-5 anni (12,5%).

La distribuzione tra femmine e maschi è apparsa del tutto bilanciata a livello nazionale, con lievi differenze a livello regionale. Il tasso di ospedalizzazione è risultato dello 1,1% a fronte del 10,90% nel resto della popolazione. Da registrare che, nella popolazione 0-3 anni, tale tasso è stato molto più alto, pari al 3,7%.

L'incidenza sul personale scolastico e sugli studenti, a.s. 2020-2021

Il MI, nel corso dell'a.s. 2020/2021, ha condotto un monitoraggio settimanale per rilevare le positività al COVID-19 e i casi di quarantena tra tutto il personale e gli studenti, distinti tra I e II ciclo di istruzione. Nel periodo indicato sono stati ca. 40,7 mila i docenti del I ciclo e poco più di 13 mila quelli del II ciclo per i quali è stata accertata la positività al COVID-19. Il personale ATA si è attestato rispettivamente per il I ciclo su 11,3 mila e per il II ciclo su poco più di 5 mila casi. Per quanta riguarda, invece, il personale posto in quarantena, i numeri sono molto più elevati: il personale docente sfiora le 170 mila unità nel primo ciclo e le 54 mila unità nel II ciclo, il personale ATA si attesta sui 28 mila casi per il I ciclo e quasi 11 mila casi per il II ciclo. Poco più di 140 mila gli studenti del I ciclo e ca. 76 mila quelli del II ciclo per i quali è stata accertata la positività al COVID-19 e ca. 1,4 mln per il I ciclo e 460 mila per il II ciclo che sono stati posti in quarantena. Questi dati si riferiscono esclusivamente alle scuole statali.

Ruolo dei bambini e delle attività scolastiche nella diffusione del virus

Un recente Report dell'European Center for Disease prevention and Control (ECDC, luglio 2021) ha ipotizzato che i bambini più piccoli trasmettano meno l'infezione rispetto ai ragazzi più grandi. L'incertezza di questa conclusione dipenderebbe dal fatto che i bambini più piccoli

sono anche più spesso asintomatici e vengono testati di meno. Per gli adolescenti invece vi è un'evidenza moderata che siano capaci di trasmettere l'infezione tanto quanto gli adulti. *Durante la prima ondata*, con le scuole chiuse, tra gli adulti di età inferiore a 65 anni, vivere con bambini di qualsiasi età non è stato associato a una "crescita" del rischio di infezione da SARS-CoV-2, ad eccezione di lievi aumenti del suddetto rischio per gli adulti che vivevano con ragazzi di età compresa tra 12 e 18 anni e dei ricoveri ospedalieri per adulti a contatto con bambini e ragazzi di età tra 0-11 e 12-18 anni.

Nella seconda ondata, con le scuole aperte e con l'uso obbligatorio in classe delle mascherine, solo per i ragazzi delle classi secondarie di 12-17 anni e nelle aree geografiche ad incidenza più elevata, si è rilevato un aumento del rischio di infezione da SARS-CoV-2 e dei ricoveri ospedalieri, ma nessun incremento dei ricoveri in terapia intensiva.

Invece è stato dimostrato che la trasmissione diffusa del virus nella comunità di riferimento moltiplica le probabilità che i casi compaiano in contesti scolastici. Ciò a sua volta crea la possibilità di una trasmissione a scuola e successivamente in contesti familiari. Tuttavia i bambini più piccoli sembrano essere meno "esposti" all'infezione da SARS-CoV-2 rispetto a quelli più grandi o agli adulti.[3] Per quanto riguarda *l'incidenza delle attività scolastiche* nella diffusione del virus, gli studi, anche internazionali, hanno evidenziato una contagiosità intra-scolastica limitata, soprattutto se vengono adottate adeguate misure di prevenzione e se non è l'insegnante il "veicolo" dell'infezione (Vedi Documento pp. 15-20).

Indicazioni strategiche per l'a.s. 2021-2022

Vengono suggerite alcune linee di intervento, correlate alla nuova situazione epidemiologica e sanitaria:[4]

1. *potenziamento della profilassi vaccinale* tra gli operatori scolastici e, se sarà consentito dalle Agenzie del farmaco, tra gli studenti di 12 anni e oltre o nella fascia 06-18[5], considerando anche il diffondersi della variante Delta, caratterizzata per una maggiore trasmissibilità rispetto alla variante Alfa, soprattutto negli individui non vaccinati;
2. *programmi di screening per il monitoraggio* (test periodici su una popolazione a campione)[6], da rivolgere prioritariamente alle scuole Primarie e Secondarie di primo grado. Tuttavia, in scuole selezionate di ogni grado, sarebbe utile testare tutti i soggetti indipendentemente dallo stato di vaccinazione o da pregressa infezione. Potrebbe essere utile in maniera complementare estenderli anche a tutto il personale scolastico;
3. *screening diagnostici estesi* negli Istituti con almeno due casi;
4. *distanziamento di almeno un metro* sia in classe che nei laboratori, come pure nei momenti e negli spazi a rischio di aggregazione, con l'obbligo di indossare sempre la mascherina (eccetto che per i bambini sotto i 6 anni e per le attività sportivo-motorie);
5. *ricambio d'aria frequente, sanificazione giornaliera, igiene delle mani*;
6. *ingressi contingentati*;
7. *attività didattica svolta in presenza*, misura derogabile solo per circostanze di "eccezionale necessità";
8. *limitazione delle attività extracurricolari*, delle pratiche laboratoriali, di gite, di esercizi in palestra;
9. *gestione strutturata dei casi sospetti e/o confermati*, con individuazione dei Referenti Covid, con disponibilità di uno spazio dedicato e con adesione ai Protocolli delle ASL territoriali;
10. *nomina del Medico competente* per la sorveglianza sanitaria o per momenti formativi rivolti al personale.

[1] Menzioniamo: i Documenti del Comitato Tecnico Scientifico (CTS) inviati al Ministro dell'Istruzione (CTS, 28 maggio 2020; CTS, 22 giugno e successive specificazioni); il "Rapporto ISS COVID-19 n. 58/2020 – Indicazioni operative per la gestione di casi e focolai di SARS-CoV-2 nelle scuole e nei servizi educativi dell'infanzia", a.s. 2020-21; il "Piano per il monitoraggio della circolazione di SARS-CoV-2 nelle scuole primarie e secondarie di primo grado", a.s. 2021-22, sempre a cura dell'ISS.

[2] I dati da cui discende questa suddivisione vengono raccolti da un Sistema di sorveglianza integrata (epidemiologica e microbiologica), attraverso una piattaforma informatica, alimentata ogni giorno dalle Regioni e dalla PA.

[3] Vedi Report ECDC 2021, già citato.

[4] Vedi Tabella 1 allegata al Documento alle pp.37-40.

[5] Su questa prospettiva è in corso un dibattito nella comunità scientifica, collegato anche all'introduzione del green pass e a problemi di privacy, considerando pure che non tutti i Paesi europei hanno espresso orientamenti univoci.

[6] Tale programma di recente è stato catalogato sotto la voce di *monitoraggio delle scuole sentinella*. Per approfondimenti cfr. il Documento alle pp. 45-51.

4. Ricomincia l'anno scolastico. È tempo di definizione del GLO per l'inclusione

Rosa STORNAIUOLO - 06/09/2021

Al fine di garantire un'efficace inclusione scolastica il decreto 66/2017, integrato e modificato dal decreto 96/2019, prevede specifici gruppi dedicati.

In questo contributo accendiamo i riflettori sul Gruppo di Lavoro Operativo (GLO) per l'Inclusione, gruppo strategico nel quale concretamente si progetta il percorso educativo didattico per la miglior riuscita possibile negli apprendimenti e nella partecipazione sociale di ciascun alunno in situazione di disabilità.

Che cos'è il Gruppo di lavoro operativo inclusione (GLO)

Il Gruppo di Lavoro Operativo per l'Inclusione è istituito a livello di singola istituzione scolastica e per ogni alunno in situazione di disabilità.

È un gruppo di lavoro che coinvolge in maniera operativa tutti coloro che si occupano della presa in carico dell'allievo in situazione di disabilità e si dedica alla definizione dei Piani Educativi Individualizzati (PEI), alla verifica del processo di inclusione, compresa la proposta di quantificazione di ore di sostegno e delle altre misure di sostegno.

Da chi è composto il GLO

Il GLO è presieduto dal Dirigente scolastico o da un suo delegato ed è composto dal team dei docenti contitolari o dal consiglio di classe; i docenti di sostegno, in quanto contitolari, ne fanno naturalmente parte.

Partecipano al GLO per l'Inclusione:

- i genitori dell'alunno con disabilità o chi ne esercita la responsabilità genitoriale;
- le figure professionali interne alla scuola, (a titolo esemplificativo, lo psicopedagogo, se presente, ovvero docenti referenti per il processo d'inclusione scolastica o docenti con incarico nel GLI (Gruppo di Lavoro per l'Inclusione) per il supporto alla classe nell'attuazione del PEI);
- le figure professionali esterne alla scuola, quali l'assistente all'autonomia ed alla comunicazione ovvero un rappresentante del gruppo inclusione territoriale (GIT);
- l'unità di valutazione multidisciplinare dell'ASL di residenza dell'alunno o dell'ASL nel cui distretto si trova la scuola, partecipa tramite un rappresentante designato dal Direttore sanitario della stessa (ASL). Nel caso in cui l'ASL non coincida con quella di residenza dell'alunno, la nuova unità multidisciplinare prende in carico lo stesso dal momento della visita medica nei suoi confronti, acquisendo la copia del fascicolo sanitario dello stesso dall'ASL di residenza;
- gli studenti e le studentesse con accertata condizione di disabilità in età evolutiva sempre nel rispetto del principio di autodeterminazione;
- un eventuale esperto autorizzato dal dirigente scolastico su richiesta della famiglia; questa partecipazione è resa a titolo consultivo e non decisionale;
- eventuali altri specialisti che operano in modo continuativo nella scuola con compiti medico, psico-pedagogici e di orientamento, oltre che i collaboratori scolastici che supportano nell'assistenza di base.

Il Dirigente scolastico, all'inizio dell'anno scolastico, sulla base della documentazione presente agli atti, definisce, con proprio decreto^[1], la configurazione del GLO e lo nomina. Il GLO può essere nominato anche a giugno, nel caso in cui è necessario definire il PEI provvisorio.

Quando si riunisce il GLO per l'Inclusione

Il GLO è convocato dal Dirigente scolastico o da un suo delegato, con un congruo preavviso al fine di favorire la più ampia partecipazione; si ritiene validamente costituito anche nel caso in cui non tutte le componenti abbiano espresso la propria rappresentanza e, pertanto, anche le relative riunioni risultano essere valide. Si riunisce, anche in modalità telematica sincrona, in orario non coincidente con quello delle lezioni ed ai componenti non viene riconosciuto alcun compenso, indennità, gettone di presenza, rimborso spese o altro.

In genere si prevede che il GLO si riunisca:

- ad inizio d'anno (entro il 31 di ottobre per l'approvazione e la sottoscrizione del PEI definitivo);
- durante l'anno scolastico (da novembre ad aprile, per annotare le revisioni ed effettuare le relative verifiche intermedie);
- a fine anno (entro il 30 di giugno per la redazione del PEI provvisorio; per la verifica finale, per formulare le proposte relative al fabbisogno di risorse professionali e per l'assistenza per l'anno successivo).

Ovviamente gli incontri vanno preparati e durante la riunione del GLO si possono discutere le piste operative ipotizzate in via propedeutica, analizzando eventuali punti controversi e cercando di arrivare a una versione su cui tutti sono d'accordo.

Partecipazione dello studente

Nella scuola secondaria di secondo grado è assicurata la partecipazione attiva delle studentesse e degli studenti con disabilità al GLO per stimolare, nella massima misura possibile, la consapevolezza del diritto di autodeterminazione.

Tuttavia potremmo trovarci di fronte ad uno studente che non si sente pronto per questa esperienza o che si rifiuta; in tal caso è opportuno individuare altre modalità di coinvolgimento. In altre parole la partecipazione non può essere imposta ma va assicurata e gestita con buon senso valutando le condizioni reali e l'effettiva applicabilità della disposizione normativa.

Sicuramente può essere raggiunta gradualmente, tramite un percorso di autonomia che porti lo studente a comprendere la funzione di questi incontri per partecipare nel modo più responsabile possibile.

La partecipazione dello studente pone il problema dell'opportunità di discutere in sua presenza delle difficoltà che lo riguardano. In realtà si tratta di un falso problema perché durante le riunioni del GLO si progettano percorsi d'intervento e non si effettuano valutazioni per le quali sono previsti specifici momenti dedicati.

Partecipazione e supporto dell'unità di valutazione multidisciplinare (UVM)

Uno dei punti particolarmente approfonditi nelle Linee Guida riguarda la modalità di partecipazione e supporto dell'unità di valutazione multidisciplinare (UVM) dell'ASP, ossia l'organo collegiale che ha il compito di redigere il Profilo di Funzionamento per il quale, tra l'altro, si attendono le Linee Guida del Ministero della Salute.

L'UVM ha il compito di fornire il necessario supporto al GLO e partecipa ovviamente a pieno titolo alle riunioni del Gruppo tramite un rappresentante designato dal Direttore sanitario della medesima ASP. La scuola concorda con l'ASP di riferimento le modalità maggiormente funzionali ad offrire ad ogni GLO il tipo di supporto di cui necessita. Al riguardo, le Linee Guida forniscono i seguenti suggerimenti:

1. l'ASL indica uno o più membri dell'UVM come componenti a tutti gli effetti del GLO ed essi saranno pertanto invitati a tutti gli incontri e – se impossibilitati a partecipare – manterranno i contatti in altro modo;
2. si concordano con la scuola, secondo le diverse situazioni, altre modalità di supporto, anche a distanza o indirette, quali ad esempio: consulenze, controllo dei documenti di programmazione, interventi in caso di necessità o altro.

Quali compiti svolge il GLO per l'inclusione?

Il GLO per l'inclusione svolge i seguenti compiti:

- elabora ed approva il PEI tenendo in massima considerazione ogni apporto fornito da coloro che sono ammessi alla partecipazione ai suoi lavori, motivando le decisioni adottate in particolare quando esse si discostano dalle proposte formulate dai soggetti partecipanti;
- entro il 30 giugno elabora il PEI provvisorio per gli aventi diritto;
- verifica periodicamente il PEI;
- entro il 30 giugno procede alla verifica finale del PEI valutando globalmente i risultati raggiunti, tenuto conto, nella scuola secondaria di secondo grado, del principio di autodeterminazione degli studenti e delle studentesse;

- contestualmente alla verifica finale procede all'aggiornamento delle condizioni di contesto e progettazione per l'anno scolastico successivo;
- formula una proposta relativa al fabbisogno di risorse professionali per il sostegno e l'assistenza, con il fine di attuare gli interventi educativo-didattici, di assistenza igienica e di base, nonché di assistenza specialistica.

GLO per l'Inclusione: un'occasione da non sprecare

L'efficacia del processo d'inclusione scolastica deriva da un certosino lavoro di squadra e decisivi risultano i momenti di confronto all'interno dei gruppi dedicati come nel caso del GLO per l'Inclusione. È necessario, quindi, che questi momenti e questi gruppi non si riducano a meri adempimenti burocratici oppure a stanche ed inutili routine.

A tal proposito, risulta strategico il ruolo del dirigente scolastico che, attraverso una leadership orientata all'apprendimento inclusivo, e attivando una pedagogia di comunità per garantire un autentico lavoro di squadra, solleciti le seguenti azioni:

- cura della documentazione agli atti della scuola, anche in collaborazione con figure di sistema;
- definizione, con proprio decreto, della configurazione del GLO;
- presidenza o delega della presidenza del GLO;
- supervisione della diversa modulazione nell'attribuzione delle risorse professionali – invio richiesta ai soggetti preposti;
- valorizzazione di tutte le professionalità presenti;
- accompagnamento del Collegio dei Docenti verso una corresponsabilità educativa ai fini dell'inclusione;
- cura dei rapporti interistituzionali;
- coordinamento di tutte le fasi del processo;
- acquisizione e valutazione della verifica finale del PEI, con la proposta del numero di ore di sostegno e delle risorse per gli interventi di assistenza igienica e di base, nonché per le tipologie di figure professionali da destinare all'assistenza all'autonomia e/o alla comunicazione, per l'anno scolastico successivo (proposta approvata dal GLO), al fine di:
- formulare la richiesta complessiva d'Istituto delle misure di sostegno da trasmettere al competente Ufficio Scolastico Regionale entro il 30 di giugno;
- formulare la richiesta complessiva d'Istituto delle misure di sostegno ulteriori rispetto a quelle didattiche, da proporre e condividere con l'Ente Territoriale.
- *Mettersi insieme è un inizio, rimanere insieme è un progresso, lavorare insieme è un successo.*
- *Henry Ford*

Riferimenti normativi

- D.lgs 13 aprile 2017, n. 66, *Norme per la promozione dell'inclusione scolastica degli studenti con disabilità, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera c), della legge 13 luglio 2015, n. 107.*
- Decreto interministeriale 29 dicembre 2020, n.182, *Adozione del modello nazionale di piano educativo individualizzato e delle correlate linee guida, nonché modalità di assegnazione delle misure di sostegno agli alunni con disabilità, ai sensi dell'articolo 7, comma 2-ter del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 66.*

[1] Si rinvia a modello di decreto configurazione GLO proposto da USR ER <https://www.istruzioneer.gov.it/2021/01/25/d-m-n-182-2020-adozione-del-modello-nazionale-di-pei-prime-indicazioni/>

Settimana del 13 settembre 2021:
La scuola riparte: l'anno che verrà

1. Tornare in presenza. Nuove indicazioni e vecchie criticità

Gian Carlo SACCHI - 12/09/2021

C'è un piano ministeriale, tra medicina e didattica, per l'inizio del nuovo anno scolastico, ci sono indicazioni organizzative e di comportamento per limitare i contagi e migliorare l'insegnamento. In linea con analogo documento emanato dal precedente governo si evidenzia che le numerose criticità riscontrate nel passato sono state riprese ma non risolte e si rischia che si ripristino più o meno negli stessi termini nel breve tempo che ci separa dal prossimo settembre.

L'unica vera differenza consiste nell'aver abbandonato la didattica a distanza, senza aver provveduto a migliorare quelle condizioni strutturali e gestionali per la ripresa delle attività in presenza.

Tornare in presenza sì, ma come

Tornare in aula è l'imperativo categorico per tutti, compresi quei politici che avrebbero voluto mantenere l'insegnamento a distanza a scelta delle famiglie, anche se per la verità il più delle volte dall'aula non ci siamo mai mossi, in quanto le ore passate dinnanzi al computer sono state gestite come se si fosse rimasti entro le mura scolastiche: ore e ore di contenuti veicolati agli studenti allo stesso modo delle lezioni frontali.

L'uso ottimale delle tecnologie avrebbe dovuto far avanzare l'innovazione, con un'adeguata formazione dei docenti ed una diversa articolazione degli spazi, invece, della cultura digitale è stato fatto un uso minimale, di semplice passaggio delle informazioni. In realtà, nel precedente piano si poteva leggere il tentativo da parte dell'amministrazione di indicare vari modi di realizzare un insegnamento digitale. Oggi c'è il rischio di un'inversione di rotta: nonostante un fugace richiamo a tale strategia, l'abbandono dell'uso massiccio di tali strumenti può indurre a riprendere le vecchie routine, che non sono però diverse da quelle che, nei due anni di pandemia, hanno mantenuto gli allievi inchiodati dietro al computer, in una situazione di passività nell'apprendere. La presenza può contare comunque su relazioni interpersonali più gratificanti.

Una scuola "in attesa"

Il nuovo piano si fonda ancora sulla sicurezza e si porta dietro timidamente alcune innovazioni. Forse sarebbe ora che la qualità del processo formativo fosse l'esito di un mix tra cambiamenti didattici e organizzativi e contestuale miglioramento sulla sicurezza nei confronti del virus.

Alle domande rivolte ai dirigenti sui preparativi per la riapertura molti hanno risposto che erano in attesa delle indicazioni del Ministero e quindi visto che il tempo era poco si rischia ora di non essere in grado di soddisfare le esigenze del territorio, ma di uniformarsi alle direttive centrali, uguali per tutti, alle quali corrispondono le risorse che spesso risultano sperequate.

Provvedimenti per una vera autonomia

Dal documento ministeriale si ricava che *le istituzioni scolastiche avranno cura di garantire, a ciascun alunno, la medesima offerta formativa, ferma restando l'opportunità di adottare soluzioni organizzative differenti, per realizzare attività educative o formative parallele o alternative alla didattica tradizionale.* Affermazione fondamentale se ci fossero coerenti provvedimenti gestionali che consentano alle scuole di esercitare veramente *l'autonomia e la flessibilità* che pur si dice di valorizzare. La pandemia e le difficoltà registrate in questi ultimi anni speriamo ci convincano davvero a centrare il lavoro scolastico sugli alunni e sull'apprendimento.

Rigidità e disciplinarismo

La medesima offerta formativa non può essere quella della rigidità degli orari che viene ancora proposta da vincoli nel curriculum e da un organico suddiviso per discipline e classi di concorso;

così le soluzioni organizzative differenti sono molto limitate e soprattutto non vengono legittimate in territori con composizioni sociali diverse e la didattica tradizionale tende a prevalere data la impossibilità di adottare metodologie alternative. Dei tre organici oggi previsti (quello disciplinare, di potenziamento e COVID) se ne potrebbe fare uno solo, attribuito al singolo istituto per un triennio, magari anche con modalità di reclutamento diversificate.

Difformità nel numero degli alunni per classe

Una dotazione di personale stabile consente di ricercare soluzioni negli spazi, così da prevedere anche il distanziamento, ma soprattutto un'articolazione in gruppi per ottimizzare l'utilizzo dei laboratori, la didattica digitale nonché i rapporti con le emergenze culturali del territorio. Sembra invece che tutto dipenda ancora dalla formazione delle classi per le quali è noto non corrispondono altrettante aule; la normativa non è cambiata e quindi il numero degli alunni è ancora troppo consistente nelle scuole delle città, mentre là dove l'edilizia fosse adeguata, nelle campagne in via di spopolamento, rischiano la chiusura. La legge sui piccoli Comuni prevede un'attenzione particolare al servizio scolastico, così come le disposizioni per le aree interne, il che potrebbe agevolare condizioni di Covid-free e frenare l'urbanizzazione, ma di tutto questo non si parla né al Ministero, né nei rapporti tra Stato e Regioni.

Alla ricerca di soluzioni creative

Un organico gestito dall'istituto è capace di organizzarsi in base alle esigenze del territorio, lo Stato deve chiedere conto in termini di risultati e di sicurezza, deve saper tenere sotto controllo gli elementi base del suo funzionamento: curricolo-gruppi-tempi. Tutte indicazioni presenti nel piano ministeriale, che restano però lettera morta quando le decisioni vengono assunte in sede amministrativa, il che non motiva il personale scolastico a trovare soluzioni creative. Su questa base le scuole stesse, d'intesa con gli enti locali, possono affrontare anche il problema dei trasporti per cercare di attivare non solo più mezzi pubblici, ma anche una pedagogia della mobilità sociale ed ecologica.

Il difficile rapporto tra scuola e territorio

Un'affermazione che piace molto al ministro Bianchi è relativa ai *patti educativi di comunità*, per costituire una rete che esprima intenti educativi sul territorio, con la scuola che ne costituisca il primo presidio; questo sarà possibile se quest'ultima non sarà il terminale territoriale dello Stato, ma la prima cellula di aggregazione delle risorse educative a livello locale, capace di agire per la formazione permanente di giovani e adulti. Attraverso la rete passano anche le criticità provocate dalla pandemia, per un'educazione alla salute e alla sicurezza.

Educazione e salute: un conflitto latente

Il piano risente ancora di un latente conflitto tra azione educativa e sanitaria; mentre da un lato si vorrebbe una scuola aperta, capace di valorizzare gli ambienti di apprendimento, le tecnologie digitali, i laboratori e di uscire dai suoi edifici per sostenere l'educazione nella società, dall'altro si chiede di limitare l'uso dei locali scolastici alle attività didattiche. In questo modo si rischia di prospettare il pericolo che può annidarsi tra le mura scolastiche come principale deterrente al cambiamento, di fronte al quale l'unica via d'uscita torna ad essere la didattica a distanza, né più né meno come è avvenuto in passato.

La normalità potrebbe essere "il problema"

Non si vogliono sottovalutare le necessarie precauzioni, ma l'unico modo per evitare il ripetersi dei disagi degli anni scorsi è quello di abbinare alle protezioni individuali le innovazioni sul piano didattico e organizzativo che il documento ministeriale offre solo come suggerimento culturale, mentre potrebbe diventare un coraggioso input per le realtà scolastiche e per la loro attività nei territori.

Un manifesto di un'associazione di studenti universitari favorevoli alla didattica a distanza ci fa riflettere: "non vogliamo tornare alla normalità perché la normalità era il problema". Possiamo dirlo certamente anche per la scuola.

2. Si riparte anche con il sistema integrato 0-6. Le novità per il prossimo anno

Laura DONÀ - 12/09/2021

Siamo alla ripartenza delle attività educative per i bambini e le bambine iscritti ai diversi servizi educativi e scuole dell'infanzia del segmento zero sei. I genitori, gli educatori e i docenti si stanno facendo diverse domande: come ci si organizza, quali misure saranno adottate per il funzionamento in presenza.

Vecchie e nuove misure per il contenimento del Covid

Le recenti misure emanate dai Ministeri della Sanità[1] e dell'Istruzione[2] riportano in attenzione l'adozione dei protocolli Covid-19 messi a punto nel precedente anno. Ci riferiamo alle mascherine e altre protezioni per educatori e docenti di nidi, servizi integrati e scuole dell'infanzia. Ora abbiamo l'obbligo di green pass per il personale e per i genitori che entrano nelle strutture. Gli accessi devono essere regolati per evitare assembramenti e perché possano essere mantenuti gruppi stabili di bambini e bambine proprio per contenere la diffusione del virus Sars-CoV-2. Sappiamo, infatti, che al di sotto dei 12 anni non è prevista alcuna vaccinazione e che dai 6 anni in giù non c'è neppure l'obbligo di mascherina.

Queste misure, già sperimentate lo scorso anno ad eccezione del green pass, hanno consentito di mantenere aperte le strutture condizionando, però, alcune attività e routine già consolidate. In particolare l'ambientamento, il lavoro a gruppi diversificati tra bambini, le esperienze di intersezione nelle scuole dell'infanzia, per menzionare le attività più interessate.

L'ambientamento

Rispetto all'ambientamento la situazione di emergenza ha aiutato i genitori a individuare inedite modalità per separarsi dai loro figli in maniera più rapida, a valorizzare il dialogo con loro, prima di accedere alle strutture, su quello che avrebbero trovato nei nidi e nelle scuole. L'obiettivo era quello di facilitare l'ingresso con le condizioni imposte dalla pandemia. In molte scuole dell'infanzia si sono studiate soluzioni diverse anche sfruttando gli spazi all'aperto, attigui alle sezioni, per consentire una presenza dei genitori con i bambini e le bambine negli orari di accesso e garantire il graduale ambientamento nella sede scolastica.

Far comunicare le "bolle"

L'obbligo di lavorare 'in bolle'[3] ha generato, in alcune strutture una modifica dell'organizzazione dei gruppi di bambini, a favore della composizione eterogenea per meglio far vivere esperienze di scambio tra varie età, curare l'accoglienza dei piccoli e stimolare alla conquista degli apprendimenti nei più grandi svolgendo anche azioni di tutoraggio alle età inferiori.

Educatrici e docenti si sono trovate a ripensare il lavoro collegiale di scambio e di progettazione condivisa, in molti casi si è riscoperto che collaborare a costruire percorsi di lavoro, unità di apprendimento comuni rappresenta una leva di miglioramento per tutti i bambini e per l'intera struttura in cui si opera. Da qui si è osservata una maggiore attenzione nel documentare il lavoro e nel concordare incontri di programmazione proprio perché ogni unità educativa 'in bolla' non rimanesse isolata ma potesse fruire di più proposte e scambi di pratiche.

2021: l'anno del sistema integrato 0-6

Possiamo definire il 2021 l'anno del sistema integrato zero sei. Le Linee pedagogiche sono state presentate il 31 marzo scorso[4] dal Ministro Patrizio Bianchi, insieme a Giancarlo Cerini, Presidente della Commissione nazionale. La bozza del documento "Le linee pedagogiche" è stata oggetto di consultazione nazionale fino al 10 luglio scorso[5]. Sono state effettuate due tipologie di ascolto:

- 7 consultazioni dirette con rappresentanti privilegiati del mondo sindacale, scientifico, dell'associazionismo, degli enti territoriali quali Regioni e comuni, degli enti privati, dei genitori, degli ordini professionali;
- 21 incontri territoriali svolti con la collaborazione degli Uffici scolastici regionali.

Tutte le indicazioni sono state raccolte utilizzando due strumenti elaborati a livello nazionale: un questionario strutturato quantitativo e una scheda di analisi del testo qualitativa.

I mesi di luglio e agosto sono stati utilizzati dalla Commissione nazionale (allargata ai collaboratori dell'elaborazione della bozza) per rivedere e integrare il documento originario alla luce dei suggerimenti raccolti. L'obiettivo attuale è quello di licenziare entro il prossimo autunno le Linee pedagogiche definitive.

Nuova intesa per il piano quinquennale 2021-2025

Nel frattempo la Commissione nazionale è stata ricostituita con nota del Ministro[6] del 6 agosto 2021, le funzioni di Presidente coordinatore sono state affidate a Susanna Mantovani con compiti consultivi e propositivi in materia di educazione e istruzione 0-6.

Un altro documento cui far riferimento è quello del 15 luglio 2021 riguardante la nuova intesa sul piano di azione nazionale pluriennale per il sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita ai sei anni per il quinquennio 2021-2025[7].

Le linee pedagogiche e il Piano pluriennale rappresentano una novità per questo anno scolastico perché da un lato il sistema 0-6 avrà un testo pedagogico di riferimento per riflettere e qualificare i servizi educativi e le scuole dell'infanzia, dall'altro sono previste risorse da investire nella gestione e in strutture organizzative di supporto necessarie a rendere operativo il sistema integrato 0-6.

Le azioni del piano nazionale pluriennale

Questo piano rappresenta un documento molto importante in quanto la sua adozione è volta a favorire l'attuazione degli obiettivi strategici del Sistema integrato di cui all'articolo 4 e dei principi fondamentali di cui all'articolo 12, comma 4, del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65. Prevede diversi tipi di azioni quali:

- a. interventi di nuove costruzioni, ristrutturazione edilizia, restauro e risanamento conservativo, riqualificazione funzionale ed estetica, messa in sicurezza meccanica e in caso di incendio, risparmio energetico e fruibilità di stabili di proprietà delle amministrazioni pubbliche;
- b. finanziamento di spese di gestione, in quota parte, dei servizi educativi per l'infanzia e delle scuole dell'infanzia, in considerazione dei loro costi e della loro qualificazione;
- c. interventi di formazione continua in servizio del personale educativo e docente, in coerenza con quanto previsto dal Piano nazionale di formazione di cui all'articolo 1, comma 124, della legge n. 107 del 2015, e promozione dei coordinamenti pedagogici territoriali.

Le misure siglate dalla Conferenza Stato-Regioni

Di particolare interesse è l'intesa siglata nella conferenza Stato Regioni perché, come obiettivi strategici per tutto il territorio nazionale, sono stati previsti: l'istituzione dei Poli per l'infanzia; la diffusione e il potenziamento delle sezioni primavera (ai sensi degli articoli 3 e 8 del D.lgs. 65/2017); interventi di formazione per il personale che opera nelle strutture 0-6; l'istituzione e il funzionamento dei coordinamenti pedagogici territoriali.

Per garantire che questi obiettivi strategici vengano realizzati, il piano prevede che ciascuna Regione e Provincia autonoma assegnino una quota non inferiore al 5% dell'importo del contributo annuale statale per i coordinamenti pedagogici territoriali. Tali coordinamenti vanno realizzati anche attraverso azioni integrate rivolte al personale docente e al personale educativo.

Un tavolo paritetico per il coordinamento e il monitoraggio

Al fine di realizzare nelle diverse Regioni le azioni contenute nel Piano, viene istituito un tavolo paritetico di confronto[8], con compiti di coordinamento e monitoraggio dell'attuazione del Piano stesso che si riunisce almeno 3 volte all'anno. Il Tavolo svolge compiti consultivi e propositivi rispetto alle politiche regionali afferenti al sistema integrato zero-sei, con particolare riferimento al processo di costruzione degli atti programmatici riguardanti l'impiego delle risorse regionali del Fondo. Il Tavolo è composto da rappresentanti della Regione, dell'USR e dell'ANCI regionale, istituito con decreto del Direttore Generale dell'USR di riferimento. Questo dispositivo rappresenta una novità poiché prevede una governance mista del livello statale, regionale e dei comuni nei diversi territori in linea con le competenze sui servizi 0-6.

Gli orientamenti pedagogici 0-3

Il quadro così delineato per il 2021 dovrebbe chiudersi con la presentazione della bozza degli Orientamenti 0-3, rielaborato alla luce della consultazione, documento avviato nella scorsa primavera proprio grazie al contributo sostanziale di Giancarlo Cerini. Si completa in tal modo l'insieme dei documenti pedagogici riferiti all'intero sistema integrato 0-6 per consentire un confronto diretto tra operatori sulle modalità organizzative e di conduzione degli asili nido e di tutti i diversi servizi educativi afferenti alla fascia 0-3 e 3-6.

I primi 50 anni dei Nidi

Va anche ricordato che la legge istitutiva dei nidi risale al 1971[9] e in quest'anno solare si festeggiano i 50 anni di funzionamento, una ricorrenza importante che Giancarlo Cerini voleva coniugare proprio con l'uscita di un nuovo documento relativo al settore 0-3.

La rinnovata Commissione nazionale 0-6, che si insedierà a breve, sarà subito chiamata a elaborare il testo che sarà ancora una volta oggetto di una ampia consultazione, anche per le numerose e diverse tipologie di servizi presenti sui territori regionali e locali. Vorrà rappresentare un supporto per estendere e diffondere le strutture 0-3 in modo equo sulle diverse zone del paese avendo come riferimento almeno il 33% di copertura, ma cercando anche di incrementare le percentuali vicine al benchmark europeo. Ciò si rende possibile se si abbassano le soglie di accesso alle famiglie di ceto sociale medio basso e con genitori aventi titoli di studio inferiori alla laurea e al diploma.

[1] Nota DGPRES 35309 del 4.08.2021 sulle certificazioni di esenzione alla vaccinazione anti Covid-19; ISS del primo settembre 2021 Indicazioni strategiche ad interim per la prevenzione e il controllo delle infezioni da Sars-CoV-2 in ambito scolastico 2021-2022.

[2] DL n. 111 del 6 agosto 2021; nota DPIT 1237 del 13 agosto 2021; nota GABMI n. 257 del 6 agosto 2021 Piano scuola 2021-2022; Nota DPPR n. 900 del 16 agosto 2021 Protocollo sicurezza a.s. 2021-2022.

[3] Cfr. Piano scuola 2021-2022 cit. e Manuale Operativo per la ripartenza (aggiornamento) 2021-2022 USR Veneto https://istruzioneveneto.gov.it/20210907_12728/

[4] <https://www.istruzione.it/sistema-integrato-06/linee-pedagogiche.html>

[5] Stefania Bigi, Consultazione per il sistema integrato zero-sei, La scuola 7 n 246 del 1° agosto 2021.

[6] Nota GABMI n. 258 del 6 agosto 2021.

[7] Nota DGOSV n. 16679 del 15 luglio 2021.

[8] Art. 11 dello schema di delibera del Piano Pluriennale e nota DGOSV del 15 luglio 2021.

[9] Legge n. 1044 del 16 dicembre 1971 <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/12/15/071U1044/sg>

3. Ci vuole una nuova narrazione. Una "ballata popolare" per far crescere e conoscere la scuola

Marco MACCIANTELLI 12/09/2021

Dopo la crisi delle "grandi narrazioni" o delle "visioni del mondo" (le *Weltanschauungen*) per non dire delle aborrite "ideologie", dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso, anche a seguito del dibattito sulla post-modernità, si è resa più accentuata l'attitudine ad una narrazione *minimal*, sino ad una frammentazione del discorso pubblico affidato, da circa un decennio, per larga parte, ai *social network*, invasivi veloci e concisi in 140 caratteri, o in 280 di un *tweet*.

Anche in questo caso meglio affidarsi al suggerimento di Spinoza: *né ridere, né piangere, né indignarsi, ma capire*. Naturalmente si può, per certi versi si deve, sottoporre ad un'osservazione disincantata questa situazione, evitando di porsi in un immaginario altrove dal quale emettere facili sentenze, siccome, chi più, chi meno, siamo tutti coinvolti.

Agire in modo autonomo e responsabile

Il gran tema è garantire una formazione che renda le persone autonome e responsabili. È il punto numero cinque dell'Allegato 2 del DM 139/2007 sulle *Competenze di cittadinanza*[1], ripreso dal Documento Tecnico, tratto dalla proposta di Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 7 settembre 2006, e poi dal Decreto 92 del 24 maggio 2018, art. 2, comma 1.

In un mondo che produce un'*escalation* incessante di fonti informative, la scuola è l'agenzia formativa che più e meglio di altre deve assolvere a questa funzione: saper distinguere il rumore di fondo dalla parola autentica.

Una sala d'aspetto planetaria

Una non piccola percentuale dei circa 7,9 miliardi di abitanti attuali del pianeta è iscritta ai *social network*. Un'enorme sala d'aspetto in cui a ritmo continuo si straparla del più e del meno. Un modo per passare il tempo non al balcone, al bar, in piazza, nella sezione o nel circolo: ma da remoto e in forma virtuale.

Il grande giocoliere curioso (Umberto Eco) è stato uno dei pochi in grado di affrontare la Rete senza soggezioni, esprimendo un giudizio in controtendenza, per uno, come lui, interessato a tutto ciò che è "nuovo" e legato alla "comunicazione di massa": quella frase sugli "imbecilli", con lo stesso diritto di parola dei "premi Nobel", senza tanti arzigogoli, rimane come un motivo di riflessione.

Claudio Magris, germanista e acuto osservatore, qualche tempo fa ha pubblicato un articolo rivendicando il "diritto alla disabilità digitale".

Il contratto collettivo nazionale del Comparto Scuola parla di "un diritto alla disconnessione". È quello del 19 aprile 2018, nel Titolo I, *Relazioni sindacali*, art. 22, là dove si descrive la contrattazione c) a livello di istituzione scolastica ed educativa (nel comma¹¹ c8).

Dimestichezza e spirito critico

Il diritto alla disconnessione si colloca tra una competenza digitale consapevole, posta al centro della Raccomandazione europea del 18 dicembre 2006 ribadita e rivisitata il 22 maggio 2018 (nutrita, insieme, di *dimestichezza* e *spirito critico*) e quel *diritto all'oblio* riconosciuto negli articoli 17, 21, 22 del Regolamento UE 679 del 27 aprile 2016, recepito in Italia con il D.lgs. 101 del 10 agosto 2018, in vigore dal 19 settembre 2018.

Non so quanto convenga alla scuola rimanere nel limbo di un eterno *cahier de doléances*. Mentre ci sarebbe uno straordinario bisogno di una sintesi tra visionarietà e realismo. Tenendo ben presente il quadro sin qui delineato, all'autonomia didattica, organizzativa, di ricerca e sperimentazione, ognuna delle quali meriterebbe un adeguato sviluppo, occorrerebbe associare una capacità di produrre, in modo altrettanto autonomo, un discorso pubblico coerente sulla scuola. Con un definitivo congedo da ciò che ne costituisce un inciampo: il prevalere dello *scolastichese*, miscela, a seconda delle sensibilità, di *pedagogese* e *burocratese*. Perché si dia una nuova narrazione sulla scuola occorre che la scuola aggiorni il proprio modo di esprimersi.

Opere dell'ingegno

Prendiamo l'art. 36 del D.I. 129 del 28 agosto 2018, dedicato alle cosiddette *opere dell'ingegno*, ripreso dall'art. 28 del D.I. 44 del 1° febbraio 2001. La scuola può già produrre *autonomi strumenti di elaborazione culturale*[2].

O prendiamo anche la legge 150 del 7 giugno 2000 che *disciplina le attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni*. A questa legge ha dato un contributo determinante l'esperienza sul campo di Alessandro Rovinetti, scomparso il 29 agosto scorso, segretario generale dell'Associazione Comunicazione Pubblica. Insomma, anche in questo caso, i presupposti ci sono: basterebbe utilizzarli.

I "generi letterari" della comunicazione pubblica, vissuta e praticata nella scuola italiana, consistono in decreti, note e circolari di rango nazionale, regionale, di ambito territoriale, o anche relativi ad ogni singola istituzione scolastica.

Che ci sia un eccesso di produzione legislativa e, a cascata, di atti amministrativi, è del tutto evidente e, anche in questo caso, la semplificazione non può rimanere soltanto un auspicio.

Le parole sono importanti

Ecco: il fiume carsico della modernizzazione nella pubblica amministrazione, tra *stop and go*, ha prodotto nella scuola, posto che li abbia determinati altrove, tutti i suoi effetti? La scuola raramente è "soggetto" di comunicazione. Per lo più ne è "oggetto". L'editoriale sulla scuola è un genere giornalistico che si ripropone, con impercettibili variazioni e non senza qualche stanchezza, da una stagione all'altra.

La scuola deve dotarsi della capacità di parlare alla società con il linguaggio che le consenta di avere il ruolo che giustamente rivendica. Per produrre una narrazione chiara non occorrono particolari invenzioni. Bisogna distinguere bene la formazione dall'informazione: alla scuola interessa la prima, valorizzando le *buone pratiche* già in atto e puntando sulla qualità.

Registro elettronico e sito

La meta-comunicazione, ovvero il dibattito sulla scuola, è un patrimonio da custodire, fa parte dei valori democratici; al contempo occorre adoperarsi perché la scuola comunichi in modo ordinato ed efficace. Penso a tre opportunità già a disposizione: il registro elettronico, il sito e la rendicontazione sociale. La prima, da circa un decennio, è il Registro Elettronico, diventato presto un indispensabile strumento di lavoro. L'articolo 7, comma 31 del Decreto-Legge 95 del 6 luglio 2012, coordinato con la legge di conversione 133 del 7 agosto 2012, ci dice: "A decorrere dall'anno scolastico 2012-2013 le istituzioni scolastiche e i docenti adottano registri online e inviano le comunicazioni agli alunni e alle famiglie in formato elettronico". Siamo certi che tutte le potenzialità comunicative e interattive del Registro elettronico siano state dispiegate?

La seconda riguarda il Sito, luogo di composizione tra due valori solo apparentemente in contrasto tra loro, quelli della trasparenza e della *privacy*; una conseguenza che viene da lontano, dalla legge 241 del 7 agosto 1990, quindi dall'art. 2, comma 2, del D.lgs. 33 del 14 marzo 2013, laddove si parla del "diritto di chiunque di accedere ai siti direttamente ed immediatamente, senza autenticazione ed identificazione". Sino al FOIA, *Freedom of Information Act*, D.lgs. 97 del 25 maggio 2016.

Accountability

Ultima ma non ultima opportunità, è la Rendicontazione sociale, ispirata al principio anglosassone della *accountability*. Dalla fine del 2019 entrata a far parte delle buone pratiche del fare scuola. Tra le premesse merita una menzione la Direttiva del Ministro della Funzione Pubblica sulla Rendicontazione sociale nelle Amministrazioni pubbliche del 17 febbraio 2006. Il DPR 80 del 28 marzo 2013, che, all'art. 6, *Procedimento di valutazione*, ha indicato: a) l'autovalutazione delle istituzioni scolastiche; b) la valutazione esterna; c) le azioni di miglioramento; d) la rendicontazione sociale delle istituzioni scolastiche.

Anche il ciclo gestionale, composto di analisi strategica, pianificazione strategica, controllo di gestione e rendicontazione sociale ha, in quest'ultima, il suo cruciale punto di approdo.

Altrettanto il ciclo della programmazione avviato dal Rapporto di Autovalutazione (RAV), dal Piano territoriale dell'offerta formativa (PTOF) e dal Piano di Miglioramento (PdM), per una restituzione al contesto territoriale e all'utenza dei risultati ottenuti sulla base delle risorse investite e dei progetti realizzati.

Ma è corretto orientare a questo traguardo l'insieme delle attività scolastiche: senza lo stimolo della rendicontazione non potrà mai prodursi una vera autovalutazione.

Stare in società

Insomma, la scuola deve tener conto dei mezzi di comunicazione, non per assecondarli, ma per usarli a fini educativi. La scuola deve "stare in società", anche nell'ambito della comunicazione, portando il proprio punto di vista, che può e a volte deve essere radicalmente difforme, usando propri autonomi strumenti, alcuni dei quali sono già a disposizione, purché siano promossi e valorizzati, dal Registro elettronico al Sito sino alla Rendicontazione sociale.

Registro Elettronico, Sito e Rendicontazione sociale hanno una caratteristica in comune: sono il segno di un'amministrazione estroflessa e non introversa, aperta alla partecipazione del contesto e dell'utenza.

Risuona qui il canto della "ballata popolare" auspicata da Giancarlo Cerini, vale a dire "una narrazione a più mani, ove anche gli ascoltatori possono diventare narratori, ove i ruoli si intrecciano e si scambiano, in una impresa corale, che viene dunque sentita come propria"[3].

Solo grazie a questa coralità, la comunicazione *dalla* scuola potrà davvero ottenere il sigillo di una comunicazione *della* scuola.

[1] Cfr. Giancarlo Cerini, Silvana Loiero, Mariella Spinosi, *Competenze chiave per la cittadinanza. Dalle Indicazioni per il curricolo alla didattica*, Napoli, Tecnodid, 2018.

[2] Mi permetto di segnalare il primo numero della rivista online "Scuola aperta. Esperienze e riflessioni dall'ITIS Carlo Zuccante".

[3] Giancarlo Cerini, *Se la riforma fosse una ballata popolare...*, intervento di chiusura al seminario su *Idee per la scuola che verrà*, tenutosi a San Benedetto del Tronto (AP) nei giorni 3-4 luglio 2006.

4. Una proposta politica per i servizi scolastici. Partiamo da Roma

Paolo MAZZOLI 12/09/2021

Ho deciso di candidarmi alle elezioni amministrative di Roma con la Lista civica Calenda Sindaco. Potrei definirla una candidatura "di scopo", ma è anche dettata dal disagio di lamentarsi e continuare a sopportare difficoltà e problemi legati ai servizi educativi e scolastici cittadini, nel momento in cui c'è la possibilità di fare. Fare cose precise che per almeno vent'anni, insieme a centinaia di dirigenti scolastici, genitori, ispettori ed ex assessori, sono state condivise come le azioni che il Comune, i municipi e la Città metropolitana possono e devono fare.

Vorrei allora riassumere l'analisi e le proposte che credo possano modificare radicalmente, in meglio, il difficoltosissimo rapporto tra scuole e questo enorme ente locale che è Roma.

Il curricolo implicito

A Roma ci sono 998 edifici scolastici pubblici, poco più di 300 istituzioni scolastiche autonome statali (tra primo e secondo ciclo), 320 scuole dell'infanzia comunali e quasi 400 tra nidi comunali e privati accreditati. È il sistema scolastico cittadino più grande d'Italia.

Occorre anzitutto chiarire che mentre sui nidi e sulle scuole dell'infanzia il comune ha competenze generali che riguardano tutti gli aspetti del servizio, compresa la qualità delle attività educative rivolte ai bambini, per quanto riguarda le scuole dell'infanzia statali, le primarie e le secondarie di primo e secondo grado, il Comune non può influire direttamente sull'insegnamento ma è responsabile di una serie di servizi di supporto fondamentali. Servizi che hanno un impatto immediato su quanto la pedagogia più aggiornata chiama il "curricolo implicito". Cioè, volendo limitarci alla definizione più restrittiva, il valore educativo e didattico che ha l'organizzazione degli spazi e dei tempi nella scuola. Stiamo parlando di locali, luce, attrezzature, verde, mensa, assistenza e molto altro.

Le responsabilità dei comuni

Queste competenze "di supporto" possono essere schematizzate in due grandi settori:

1. *Competenze obbligatorie*. Cioè quelle che il Comune deve offrire alle scuole del primo ciclo e la Città metropolitana a quelle del secondo ciclo.
2. *Competenze elettive*. Cioè l'insieme delle iniziative che il Comune sceglie di offrire per promuovere la qualità dei servizi scolastici secondo un determinato progetto politico-culturale.

Se le scuole in Italia sono così diverse lo dobbiamo principalmente alla capacità degli enti locali di adempiere puntualmente alle proprie competenze obbligatorie e alla qualità delle iniziative, non strettamente obbligatorie, che è in grado di offrire. Non è un caso, ad esempio, che la percentuale di spesa complessiva che i comuni italiani destinano ai servizi scolastici nei loro bilanci varia sensibilmente. Una recente ricerca di OpenPolis del gennaio 2021 stima la spesa pro capite annuale per l'istruzione dei più grandi comuni d'Italia. Andiamo dai 206 € di Milano ai 42 € di Messina (dati desunti dai bilanci dei comuni del 2019). In questa stessa ricerca la spesa pro capite dei cittadini romani è pari a 144 €[1]

Le competenze obbligatorie

Le competenze obbligatorie sono raggruppabili nelle seguenti 9 materie:

- 1) Edilizia scolastica
- 2) Arredo
- 3) Manutenzione
- 4) Verde scolastico
- 5) Mensa
- 6) Assistenza agli alunni con disabilità
- 7) Trasporto scolastico
- 8) Lotta alla dispersione scolastica
- 9) Iniziative culturali e sportive nelle sedi scolastiche.

Da questo elenco ho volutamente tolto le competenze legate alla determinazione sulla distribuzione e al dimensionamento delle istituzioni scolastiche perché, entro certi limiti, la qualità del supporto comunale alle scuole non dovrebbe dipendere dal fatto di avere 300 scuole o 290, né dalle particolari aggregazioni di sedi che nel tempo vengono stabilite.

Nella tabella che segue ho evidenziato alcuni esempi rientranti in ciascuna materia e le maggiori criticità raccolte sul campo.

Servizio	Cosa comprende	Criticità più frequenti
Edilizia scolastica	Nuove scuole, ristrutturazioni, manutenzione straordinaria, ecc.	Edifici ammantorati e pericolosi
Arredo	Banchi, cattedre, armadi, mobili per ufficio,	arredo non sufficiente malgrado i consistenti aiuti governativi
Manutenzione	Riparazioni, dal vetro rotto al rubinetto che perde; interventi di disinfestazione routinaria (topi, processionarie)	Riparazioni e tardivi, con tempi spesso condizionati dal rapporto più o meno buono del dirigente scolastico con gli uffici tecnici
Verde interno alle scuole	Dallo sfalcio dell'erba alla sistemazione dei giochi esterni	Inagibilità degli spazi verdi per presenza di sterpaglia e sporcizia
Mensa e refettori	Include il servizio e la cura delle cucine e dei refettori, indispensabile per aprire classi a tempo pieno	Annoso problema del servizio in autogestione, che è stato annullato ma continua in proroga da anni.
Assistenza disabili	Assistenza ai bambini non autonomi	Operatori insufficienti e per lunghi periodi mancanti
Trasporto scolastico	Servizio dalle zone mal collegate e per gli alunni non deambulanti	Trasporti dei bambini disabili poco flessibile
Lotta alla dispersione scolastica	Progetti di recupero degli alunni che non possono pagare ripetizioni. Interventi per l'inclusione degli alunni rom	Tema praticamente ignorato dal comune
Offerte culturali e sportive nelle sedi scolastiche	Biblioteche, bande, attività sportive non agonistiche	Offerta molto disomogenea. I 15 municipi si muovono in modo del tutto scoordinato e spesso non si accordano con le scuole

C'è scuola e scuola

Ebbene, la prima considerazione da fare sui servizi scolastici offerti dal comune di Roma alle sue scuole è la loro vistosa disomogeneità sul territorio. Ci sono scuole attrezzatissime, con aule e palestre belle e ben mantenute e molte altre scuole nel più totale abbandono. I dirigenti scolastici dell'area romana sanno benissimo che, a seconda dell'ufficio tecnico, e dell'ufficio preposto ai servizi educativi di riferimento, possono essere trattati con notevole cura o essere totalmente ignorati per anni. Di più: succede spesso che anche nello stesso municipio, e i municipi di Roma sono quindici, una scuola venga assistita con sollecitudine e un'altra sia completamente abbandonata come se dovesse scontare chissà quale colpa.

Per quanto riguarda i nidi e le scuole dell'infanzia comunali oltre alle disomogeneità dei servizi di base si aggiunge una disomogeneità di qualità delle proposte educative offerte ai bambini.

Mi sono allora limitato ad esplicitare, nell'ambito del programma di Carlo Calenda (politiche sociali e educative), tre proposte operative; le prime due focalizzate all'erogazione corretta e monitorata dei servizi scolastici, la terza al miglioramento dei nidi e delle scuole dell'infanzia.

Prima proposta: Piattaforma Unica Interventi per le Scuole (PUIS)

Prendendo spunto dalle migliori pratiche presenti in altre città – come ad esempio la piattaforma Inlinea di Milano – propongo di realizzare di una Piattaforma Unica per inoltrare le

richieste di intervento delle scuole e tenere traccia dei tempi di risposta degli uffici competenti (Uffici servizi educativi e Uffici tecnici dei municipi).

In questo modo tutte le scuole romane avranno il pieno controllo degli interventi richiesti e della maggiore o minore tempestività delle risposte.

Dovrebbe essere una piattaforma semplice da usare che consenta al Comune di monitorare la quantità e il costo degli interventi richiesti, e agli uffici tecnici dei municipi di intervenire in modo sollecito nelle scuole con maggiori difficoltà.

Per quanto riguarda la piccola manutenzione la proposta prevede l'assegnazione di un budget direttamente gestito dalle scuole, che propongo di portare dagli attuali 10.000 a 20.000 euro l'anno, e la sola registrazione sulla piattaforma degli interventi disposti dai dirigenti scolastici perché ne abbiano contezza gli uffici




Seconda proposta: Consulta permanente Comune / Municipi / Scuole

Costituzione di una Consulta permanente composta da:

- Dipartimento per le Politiche Educative e Scolastiche
- Uffici Servizi Educativi dei 15 Municipi
- Rappresentanti dei dirigenti scolastici

Con questi compiti:

- Stabilire le modalità di presa in carico per ciascuno dei 9 temi su elencati
- Condividere la struttura della Piattaforma Unica Servizi alle Scuole (vedi seconda proposta)
- Concordare su alcuni principi di priorità (simili ai codici del triage in Pronto Soccorso). Ad esempio:

Codice	Urgenza
	Guasti che comportano l'interruzione del servizio (es: mancanza acqua)
	Guasti che comportano pericolo per gli alunni (es: ringhiere instabili)
	Guasti che comportano disagi di varia intensità (es: sfalcio dell'erba)

Terza proposta: Valorizzazione dei nidi e delle scuole dell'infanzia comunali

Rilancio della formazione professionale obbligatoria con moduli di almeno 40 ore l'anno. Confronti e scambi tra team di docenti. Introduzione di strumenti di autovalutazione e di miglioramento mirato del servizio e snellimento della procedura di chiamata delle supplenti utilizzando una specifica app.

Per volare più in alto

Finora le proposte, minime ma fondamentali, per riportare i servizi scolastici ad una soddisfacente equità e affidabilità.

Se vogliamo però guardare un po' più in là, e solo come iniziale scaletta per successivi approfondimenti, propongo un primo elenco di interventi più ambiziosi e innovativi che possono essere realizzati a condizione che il funzionamento ordinario sia garantito a tutti. Alcuni di questi progetti sono stati realizzati in anni passati per poi essere fortemente ridotti o abbandonati malgrado un unanime consenso. Alcune delle proposte elencate le devo ai preziosi consigli di Mario Giacomo Dutto[2].

- Creare attorno alle scuole le *school zones* con traffico limitato, velocità ridotta e mobilità sostenibile.
- Fare delle scuole delle aree a inquinamento zero (divieto di fumo anche all'esterno, riduzione delle particelle sottili...).
- Favorire per il primo ciclo la mobilità sostenibile con percorsi dedicati, controllo dei semafori, collaborazione con associazioni ambientaliste seguendo le esperienze suggerite da Francesco Tonucci, già realizzate in alcune parti di Roma[3].
- Studiare una versione italiana dell'*Allocation de rentrée scolaire* presente in Francia: bonus da 300-400 euro per alunno/studente versato sul cc della famiglia a basso reddito e modulato per numero di figli.
- Sviluppare gli 'orti' a scuola in raccordo con l'insegnamento delle scienze e gli istituti agrari. Dove ci sono le condizioni sostenere gli apiari in città (urban bees si trovano a Parigi, a Londra e a Seoul...).

- Introdurre l'insegnamento dell'inglese con esperti madrelingua.
- Rilancio dei Campi-scuola in tutti i periodi dell'anno.
- Rilancio e arricchimento del catalogo delle gite di istruzione.
- Edilizia scolastica innovativa (esempio: aule per discipline in cui ruotano le classi; mobiletti individuali degli alunni, ecc).
- Scambi scolastici con l'estero.
- Portale giovani per la ricerca di lavori temporanei.
- I Grandi incontrano gli studenti. Catalogo di personalità della cultura e dell'arte che si mettono a disposizione, gratuitamente, per incontri e lezioni magistrali nelle scuole.

[1] <https://www.openpolis.it/le-politiche-dei-comuni-a-sostegno-dellistruzione-e-del-diritto-allo-studio/>

[2] <http://www.mariogiacomodutto.it>

[3] <https://www.lacittadeibambini.org/>

Settimana del 20 settembre 2021:

Nuovi scenari tra Atto di indirizzo e sentenze del TAR

1. Atto di Indirizzo 2022. Prospettive per la scuola e per il Paese

Mariella SPINOSI - 20/09/2021

Le dichiarazioni di intenti da parte dei decisori politici non mancano in questa fase difficile per la nostra scuola. Qualche giorno fa, il 16 settembre, il Ministro Bianchi ha firmato "L'Atto di indirizzo politico-istituzionale del Ministero dell'Istruzione per l'anno 2022". Il 20 giugno scorso era stato siglato con le organizzazioni sindacali "Il patto per la scuola al centro del Paese", mentre un mese prima, il 4 maggio, erano state presentate "Le Linee programmatiche" alla VII Commissione della Camera e del Senato, riunite in seduta congiunta.

Tali documenti traggono tutti ispirazione dal Rapporto del 13 luglio 2020 "Idee e proposte per una scuola che guarda il futuro" realizzato da un comitato di esperti (DM 21 aprile 2020, n. 203) voluto dall'allora Ministra Azzolina e coordinato proprio dall'attuale ministro Patrizio Bianchi.

Le risorse economiche

Questi stessi documenti, inoltre, vanno anche collegati con il "Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale", già firmato il 10 marzo 2021 dal Presidente del Consiglio, dal Ministro della Pubblica Amministrazione e dai Segretari generali di CGIL, CISL e UIL.

La loro significatività e la speranza di efficacia sono sorrette dal PNRR che, solo per la Missione 4 "Istruzione e ricerca", mette a disposizione 30,88 miliardi di euro, e dai Fondi Strutturali Europei 2021-2027. Secondo la bozza dell'accordo inviato a Bruxelles il 23 giugno 2021, i fondi strutturali dovrebbero aumentare sostanzialmente rispetto a quelli del precedente periodo: da 34 miliardi a 42 miliardi di euro, che, distribuiti poi sui tre Fondi FESR, FSE+ e Cooperazione Territoriale Europea, dovrebbero arrivare ad un ammontare complessivo di 83 miliardi. Tuttavia non si può ignorare che tutti gli obiettivi dichiarati devono fare i conti con i documenti di programmazione economico-finanziaria, in particolare con il DEF 2021, ma anche con gli stessi obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals* - SDGs) definiti dall'ONU con l'Agenda 2030.

Un cambiamento di "passo" dei meccanismi di funzionamento

L'Atto di indirizzo per il prossimo anno 2022 non poteva smentire le priorità già dichiarate nei documenti prima citati, anche se si leggono sottolineature diverse. Ci sono alcuni temi bene enfatizzati e corroborati da precisazioni tecniche, insieme a temi un po' affievoliti e a qualche dimenticanza.

Sul piano delle priorità l'investimento sui giovani e il contrasto alla dispersione scolastica rappresentano le condizioni per poter avviare qualsiasi politica di sviluppo della scuola e del Paese. Ciò implica un cambiamento sostanziale dei meccanismi di funzionamento della Pubblica Amministrazione nella direzione "di governance multilivello". È questa una modalità di gestione (come si legge nell'Atto di indirizzo) che favorisce "l'instaurazione a regime di meccanismi sistematici di confronto e condivisione tra decisore politico, Amministrazione e stakeholder pubblici e privati, interni ed esterni al Ministero, attraverso il coinvolgimento costante dell'intera comunità scolastica".

La progettazione partecipata, il bilancio condiviso con i cittadini, la semplice consapevolezza dei processi in atto costituiscono punti ineludibili per realizzare un cambiamento di rotta nel nostro sistema sociale. Tuttavia non possiamo immaginare che tale cambiamento possa risultare indolore, né possiamo attenderci subito effetti visibili. È pur vero che da qualche anno i "Patti di comunità" si stanno diffondendo come strumento efficace per una governance responsabile. Sappiamo bene però che questo modello di governance non è ugualmente diffuso su tutto il territorio nazionale né tanto meno consolidato. Il processo per una sua ricaduta positiva è lungo, non è lineare e neanche sistematico. I risultati si vedranno probabilmente non

subito e a patto che ci sia un monitoraggio costante e un supporto funzionale soprattutto nelle realtà più fragili.

Priorità politiche e linee di azioni

L'Atto di indirizzo del Ministro è generalmente annuale. In questo caso le priorità e le linee di azione sono sì riferite all'anno 2022, ma proiettate nel triennio 2022-2024. Né poteva essere diversamente: le scelte sono di sistema e le risorse sono all'interno di piani pluriennali.

Priorità politiche	Linee di azione
Garantire il diritto allo studio per tutte le studentesse e gli tutti gli studenti	<ul style="list-style-type: none"> • Contrasto alla dispersione scolastica, riduzione della povertà educativa e dei divari territoriali • Inclusione scolastica • Riorganizzazione del sistema scolastico
Potenziare l'offerta formativa nelle scuole di ogni ordine e grado	<ul style="list-style-type: none"> • STEM, competenze digitali e multilinguismo • Educazione alla sostenibilità • Orientamento in uscita per gli studenti della scuola secondaria di primo e secondo grado • Istruzione secondaria tecnica e professionale e ITS • Estensione del tempo pieno e mense
Promuovere processi di innovazione didattica e digitale	<ul style="list-style-type: none"> • Innovazione delle metodologie didattiche anche attraverso l'integrazione di strumenti digitali • Digitalizzazione infrastrutturale degli edifici scolastici
Promuovere politiche efficaci per la valorizzazione del personale scolastico	<ul style="list-style-type: none"> • Formazione iniziale • Nuovo modello di reclutamento • Formazione in servizio e valorizzazione del percorso professionale
Investire sull'edilizia scolastica e ripensare gli ambienti di apprendimento in chiave innovativa	<ul style="list-style-type: none"> • Costruzione di nuove scuole • Riqualificazione del patrimonio edilizio esistente • Potenziamento delle infrastrutture scolastiche per lo sport
Autonomia scolastica e valorizzazione del sistema nazionale di valutazione	<ul style="list-style-type: none"> • Rilancio dell'autonomia scolastica • Sistema nazionale di valutazione
Investire sul sistema integrato 0-6	<ul style="list-style-type: none"> • Piano asili nido e scuole dell'infanzia • Iniziative a sostegno del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita ai sei anni
Rafforzare la capacità amministrativa e gestionale del ministero	<ul style="list-style-type: none"> • Innovazione, semplificazione ed efficientamento dei processi gestionali • Politiche per il personale • Anticorruzione e trasparenza

1. Diritto allo studio

Il diritto allo studio è una locuzione che apparentemente sembra chiara ma che, invece, reca in sé significati ed effetti completamente diversi, sia se consideriamo come tale locuzione si sia evoluta nel nostro sistema scolastico, sia se l'analizziamo attraverso le scelte dei diversi paesi europei o a livello internazionale.

L'Atto di indirizzo lo concretizza attraverso tre linee operative: contrasto alla dispersione, inclusione scolastica e riorganizzazione del sistema scolastico.

Se per la prima linea l'obiettivo è chiaro: entro il 2026 il tasso di dispersione non deve superare quello della media europea, cioè il 10,2, restano ancora tutte da definire le azioni da mettere in cantiere per realizzarlo. È pur vero che l'Atto di indirizzo deve solo indicare la strada, ma sappiamo bene quanto questo obiettivo sia difficile da raggiungere. Forse bisognerà successivamente spiegare bene che cosa sono, per esempio, le iniziative di mentoring, counselling e orientamento attivo e professionale, soprattutto come si attuano tali iniziative attraverso la piattaforma dedicata.

Allo stesso modo va tenuto sotto controllo l'impegno ad aumentare i posti di sostegno per l'organico dell'autonomia. Sappiamo che nell'anno appena iniziato è stato possibile stabilizzare quasi 14.000 docenti specializzati (come vincitori del concorso straordinario o da GPS), ma è ancora poca cosa rispetto al fabbisogno. Si dovrebbero rivedere gli accordi con le Università anche relativamente ai percorsi di TFA per conseguire il titolo di specializzazione: c'è una grande difformità tra le regioni, quasi mai in sintonia con i bisogni delle scuole.

C'è poi una terza linea che include sia la riduzione del numero degli alunni per classe sia il dimensionamento della rete scolastica. Se per il primo punto già i primi effetti sono evidenti, non è così per il "ridimensionamento" della rete scolastica perché l'ipotesi presenta livelli di complessità molto alti.

2. Potenziamento dell'offerta formativa

Il potenziamento dell'offerta formativa ha anche come obiettivo l'allineamento agli standard internazionali e alle nuove competenze richieste dal mondo del lavoro. È una priorità che se analizzata attraverso le cinque linee di azione proposte, diventa molto ambiziosa. Si tratta di mettere a disposizione professionalità più adeguate, di rendere più attrattiva la filiera professionalizzante ivi compresi gli ITS, di rendere più efficaci i sistemi di orientamento, di potenziare l'educazione alla sostenibilità, ma soprattutto di estendere il tempo pieno e le mense. Sono obiettivi già supportati da impegni economici, ben delineati nel PNRR e in sinergia con le risorse dei PON 2021-2027. Vanno tuttavia considerati con attenzione alcune questioni, per esempio: la realtà dei tempi pieni viene meno soprattutto nelle grandi periferie del SUD e nelle isole è quasi inesistente; per trasformare tutta la scuola italiana primaria in scuola a tempo pieno servirebbero quasi 50.000 docenti. C'è anche una questione culturale: non basta, in certe realtà, costruire edifici e servizi per tenere i ragazzi a scuola.

3. Innovazione didattica e digitale

Questa priorità è dettata da una doppia emergenza, quella generale legata alla pandemia, quella storica legata al nostro ritardo strutturale in fatto di tecnologie. L'indice DESI (Digital Economy and Society Index), che misura annualmente le performance digitali dei paesi dell'Unione Europea, nel 2020 ancora una volta ci ha collocato al quart'ultimo posto della graduatoria. Il digitale è uno strumento cardine per qualsiasi attività didattica (in presenza e a distanza). È necessario che le competenze digitali non siano relegate agli animatori o a pochi insegnanti curiosi e virtuosi, ma che diventino prerogative della professionalità docente. Un buon investimento serve a garantire una formazione di qualità volta a favorire approcci metodologici e pratiche di insegnamento innovative, ma serve soprattutto (come promette l'Atto di indirizzo) a "incrementare la disponibilità di dotazioni tecnologiche e di cablaggi interni nelle scuole, al fine di trasformare le aule scolastiche in ambienti innovativi, connessi e digitali, idonei alla sperimentazione di nuove metodologie di apprendimento, e di assicurare a tutti gli istituti scolastici l'accesso alla banda larga".

4. Valorizzazione del personale della scuola

La valorizzazione delle professionalità è una strategia vincente per riposizionare la scuola al centro del processo di sviluppo sostenibile del Paese. Non si può immaginare di migliorare gli apprendimenti degli studenti senza affrontare in maniera organica e strutturale i temi della formazione (iniziale e in ingresso) e del reclutamento. È questa una considerazione condivisa e ripetuta sistematicamente in tutti i più recenti documenti per la scuola.

Formazione iniziale

Laddove si parla di formazione iniziale si fanno ancora giuste dichiarazioni di principio, e ma non si intravedono percorsi operativi. Diciamolo subito: i 24 crediti sono stati un fallimento. Ma cosa fare in alternativa? Chi si iscrive a Farmacia vuole fare il farmacista, chi si iscrive a Chimica è perché vuole fare il chimico... si arriva poi a scegliere di diventare insegnante, purtroppo e molto spesso, come ripiego. Qualcuno si appassiona e qualcuno no.

Bisognerebbe dare una opportunità durante la formazione iniziale che non riduca i crediti del corso di laurea; che non imponga una scelta troppo precoce; che non preveda un percorso eccessivamente lungo, ma neanche troppo semplificato. Le ipotesi ci sono, si tratta solo di metterle alla prova attraverso una buona concertazione tra Università e scuola, senza tralasciare gli aspetti di natura giuridico-contrattuale.

Reclutamento

Rendere le procedure per il reclutamento del personale scolastico regolari significa anche favorire le aspettative di tanti giovani laureati. Non è facile perché bisogna intervenire, in prima battuta, sull'attuale emergenza, quella del precariato storico, e bisogna farlo conciliando due priorità: poter disporre, a partire dal primo settembre, di tutti gli insegnanti che servono; poter contare su docenti competenti con le giuste qualifiche.

Formazione continua

La formazione continua è un terreno carico di aspettative, ma anche assai insidioso. L'Atto di indirizzo apre sicuramente degli scenari: Scuola di Alta formazione; sistema digitale per la documentazione dei percorsi di formazione; valorizzazione delle esperienze professionali mature. Sono intenti che avranno possibilità di migliorare e valorizzare le competenze professionali dei docenti se si affrontano contestualmente alcuni problemi mai risolti (o poco condivisi). Per esempio:

- *libertà di insegnamento*: siamo proprio sicuri che tutti l'intendano alla stessa maniera?
- *obbligatorietà*: c'è, non c'è. È la scuola autonoma che decide il quantum? Vogliamo fare un passo avanti nel prossimo contratto di lavoro?
- *riconoscimento delle professionalità*: che differenza passa tra un insegnante sempre in formazione perché crede nella cura della propria professionalità e un insegnante che si forma ma solo per obbligo?
- *qualità della formazione*: come la stabiliamo e come la riconosciamo?
- *tracciabilità*: dove la documentiamo?
- *sviluppo professionale*: quale strada incominciamo a percorrere?

5. Edilizia scolastica

Sul piano dell'edilizia gli obiettivi appaiono più operativi, sono indicate risorse, contesti di riferimento, calendari e progress. Si tratta di costruire nuove scuole, di riqualificare gli ambienti esistenti, di mettere in sicurezza tutti gli edifici, di potenziare le strutture per lo sport.

È un disegno molto chiaro che verrà però messo a dura prova non solo per le difficoltà oggettive a far partire i cantieri, ma anche per via dello stato di precarietà del patrimonio edilizio: 40.749 sedi scolastiche statali con un'età media di 52 anni. Inoltre:

- il 59,5% di questo patrimonio non dispone del certificato di prevenzione incendi;
- il 53,8% non ha quello di agibilità;
- una scuola su quattro dichiara una manutenzione inadeguata;
- la sostenibilità energetica (doppi vetri, pannelli solari...) interessa tra l'11,9 e il 38,2% dei plessi scolastici[1].

In sostanza, mettere mano sulle architetture scolastiche costituisce una *grande impresa* e una *sfida importante* per la classe dirigente del nostro Paese.

6. Autonomia e SNV

Due sono le linee di azione: quella di rilanciare l'autonomia e quella di potenziare il sistema di valutazione. Seppure l'autonomia di cui gode la scuola italiana sia diversa da quella degli Enti territoriali e abbia delle garanzie nazionali, in realtà non sempre è stata funzionale per intervenire proficuamente sulle fragilità territoriali. L'autonomia in sé non è la risposta a

qualsivoglia problema, è uno strumento di grande impatto se usato strategicamente e se usato all'interno di determinate condizioni. Sulle scuole, oggi, gravitano troppi adempimenti burocratici, l'Amministrazione centrale ha continuato a diramare dettagliati atti adempitivi: una situazione questa che ha impedito di liberare le energie nella direzione della didattica, dell'innovazione e della ricerca.

Un passo indietro per i supporti professionali

Nelle linee programmatiche del 4 maggio lo stesso Ministro prometteva alle scuole il supporto di figure professionali specifiche "per la qualificazione dell'azione amministrativa in campo educativo, per le funzioni di supporto alla formazione, innovazione e ricerca, per le azioni di monitoraggio, consulenza e accertamento, per la valutazione e il miglioramento del sistema nazionale d'istruzione"; prometteva inoltre di garantire la presenza del dirigente scolastico in ogni istituzione. Nell'Atto di indirizzo ci si aspettava un passo in avanti. In realtà le indicazioni su questo settore sono rimaste assai generiche.

Alla stessa maniera si è attutito il riferimento ai dirigenti tecnici. Nelle Linee programmatiche si diceva: "Per rafforzare l'autonomia, le scuole hanno bisogno di essere supportate da figure professionali specifiche, in modo particolare dai dirigenti tecnici, il cui contingente è attualmente ridotto rispetto alle esigenze di tutte le scuole e del territorio. (...) Tali figure sono fondamentali per la qualificazione dell'azione amministrativa in campo educativo, per le funzioni di supporto alla formazione, innovazione e ricerca, per le azioni di monitoraggio, consulenza e accertamento, per la valutazione e il miglioramento del sistema nazionale d'istruzione".

Un passo avanti per il riavvio della valutazione

Nell'Atto di indirizzo si fa un generico riferimento alla figura ispettiva, ma solo per riavviare il Sistema Nazionale di Valutazione. Si dice: "Tale obiettivo verrà raggiunto anche attraverso il potenziamento del contingente del corpo ispettivo".

Va rilevato, comunque, l'impegno a promuovere e potenziare non solo l'attività di valutazione delle scuole e dei dirigenti scolastici, ma anche quella del personale docente. È questa una nuova strada ancora non percorsa nel nostro sistema d'istruzione e formazione, a parte qualche maldestro tentativo in cui i termini valutazione e valorizzazione sono stati utilizzati in maniera impropria e a volte anche ambigua.

7. Sistema integrato 0-6

Il potenziamento del sistema integrato 0-6 costituisce una delle priorità il cui progetto è in una fase evolutiva abbastanza avanzata. Nel PNRR ci sono fondi destinati per la costruzione di nuovi edifici scolastici che consentiranno la creazione di 228.000 nuovi posti di cui 152.000 nella fascia 0-3. L'investimento sull'educazione precoce permette di gettare le basi per lo sviluppo pieno di tutte le potenzialità delle giovani generazioni. Ciò significa contribuire a prevenire le disuguaglianze, a contrastare i condizionamenti sociali, le vecchie e le nuove forme di povertà. Gli investimenti nella primissima infanzia influenzano sicuramente le performances scolastiche, le scelte nel corso della vita e, indirettamente, anche i guadagni sul mercato del lavoro.

8. Amministrazione e gestione

La capacità amministrativa del Ministero va rafforzata anche per poter garantire tutte le altre priorità. Le linee di intervento sono diverse. La prima è quella della digitalizzazione e dematerializzazione dei dati e dei processi. La seconda è quella di sopperire repentinamente alla mancanza di organici: un fenomeno che si è progressivamente aggravato in tutti gli uffici centrali e periferici. La terza linea è basata sulla formazione e valorizzazione delle diverse figure professionali anche intervenendo su modalità innovative relative alla prestazione lavorativa. Si tratta di favorire il benessere organizzativo e della persona cercando di conciliare i tempi di vita con quelli di lavoro.

Rispetto alle Linee programmatiche del 4 maggio mancano, però, i riferimenti attesi a due strumenti importantissimi: la riforma del Ministero, per snellire e rendere più efficiente

l'apparato, e la redazione di un nuovo Testo unico delle leggi sulla scuola. Come è noto, quello attuale risale al 1994.

[1] *Rapporto sull'edilizia scolastica*, Fondazione Agnelli, 2019; MIUR, *Anagrafe nazionale edilizia scolastica*, dati a.s. 2018-2019.

2. Partire dal RAV per scegliere le priorità. L'importanza dell'autovalutazione nella progettualità strategica

Giorgio CAVADI - 20/09/2021

Con la nota 21627 del 14 settembre 2021[1] la *Direzione per gli ordinamenti, la valutazione e l'internalizzazione del sistema* ha diffuso le annuali disposizioni in merito alla compilazione di due strumenti/documenti fondamentali dell'organizzazione e dell'identità di ogni istituzione scolastica, il Piano Triennale dell'Offerta Formativa e il Rapporto di Autovalutazione (RAV).

Il ruolo del RAV in un anno "cerniera"

I processi che caratterizzano il Sistema Nazionale di Valutazione e che, dal D.P.R. 80 del 28 marzo 2013, scandiscono i momenti della progettualità strategica, sono definiti in riferimento al Rapporto di Autovalutazione (RAV), che consente alle scuole di individuare i punti di debolezza su cui lavorare nel successivo triennio. È immediatamente comprensibile, quindi, che poiché quello che è appena iniziato si caratterizza per essere un *anno cerniera* nel ciclo della valutazione, è fondamentale riflettere sui dati a disposizione e sull'efficacia delle azioni di miglioramento che si concluderanno in quest'anno scolastico.

In particolare, l'aggiornamento del Piano di Miglioramento si contraddistingue per un'attenzione diremmo di fine ciclo, che punta al monitoraggio di quanto realizzato finora, alla regolazione dell'ultima annualità per raggiungere i Traguardi attesi e alla successiva rendicontazione dei risultati ottenuti.

Aggiornare in coerenza RAV e PTOF

Per l'eventuale aggiornamento del RAV le funzioni della piattaforma in ambiente SNV saranno disponibili dal 22 settembre, ma è evidente che le scuole potranno eventualmente iniziare a riflettere sulla necessità o meno degli aggiornamenti solo quando i dati sugli esiti dello scorso anno saranno resi disponibili. La nota chiarisce che i dati provenienti dal sistema informativo del Ministero verranno aggiornati entro metà ottobre, pertanto le scuole hanno ancora circa un mese per riflettere su quanto effettivamente raggiunto nel corso del passato anno scolastico e compiere scelte regolative efficaci e consapevoli. È indubbio, a riguardo, che i dati metteranno ciascuna scuola in grado di verificare il reale impatto della pandemia sugli apprendimenti e orienteranno gli eventuali aggiornamenti delle priorità fissate a inizio triennio.

La piattaforma RAV, però, per una chiara scelta dell'Amministrazione di rispetto verso l'autonomia delle scuole e la loro modalità di procedere con le diverse progettualità, non sovrascrive la piattaforma del PTOF, pertanto eventuali aggiornamenti condotti nel RAV dovranno essere poi trascritti dalle scuole nel PTOF 2019-2022.

La quinta sezione del PTOF per aggiornare la progettualità

Per le scuole che utilizzano la piattaforma PTOF in ambiente SIDI, l'aggiornamento è facilitato dall'analisi suggerita nella quinta sezione "*Il monitoraggio, la verifica e la rendicontazione*", attraverso la quale le scuole sono guidate a riflettere sugli eventuali aggiornamenti che intendano apportare alla progettualità, tenendo, ad esempio, in considerazione le ripercussioni dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 sull'offerta formativa degli ultimi due anni e le indicazioni contenute nel *Documento per la pianificazione delle attività scolastiche, educative e formative in tutte le Istituzioni del Sistema nazionale di Istruzione per l'anno scolastico 2021/2022*, adottato con il D.M. 6 agosto 2021, n. 257" (nota 21627, p.2). Questa quinta sezione, opportunamente definita "spazio intenzionale e volontario", lega ancor di più gli esiti dell'autovalutazione all'aggiornamento del PTOF e, successivamente, alla predisposizione del triennio successivo.

Autovalutazione e pandemia

I due ultimi anni scolastici che si caratterizzano per l'esplosione dell'emergenza covid-19, hanno imposto alle scuole nuove priorità e quindi una modifica sia dei traguardi che degli obiettivi di processo; di conseguenza, l'aggiornamento del RAV non potrà non tenere conto di quanto avvenuto nella scuola della pandemia[2].

Piano di miglioramento (per la realizzazione dei traguardi attraverso gli obiettivi di processo) e Piano della Formazione (per sostenere lo sviluppo professionale dei docenti, nella direzione della realizzazione delle priorità strategiche), andranno probabilmente rivisti e coerentemente calibrati, specie nell'ottica proattiva della definizione del PTOF 2022/2025. Va inoltre tenuto presente come il processo di autovalutazione che, come sappiamo, nel modello RAV-INVALSI è centrato sugli esiti dei processi di apprendimento, è stato privato in tutto o in parte in questi ultimi due anni dei dati provenienti dalle prove standardizzate nazionali, ma i numeri di svolgimento delle prove INVALSI nello scorso anno scolastico sono stati più incoraggianti rispetto al 2019/2020 e quindi le scuole avranno nuovamente a disposizione i dati INVALSI per procedere nell'autovalutazione.

La novità: il RAV CPIA

Intanto con questo anno scolastico si allarga la platea della tipologia di istituzioni scolastiche che adotteranno il RAV. Dopo due anni di sperimentazione tocca infatti ai Centri Provinciali di Istruzione per gli adulti, i CPIA, misurarsi con la redazione dello strumento di autovalutazione delle scuole. Per la redazione del RAV-CPIA è prevista l'apertura di una piattaforma dedicata fra qualche settimana. Il nuovo strumento sarà quindi accompagnato da una nota apposita dell'Ufficio VI della DGOSV.

Nel frattempo, nella direzione della strutturazione del RAV, è opportuno che i CPIA costituiscano, se non lo avessero già fatto, al loro interno, un nucleo di valutazione che segua la genesi e lo sviluppo del RAV così come avvenuto dal 2014/2015 nelle altre scuole[3].

[1] Sistema Nazionale di Valutazione (SNV) – Indicazioni operative in merito ai documenti strategici delle istituzioni scolastiche (Rapporto di autovalutazione, Piano di miglioramento, Piano triennale dell'offerta formativa).

[2] Lo scorso anno la nota analogica 17377 del 28/09/2020 indicava fra i punti di attenzione da focalizzare nella revisione del RAV "le ricadute dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, specialmente sulle pratiche educative e didattiche e sulle pratiche gestionali-organizzative".

[3] INVALSI ha pubblicato le "Linee guida per la costituzione del Nucleo di autovalutazione dei CPIA" <https://www.invalsi.it/snv/index.php?action=home>. Si può consultare anche l'area dedicata del PON Valu.E <https://www.invalsi.it/value/valueforcpia.php>

3. Nuovo triennio, nuovo PTOF. Le indicazioni del MI per la progettualità delle scuole

Maria Teresa STANCARONE - 20/09/2021

L'anno scolastico in corso oltre a presentarsi tanto complesso quanto carico di aspettative, poiché tutti speriamo di ritornare ad una diffusa e ordinaria normalità, è anche un anno *a cavallo* di due cicli progettuali scolastici. Si conclude il triennio 2019-2022 e si progetta il triennio 2022-2025, con la conseguente necessità di ri-orientare i documenti strategici delle scuole, oltre a dovere procedere al loro eventuale aggiornamento annuale.

Le indicazioni per le scuole

Con la nota 21627 del 14 settembre sono state fornite indicazioni operative sia per aggiornare i documenti strategici delle istituzioni scolastiche, Rapporto di autovalutazione, Piano di Miglioramento, Piano triennale dell'offerta formativa, sia per definire la progettualità strategica del prossimo triennio. È evidente, a questo proposito, che la finalità dell'Amministrazione è stata innanzitutto quella di facilitare il lavoro delle scuole, in un anno che si conferma denso di impegni ed incombenze per continuare a contrastare la diffusione del virus e garantire il mantenimento della didattica in presenza. Stante questa finalità prioritaria, la nota suggerisce interventi minimi e fornisce strumenti fortemente semplificati per progettare il PTOF 2022-2025. Ma andiamo con ordine.

L'aggiornamento annuale dei documenti

L'aggiornamento annuale riguarda i documenti che la scuola sta già realizzando e che, nel corso di quest'anno scolastico, giungono al loro compimento, chiudendo il ciclo progettuale a cui si riferiscono.

La tempistica dei documenti progettuali delle scuole, infatti, è ormai definita a livello nazionale, circostanza che consente di analizzare gli esiti scolastici attraverso la paragonabilità dei risultati in modo da sostenere il miglioramento, in generale, delle scelte delle singole istituzioni scolastiche. Tutta la progettualità delle scuole, infatti, si definisce strategica proprio perché, attraverso il raccordo tra i documenti e la possibilità di rendicontare quanto realizzato, si sostiene una consapevolezza progettuale al fine di rendere sempre più efficace l'intero sistema di istruzione.

L'eventuale aggiornamento del RAV

Il Rapporto di Autovalutazione, predisposto dalle scuole, insieme al Questionario scuola, nel 2019, è stato una guida nel processo di analisi delle istituzioni scolastiche, dei propri punti di forza e delle criticità rispetto alle quali sono stati progettati i percorsi di miglioramento del triennio 2019-2022, giunto al terzo ed ultimo anno di realizzazione. Il fatto che le scuole abbiano progettato il Piano di Miglioramento 2019-2022 sulla base delle riflessioni sui risultati raggiunti in precedenza, definendo attraverso il RAV le Priorità ed i Traguardi da raggiungere entro il 2022, ha garantito coerenza ai processi attivati in vista del miglioramento continuo del sistema di istruzione.

L'aggiornamento dell'autovalutazione, quindi, non è una tappa obbligata da parte delle scuole, ma costituisce solo una eventualità, laddove se ne ravvisi la necessità per regolare meglio il Piano di Miglioramento in corso. Va anche detto che proprio la pandemia già nello scorso anno ha reso necessario, molto probabilmente, tale aggiornamento, perché le scuole hanno dovuto fare i conti con circostanze e variabili fortemente cambiate rispetto al passato, il cui impatto ha sicuramente modificato le condizioni di partenza, richiedendo aggiornamenti inaspettati. Quest'anno scolastico potrebbero ritenersi altrettanto necessari ulteriori aggiustamenti, poiché la situazione generale è in continua evoluzione ed è proprio il ritorno alla normalità a richiedere continui aggiornamenti delle attività programmate.

Le scuole che vorranno aggiornare il RAV potranno lavorare nella piattaforma del portale SNV a partire dal 22 settembre 2021 fino alla data di inizio delle iscrizioni al successivo anno scolastico, ipotizzabile, come negli scorsi anni, nel mese di gennaio 2022.

La rivedibilità delle Priorità, dei Traguardi e degli Obiettivi formativi

Quello che potrebbe essere cambiato rispetto all'autovalutazione realizzata all'inizio del triennio, ma anche rispetto agli aggiornamenti dello scorso anno scolastico, riguarda ovviamente le Priorità ed i conseguenti Traguardi di miglioramento attesi al termine dell'anno scolastico appena iniziato. È evidente, infatti, che laddove le Priorità per il miglioramento fossero state fortemente compromesse, ad esempio, dalla situazione pandemica o da altre novità intervenute rispetto a quando erano state programmate e che ormai le rendono irrealizzabili, sarebbe utile ridefinirle e riprogettare le azioni finalizzate al loro raggiungimento. In mancanza di questo tipo di motivazioni, invece, rivedere le Priorità sarebbe sconsigliabile, proprio per non rinunciare alla coerenza progettuale che le aveva determinate.

Analogamente, la rivedibilità degli Obiettivi formativi prioritari, quelli che le scuole individuano facendo riferimento ad esempio all'elenco degli obiettivi del comma 7 della Legge 107/2015, è una eventualità che risulta opportuna solo se sono intervenute modifiche rispetto al profilo identitario della scuola.

Il conseguente aggiornamento del PdM

Come diretta conseguenza dell'eventuale aggiornamento delle coppie Priorità e Traguardi del RAV c'è la ridefinizione dei percorsi e delle azioni di miglioramento precedentemente fissati dalla scuola.

Se volessimo in effetti definire il rapporto esistente tra il Rapporto di Autovalutazione ed il Piano di Miglioramento, sarebbe corretto dire che il primo orienta le scelte per il raggiungimento del miglioramento degli esiti di alunni e studenti nell'arco del triennio di riferimento, mentre il secondo le traduce in azioni concrete realizzabili annualmente. Se il RAV, quindi, potrebbe restare immutato rispetto alla versione risultante all'inizio del triennio, il PdM dovrebbe sempre richiedere un aggiornamento annuale delle azioni previste nei percorsi di miglioramento. La loro efficacia, infatti, dovrebbe essere garantita dalla regolazione conseguente all'aver *sperimentato sul campo* determinate azioni e soluzioni organizzative.

A maggior ragione, nel caso in cui siano state modificate le Priorità ed i Traguardi del RAV, il PdM va rivisto per ridefinire i percorsi di miglioramento che la scuola decide di attivare e le attività, massimo tre per ciascun percorso, finalizzate al raggiungimento delle rinnovate Priorità.

Aggiornare il PTOF 2019-2022

Ma è l'intero Piano triennale dell'offerta formativa 2019-2022, come ormai noto, a potere essere rivisto. Non solo il Piano di Miglioramento, che in quanto contenuto obbligatorio del PTOF se modificato richiede l'aggiornamento della progettualità, ma anche una serie di contenuti *operativi* possono richiedere un aggiornamento annuale.

Pensiamo ad esempio alle attività del Piano di formazione, da declinare annualmente, o all'organizzazione dell'organico dell'autonomia, per forza di cose oltretutto arricchito negli ultimi due anni scolastici dal cosiddetto organico COVID, o alle scelte riferite al curriculum ed al suo eventuale ampliamento, attraverso le diverse progettualità proposte dalle scuole.

Non dimentichiamo, inoltre, le due novità introdotte lo scorso anno scolastico e che sono ancora in fase di sperimentazione e, quindi, richiedono analisi e regolazioni:

- la definizione del curriculum trasversale di educazione civica in tutte le scuole, a partire dalla scuola dell'infanzia e nelle istituzioni del primo e del secondo ciclo di istruzione;
- la nuova modalità di valutazione introdotta nella scuola primaria dalla Ordinanza Ministeriale 172/2020 e dalle correlate Linee Guida.

Tutti gli aggiornamenti che si dovessero ritenere necessari potranno essere realizzati, dalle scuole che hanno deciso di adottarla, attraverso la piattaforma per il PTOF proposta dal Ministero in ambiente SIDI, a partire dal 22 settembre, data in cui le funzioni della piattaforma saranno rese disponibili. Il periodo di apertura delle funzioni è lo stesso previsto per l'aggiornamento del RAV, quindi presumibilmente fino a gennaio 2022, ma la nota 21627/2021 sottolinea l'opportunità di completare quanto prima l'aggiornamento del Piano, per

non *bruciare* l'anno scolastico in corso e rendere subito operativi i cambiamenti apportati alla progettualità.

La predisposizione del PTOF 2022-2025

Altro discorso merita la predisposizione della nuova triennalità 2022-2025, quella che la Legge 107/2015 fissa nell'anno scolastico precedente al triennio di realizzazione. In sintesi, nello stesso arco temporale che la nota 21627/2021 indica per l'aggiornamento del RAV e del PTOF 2019-2022, quindi dal 22 settembre 2021 all'avvio della fase delle iscrizioni, le scuole devono anche progettare ex novo il PTOF 2022-2025.

È evidente a tutti la criticità di questa previsione, che costringe le scuole a progettare il triennio seguente senza avere concluso il triennio in corso e senza, quindi, avere a disposizione i risultati conseguiti, gli esiti negli apprendimenti e senza potere compiere le scelte progettuali avendo consapevolezza di quanto effettivamente raggiunto.

Il triennio 2019-2022, inoltre, è stato fortemente compromesso e ridisegnato dalla pandemia ed è assolutamente necessario concentrarsi sulla progettualità dell'anno in corso per provare comunque a portare a casa qualche risultato, sperando di potere fare meglio nel 2022-2025, pandemia permettendo. A queste considerazioni di carattere progettuale, si aggiunge il fatto che le scuole, proprio quest'anno, sono impegnate nel delicato compito di tornare alla didattica in presenza, tra green pass, distanziamento e socialità da recuperare, una situazione complessa che deve anche ritrovare una continuità con gli anni appena trascorsi.

Un PTOF 2022-2025 ... leggerissimo

È per questi motivi che il Ministero ha deciso di sostenere la progettualità delle scuole in questo momento storico così delicato suggerendo di concentrare la previsione progettuale sugli elementi strategici del PTOF 2022-2025, rimandando la definizione puntuale degli aspetti operativi al prossimo anno scolastico. E questo suggerimento vale ovviamente per tutte le scuole, non solo per quelle che adottano la piattaforma PTOF in ambiente SIDI. È indubbio che queste ultime possono però avvantaggiarsi di una struttura già predisposta, che ricalca quella già nota divisa in sezioni, presentata in forma *leggera*, anzi *leggerissima*, a volere parafrasare un tormentone musicale degli ultimi tempi.

Lo schema delle sezioni e delle voci, liberamente compilabili in maniera discorsiva dalla scuola, che può decidere di completarle o meno corredandole ciascuna di un allegato, è descritto nel prospetto seguente.

PTOF 2022-2025

Sezioni	Elenco sottosezioni suggerite
Sezione 1: La scuola e il suo contesto	Analisi del contesto e dei bisogni del territorio
Sezione 2: Le scelte strategiche	Priorità strategiche e priorità finalizzate al miglioramento degli esiti
Sezione 3: l'offerta formativa	Insegnamenti attivati
Sezione 4: l'organizzazione	Organizzazione

Nel rispetto dell'autonomia delle scuole, resta sempre intatta la possibilità di personalizzare l'indice attivando altre voci per ciascuna sezione, autonomamente scelte e nominate dalle diverse istituzioni scolastiche.

La pubblicazione dei documenti strategici

Come già avvenuto in passato, trovandoci in un anno a cavallo di due cicli progettuali, le scuole dovranno pubblicare su Scuola in chiaro sia il PTOF 2019-2022, eventualmente aggiornato, sia il PTOF predisposto per il 2022-2025, potendo scegliere, una volta entrati in piattaforma, su quale documento lavorare.

Nello schema seguente il dettaglio della tempistica distinta per ciascun documento.

RAV 2019-2023	Eventuale aggiornamento e conseguente pubblicazione	Dal 22 settembre 2021 entro la data di inizio della fase delle iscrizioni
PTOF 2019 - 2022	Eventuale aggiornamento e conseguente pubblicazione	Dal 22 settembre 2021, entro un tempo ragionevolmente breve e comunque entro la data di inizio della fase delle iscrizioni
PTOF 2022 - 2025	Predisposizione della nuova triennalità e conseguente pubblicazione	Dal 22 settembre 2021 entro la data di inizio della fase delle iscrizioni

*Nel prossimo numero di Notizie della scuola saranno approfonditi i passaggi per l'aggiornamento dei documenti strategici, l'utilizzo dei dati e la predisposizione del **PTOF 2022-2025** e, in generale, gli aspetti che caratterizzano la progettualità strategica delle scuole.*

4. Nuovo PEI annullato dai giudici. La sentenza Tar Lazio del 14 settembre 2021: i rischi da evitare

Rosa STORNAIUOLO - 20/09/2021

Come ben noto, il Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio, Sez. III bis, con sentenza n. 9795/2021 del 14 settembre 2021, ha disposto, a seguito di ricorso presentato da numerose associazioni delle persone con disabilità e dal Coordinamento Italiano Insegnanti di Sostegno, l'annullamento del Decreto interministeriale n. 182/2020 e dei suoi allegati ovvero delle Linee guida, dei Modelli di PEI e degli Allegati C e C1.

Cosa dice la sentenza

La sentenza è ampia e particolareggiata e può essere suddivisa in tre parti. Nella prima parte vengono approfondite questioni pregiudiziali circa l'ipotetica impugnazione tardiva del decreto e la carenza di legittimazione delle associazioni ricorrenti. Questioni che sono state superate dal TAR in quanto i termini decorrono dalla circolare n. 40/2021 di trasmissione del decreto e, quindi, i ricorrenti sono nei tempi previsti dalla normativa. Per quanto riguarda la legittimazione ad agire, viene evidenziato che le associazioni possono procedere in giudizio per la tutela di interessi collettivi, in questo caso per il diritto allo studio di allievi in situazione di disabilità. Nella seconda parte si effettua una ricognizione della normativa precedente il D.I. n. 182/2020 (legge n. 107/2015, legge n. 59/1997, D.lgs. n. 66/2017 e D.lgs. n. 96/2019) ribadendo che le norme delegate debbano rispettare i principi di delega e non possano eccederli. Nella terza parte, infine, la sentenza accoglie i motivi di ricorso.

Un decreto che va oltre i limiti

Per i giudici il decreto in questione ha natura regolamentare, considerata la sussistenza dei requisiti della generalità, dell'astrattezza e dell'innovatività delle disposizioni in esso contenute, con conseguente violazione, anzitutto, delle norme procedurali per l'approvazione di tali fonti normative prescritte dall'art. 17 della legge 400/1988.

L'intero decreto avrebbe dovuto limitarsi, secondo il TAR, a fornire disposizioni di coordinamento per rendere armonico il quadro normativo in materia in conseguenza del mutamento della prospettiva in tema di accertamento della disabilità ai fini dell'inclusione scolastica e dei contenuti del profilo di funzionamento; rinnova, invece, la materia, in modo significativo, con disposizioni che non sembrano poter essere ricomprese né nel perimetro tracciato dalla legge delega (riordino, semplificazione e codificazione), né in quello sussumibile dall'art. 7, co. 2-ter del D.lgs. n. 66/2017.

Che cosa viene annullato

È evidente che questa decisione invalida l'atto nella sua natura giuridica e nel complesso del suo contenuto comprendendo tutte le altre decisioni che il TAR ha voluto comunque dettagliatamente esplicitare. Nello specifico, ne citiamo alcune:

- a. Composizione e funzioni del GLO;
- b. Possibilità di frequenza con orario ridotto;
- c. Esonero dalle materie per gli studenti con disabilità;
- d. Assegnazione delle risorse professionali per il sostegno e l'assistenza.

Il TAR ha, altresì, osservato che l'amministrazione non avrebbe potuto emanare il nuovo modello di PEI senza la previa disciplina delle modalità di accertamento della disabilità e del profilo di funzionamento.

Le questioni da affrontare

Il provvedimento ha provocato disorientamento soprattutto nel mondo della scuola che già si trova a gestire il delicato momento di avvio delle attività educative e didattiche. Numerosi sono i dubbi immediatamente insorti:

- le ricadute della sentenza TAR sul processo d'inclusione scolastica;
- il modello di PEI da utilizzare;
- la conferma (o meno) della scadenza del 31 ottobre per la compilazione ed approvazione del PEI;
- il funzionamento del GLO;

- la formazione obbligatoria.

I chiarimenti del Ministero

Al fine di garantire la necessaria continuità al processo di inclusione scolastica, il Ministero ha tempestivamente fornito alle scuole chiarimenti ed indicazioni operative attraverso la nota 2044 del 17 settembre 2021 in modo da assicurare il diritto allo studio costituzionalmente sancito degli alunni in situazione di disabilità; tale nota sarà integrata ed aggiornata, in relazione all'evoluzione giurisprudenziale e normativa di riferimento.

Si chiarisce in apertura che restano in vigore il D.lgs. 66/2017 e modifiche successive che forniscono indicazioni precise per garantire l'intervento di tutti i soggetti coinvolti nel processo di inclusione relativamente al PEI ed ai GLO.

Le scuole possono ricorrere al modello di PEI utilizzato nell'a. s. 2019/2020 purché rispettoso di quanto disciplinato dal decreto Legislativo n. 66/2017 agli artt. 7 e 9 e riadattato alle disposizioni del TAR, facendo particolare riferimento agli aspetti censurati dalla sentenza.

I comportamenti da adottare

Nella predisposizione del PEI, quindi, al fine di ottemperare a quanto disposto dai Giudici amministrativi, si dovranno curare i seguenti comportamenti:

1. la famiglia può indicare più esperti e non uno soltanto per il funzionamento del GLO, anche se retribuiti dalla stessa;
2. l'orario di frequenza delle attività didattiche dell'alunno in situazione di disabilità non può subire riduzioni per motivi legati a terapie e cure sanitarie in assenza di possibilità di recuperare le ore perdute;
3. non si può esonerare in maniera generalizzata gli alunni con disabilità da alcune attività didattiche svolte dalla classe con partecipazione ad attività di laboratorio separate;
4. non essendosi ancora realizzato, in concreto, il coordinamento tra certificazioni/profili di funzionamento e le modalità di assegnazione delle ore di sostegno, la previsione delle ore di sostegno necessarie non può essere effettuata in base a *range* predeterminati e in relazione al cosiddetto "debito di funzionamento" e, quindi, il GLO deve considerare il livello di gravità della disabilità e le caratteristiche del caso specifico.

I Piani Educativi Individualizzati, nel rispetto di quanto previsto dalla recente sentenza TAR, andranno redatti entro il termine fissato dal citato D.lgs. 66/2017 ovvero "di norma, non oltre il mese di ottobre" e sottoposti a verifica finale nel mese di giugno.

L'obbligo di formazione

Resta invariato l'obbligo di formazione dei docenti privi di specializzazione sul sostegno didattico contitolari di classi in cui vi sono alunni in situazione di disabilità; la sentenza in esame, infatti, non interferirà affatto con i corsi di aggiornamento obbligatorio di 25 ore che non sono esclusivamente finalizzati ai nuovi PEI, ma all'acquisizione di un metodo di lavoro comune per favorire la presa in carico pedagogica dell'alunno con disabilità da parte di tutti i docenti curricolari, evitando la delega ai soli docenti per il sostegno.

Nuovo PEI: uno strumento che non nasceva dal nulla

L'introduzione dei nuovi modelli di PEI è stata preceduta da un periodo di vivace e proficuo confronto nel mondo della scuola: un confronto appassionato che ha sollecitato una idea di PEI non come mero adempimento burocratico ma come strumento da curare sui punti di forza e di criticità di ogni singolo allievo nel suo sviluppo dinamico. Ogni allievo non viene pensato esclusivamente nel "qui ed ora", ma immaginato anche come adulto. La scuola, insieme alle famiglie e ai servizi, è chiamata ad ipotizzare percorsi da implementare per consentirgli di funzionare al meglio negli apprendimenti e nella partecipazione sociale. Percorsi che ovviamente includano anche spazi, tempi ed attività personalizzati ed in sintonia con i diversi bisogni formativi e modalità apprenditive.

La proposta del nuovo PEI è stata la sintesi di studi, approfondimenti e confronti che avevano sollecitato la maggioranza degli addetti alla presa in carico pedagogica dell'alunno con

disabilità, a considerarlo in un'ottica bio-psico-sociale e ad ipotizzare interventi educativi e didattici ispirati all'*Universal Design for Learning* – UDL (Progettazione universale dell'apprendimento): un approccio pedagogico in grado di fornire a ciascun alunno la risposta pedagogica di cui necessita.

Un vestito su misura

In altre parole, si voleva cercare di costruire realmente e non solo a parole il "vestito su misura" per ciascun alunno evitando che nessuno restasse indietro ed ognuno vedesse valorizzati i propri punti di forza. Un "vestito su misura" da realizzare mediante interventi pensati, condivisi, dichiarati e formalizzati... L'uso dell'UDL (*Universal Design for learning*) impone il superamento delle classiche 3 C (Classe, Cattedra e Campanella). Non si può personalizzare prevedendo per tutti stessi spazi, tempi e percorsi.

I rischi da tenere sotto controllo

Fare chiarezza su questa sentenza è necessario sia per sostenere le famiglie nella scelta delle azioni di supporto pedagogicamente più utili allo sviluppo formativo dei figli sia per aiutare le scuole a migliorare la qualità dell'inclusione.

Un problema che emergerà in maniera piuttosto diffusa sarà quello legato alla gestione dei tempi per le terapie e le cure mediche che non potranno essere sottratti al tempo scuola (Si pensi alle difficoltà nelle istituzioni a tempo pieno). Da questo divieto scaturiranno sicuramente difficoltà organizzative per le scuole e per le famiglie. I genitori saranno costretti a concordare turni con i centri di riabilitazione in orari incompatibili con i tempi di relazione parentale, oppure a prelevare i figli per riportarli in classe non appena conclusa la terapia, a prescindere anche dal fatto che le scuole possano continuare o meno a garantire la necessaria cura su misura. La scuola è flessibile, ma non sempre al punto tale da poter rivedere di volta in volta la sua organizzazione di base, né, d'altra parte, vuole porre l'allievo nelle condizioni di rinunciare a fruire di un intervento che gli consentirebbe di funzionare al meglio.

Non trascurabile sarà l'imbarazzo dei consigli di classe, abituati ad apprezzare progressi sul piano qualitativo. Bisognerà evitare che questi, nel valutare per esempio l'ammissione alla classe successiva, vadano solo a quantificare le ore di presenza.

Un altro rischio è il ritorno dell'"aula del sorriso" o dell'"aula dei campioni", definizione "garbata" dei cosiddetti laboratori separati indicati nella sentenza. Questi ultimi andavano sicuramente migliorati prevedendo, per esempio, un uso ponderato e programmato in alcune fasce della giornata, il coinvolgimento di gruppetti eterogenei di alunni, ma soprattutto la valorizzazione della risorsa compagni. Bisognava riflettere in modo particolare su come organizzare realmente individualizzazione, personalizzazione, tutoraggio tra pari.

Nuovo PEI: appuntamento rinviato oppure un'occasione persa?

Il nuovo modello di PEI è uno strumento e come ogni strumento è migliorabile perché oggetto di un continuo *work in progress* sulla base dei delicati e variegati bisogni formativi espressi dagli alunni in situazione di disabilità. Erano emerse, dal confronto con il mondo della scuola e con le diverse associazioni interessate, molte ipotesi migliorative e su queste ipotesi si stava già lavorando.

Innanzitutto si spera che gli esiti della sentenza non disorientino e demotivino eccessivamente gli addetti ai lavori e, in particolar modo, i GLO che sono già attivi.

Si auspica che prevalga il buon senso e che le scuole in forza dell'autonomia didattica, organizzativa, di ricerca, sviluppo ed innovazione di cui sono dotate riescano ancora una volta a fare del loro meglio attraverso una pedagogia di comunità per offrire a ciascun alunno l'aiuto peculiare di cui necessita.

Si spera, infine, che il nuovo modello di PEI non sia un'occasione definitivamente persa bensì un appuntamento soltanto rinviato al quale arriveremo con tutti i correttivi necessari e che, nel contempo, realmente riconoscano e valorizzino le differenze.

1. Circolare delle mie brame, sei tu la più chiara del reame?. Prontuario leggero di comunicazione istituzionale

Lorella ZAULI - 26/09/2021

Qualche anno fa Gianrico Carofiglio, nel suo breviario di scrittura civile "Con parole precise" prese come esempio di oscurità e astrattezza del linguaggio burocratico una circolare del 2014 dell'allora MIUR su un piano di formazione per docenti esperti. Si può rendere la sintassi meno tortuosa e solenne, pur conservando autorevolezza, come si possono snellire certe auliche formule burocratiche, senza sminuire il valore di un prestigioso passato storico e linguistico che non va dimenticato.

Il linguaggio ministeriale agli occhi degli altri

L'analisi di Carofiglio è condotta con quello che si definisce uno sguardo esterno. In effetti è giusto che l'Amministrazione, dagli uffici centrali fino alle singole segreterie, nel momento in cui comunica agli interlocutori (quelli che con un anglismo forse evitabile vengono chiamati stakeholders) si sforzi e si impegni a usare un linguaggio tecnico, ma non tecnicistico, formale ma non formalistico, semplice ma non semplicistico, adattando il registro comunicativo alla platea dei lettori.

Non è stato, però, solo Carofiglio, però, a evidenziare alcuni aspetti a suo parere ostici e astratti del linguaggio burocratico dell'amministrazione scolastica. Nel 2018 un Comunicato dell'Accademia della Crusca, che a dire il vero non era neanche il primo, contestava un'adozione programmatica e organica di termini anglicizzanti, che assurgeva "a modello su cui improntare la formazione dei giovani italiani". E molti lettori ricorderanno l'articolo nella prima pagina di un diffuso quotidiano nazionale, nel quale lo storico Ernesto Galli della Loggia criticava aspramente il bilancio delle competenze dei docenti neoassunti.

I rimproveri rivolti alla Pubblica Amministrazione

Il modo in cui l'Amministrazione scolastica si esprime è inevitabilmente molto esposto, sia alla luce dei numeri imponenti di cui si compone (ad esempio gli oltre 8 milioni di studenti), sia in virtù della sua missione educativa e formativa; essa non deve infatti mai dimenticare che le parole sono importanti, che i destinatari dei messaggi che si vogliono veicolare sono comunque persone di scuola e che l'istituzione scolastica tutta svolge una preminente funzione di modello e punto di riferimento, soprattutto per le giovani generazioni.

Sono abbastanza noti alcuni dei rimproveri che gli autori citati rivolgono alla lingua della PA e in particolare della scuola. Ne riportiamo alcuni:

- un abuso di anglicismi e forestierismi. La tendenza generale è infatti quella di utilizzare alcuni termini anglosassoni anche in presenza di un corrispondente ed equivalente vocabolo italiano;
- l'utilizzo di "gergalismi criptici e vuote ridondanze verbali". Vero è che, da una parte, il linguaggio scolastico, come tutti gli altri settori specialistici, ha una sua sintassi e un suo lessico; d'altra parte è tuttavia opportuno e quasi "genetico" che l'orizzonte verso cui tendere sia quello della chiarezza e della linearità (che non sia piattezza, però);
- una sintassi astratta, fatta di tanti sostantivi e pochi verbi di modo finito. Anche qui è forse possibile qualche passo avanti – perché no, con un piano di miglioramento (PdM) non solo per scuole e studenti, ma anche per gli Uffici – frantumando, almeno in parte, la consuetudine a riproporre certe formule arcaiche che, forse per inerzia e autoalimentazione, ancora albergano nel nostro vocabolario.

L'arte di scrivere circolari pensando a chi le leggerà

Si potrebbe partire con piccoli passi...

Una buona porzione di vita scolastica passa, ad esempio, attraverso le comunicazioni scritte: circolari, note, comunicati (lasciando stare decreti e provvedimenti, che hanno una struttura propria, specifica e meriterebbero un capitolo a parte, che però sarebbe molto tecnico).

Anche nelle piccole cose, nelle singole sezioni di cui si compone una lettera, il destinatario può scorgere segnali di attenzione e cura, di semplicità e completezza.

DATA E PROTOCOLLO
INTESTAZIONE DELLA SCUOLA
Destinatario Destinatario
OGGETTO: XXXXXXXXX
Corpo del testo corpo del testo corpo del testo Corpo del testo corpo del testo corpo del testo Corpo del testo corpo del testo corpo del testo Corpo del testo corpo del testo corpo del testo Corpo del testo corpo del testo corpo del testo.
Corpo del testo corpo del testo corpo del testo Corpo del testo corpo del testo corpo del testo Corpo del testo corpo del testo corpo del testo Corpo del testo corpo del testo corpo del testo Corpo del testo corpo del testo corpo del testo.
Cordiali saluti.
Il Dirigente Scolastico XXXXXXXX XXXXXX <small>Documento firmato digitalmente</small>
<small>Responsabile del procedimento: xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx Referente per l'istruttoria: xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx</small>

Quello che segue non è pertanto un glossario giuridico, non vi troverete ad esempio gli elementi essenziali dell'atto amministrativo, ma un decalogo pratico, snello, essenziale e sicuramente incompleto delle parti di cui si compone una pagina scritta della Pubblica Amministrazione, anche ad uso delle segreterie scolastiche. In altre parole, da dove parte un Dirigente Scolastico quando scrive una circolare? Che cosa non deve dimenticare, oltre naturalmente al messaggio che vuole veicolare? Qualche volta la forma può diventare sostanza?

Decalogo sintetico della struttura di una circolare

Di seguito si propongono sinteticamente ed in maniera schematica tutti gli elementi che caratterizzano la stesura di una circolare scolastica, come nell'esempio riportato in immagine.

L'intestazione e il piè di pagina

Ogni istituzione scolastica ha la sua intestazione: l'emblema della Repubblica italiana, la denominazione dell'Istituto con i dati principali e solitamente anche un logo caratterizzante.

Il piè di pagina dovrebbe contenere il nome e i contatti del responsabile del procedimento ed eventualmente il referente dell'istruttoria, che rappresentano punti di riferimento importanti per l'utenza. Base normativa è la legge 241/1990 (artt. 4, 5 e 6).

La data e il protocollo

Cronologicamente costituiscono l'ultimo, non banale, passaggio amministrativo, poiché determinano la tracciabilità di un atto o di un documento e contribuiscono a garantirne l'autenticità.

I destinatari

In alto a destra vanno indicati i destinatari, sia quelli diretti, per i quali sono attesi degli effetti o delle competenze, sia coloro a cui essa viene inviata o trasmessa per conoscenza.

L'oggetto

È bene che sia chiaro, sintetico, circostanziato, completo. Deve cioè dire a tutti gli interlocutori di che cosa si parlerà nel corpo del testo della nota/comunicato, senza per questo essere prolisso.

Il preambolo normativo

È principalmente previsto per le norme, i decreti, i provvedimenti e merita un approfondimento a parte. Ai più curiosi, dischiude la genesi di una legge o di un atto conclusivo di un procedimento. Come ci si è arrivati? Quali sono stati i passaggi precedenti? Sarebbe opportuno che tutti leggessero i "visto" e i "considerato" che precedono il "decreta", "dispone", "promulga", mentre è più semplice saltare subito alle conclusioni. Nei suoi numerosi incontri di formazione, l'indimenticato Giancarlo Cerini consigliava agli aspiranti Dirigenti Scolastici di leggere e apprezzare la completezza del preambolo normativo del D.Lgs. 13/2013 per avere una cornice storico-giuridica degli ordinamenti scolastici, con particolare riferimento alla certificazione delle competenze.

Il contenuto

Il testo è comprensibile a ciascuno? Racchiude tutte le informazioni? Ci sono passaggi o termini ambigui, che potrebbero essere male interpretati? Il suo registro è coerente con l'utenza o con lo scopo del documento? Una volta letto, si deve ritornare più volte sul testo per affinarne la comprensione? Due suggerimenti operativi per gli estensori del documento: a) Rileggere il testo più volte, cercando di mettersi nei panni di un lettore anche poco esperto; b) Farlo leggere a una seconda persona, che può aiutare a svelare alcuni passi oscuri, eventuali ambiguità o probabili refusi (che sono un rischio concreto anche dei più "navigati").

Il font/carattere di scrittura

Non esiste una regola generale, ossia una norma che disponga di utilizzare un font piuttosto che un altro. Il Ministero dell'Istruzione, ad esempio, utilizza il "calibri", misura 12. Pulito, sobrio, asciutto. Nel sito del MI, tuttavia, si opta giustamente per un font meno formale, più morbido, confidenziale e comunicativo.

Quanto ai singoli paragrafi, un testo giustificato, come quello dei libri, anziché allineato a sinistra, è solitamente più riposante. In ogni caso, si parte con un font e una dimensione del carattere e si mantiene per l'intero documento.

Il lessico e la sintassi

Le frasi devono essere semplici e chiare, senza troppe subordinate e con un soggetto immediatamente comprensibile. Utilizzare un elenco puntato può talvolta aiutare a organizzare le informazioni e a comunicarle in modo organico e consequenziale.

L'italiano è una lingua bellissima e ricchissima di sfumature. Perché utilizzare un termine inglese quando si può evitare o addirittura quando il vocabolo nostrano è generatore di quello straniero?

È bene, infine, seguire con molta parsimonia la moda anglosassone che vuole tante iniziali maiuscole, così come usare con moderazione, eventualmente spiegandoli, gli acronimi di cui il lessico scolastico è fertile e fecondo.

I saluti

È sempre cortese e opportuno terminare comunicati e circolari con i saluti (cordiali o distinti) e, quando necessario, con i ringraziamenti. Con formalità, ma senza formalismi.

La firma

Di norma si trovano tre tipologie di firma (nei collegamenti ipertestuali ne sono indicati alcuni esempi):

1. [Firma autografa](#) – Banalmente, è la firma a mano in calce a un documento, quella cioè vergata di proprio pugno e che si usa nei contesti più svariati. Quando la firma è autografa, il documento da trasmettere viene scansionato (tralasciamo le considerazioni giuridiche sull'univocità del collegamento fra documento e sottoscrittore);
2. [Firma autografa sostituita a mezzo stampa ai sensi dell'art. 3, c. 2 del D.Lgs. n. 39/1993](#) - È una procedura semplificata che consente di diffondere o stampare massivamente un documento e di inviarlo a terzi;
3. [Firma digitale](#) – È un particolare tipo di firma elettronica qualificata che consente al titolare e al destinatario, rispettivamente, di rendere manifesta e di verificare la provenienza e l'integrità di un documento informatico.
4. Interessante sarebbe poi una ricerca/monitoraggio sulla firma di genere, ossia sulle dirigenti scolastiche che preferiscono firmarsi al maschile anziché al femminile oppure sulla scelta di chi prima del nome inserisce il titolo (dott./prof...). La laurea è requisito per diventare Dirigenti Scolastici, quindi non dovrebbe essere necessario puntualizzarlo, ma questa è tutta un'altra storia, sulla quale si potrebbe aprire un interessante dibattito.

2. Progettazione didattica e valutazione formativa. Ripartiamo con il piede giusto

Maria Rosa TURRISI - 26/09/2021

Il primo periodo della ripresa delle attività scolastiche, a partire da settembre, vede docenti e dirigenti impegnati nella progettazione delle attività per il nuovo anno scolastico per definire lo scenario dell'organizzazione della didattica che, ancora per questo anno, deve fare i conti con il pericolo del ritorno alla DAD e con l'incertezza degli sviluppi possibili della pandemia.

Rivedere i curricoli

Uno dei primi step del lavoro dei Collegi dei docenti è la revisione e l'eventuale modifica del Piano dell'offerta formativa e del curriculum al suo interno[1]. Ma perché questa operazione non si risolva in uno sterile rito, ma diventi piuttosto un momento di ricerca didattica e di studio, è necessario che ci sia una forte attenzione da parte dei Dirigenti scolastici nell'orientare con compiti precisi il lavoro dei gruppi disciplinari e delle commissioni, e che ci sia da parte di tutti i docenti la consapevolezza, che i documenti prodotti sono strumenti di lavoro per tutti e riferimento vincolante per la rendicontazione dell'agire professionale di ciascuno. In questo scenario, è importante anche avere una qualche certezza dei vincoli normativi, pertanto è fondamentale che da parte del Ministero ci sia l'accortezza di non introdurre in corso d'opera innovazioni ordinamentali che disorientano e rendono vane le pratiche progettuali, ma che piuttosto si dia alle scuole un adeguato tempo per mettere alla prova quanto già fatto[2].

Per progettare partire dai risultati

Per programmare si parte sempre da un bilancio del già fatto tenendo conto di risultati interni, delle valutazioni esterne e da una verifica della congruenza fra le scelte dell'istituzione scolastica, i documenti prodotti e il quadro normativo di riferimento per ciascun ordine di scuola. Questa ultima precisazione potrebbe apparire una ovvietà, in alcune realtà l'adattamento al quadro normativo si riduce ad una operazione nominalistica e non ad una sostanziale revisione delle procedure di lavoro e della loro documentazione, mentre la produzione dei documenti di programmazione e di valutazione si risolve in un adempimento burocratico.

Progettazione e valutazione

In questo scenario, è bene centrare l'attenzione alla relazione fra progettazione e valutazione, assumendo come punto di vista metodologico l'ottica della valutazione formativa e facendo riferimento, in particolare, alle scuole del primo ciclo dell'istruzione già coinvolte in una revisione delle procedure valutative.

Una buona progettazione didattica deve comprendere un valido approccio alla valutazione, ad una valutazione formativa che consenta di sviluppare conoscenze, abilità e competenze e che fornisca allo studente indicazioni che gli permettano di avere consapevolezza di ciò che apprende e al docente informazioni che gli consentano di regolare la pratica didattica e le scelte metodologiche più adeguate.

Quindi la progettazione, sia disciplinare che trasversale o interdisciplinare, deve contenere l'aspetto valutativo, non come azione finale di un percorso didattico ma come riferimento orientante e formativo. In questa direzione l'azione valutativa del docente si definisce come risultante delle epistemologie della disciplina, delle teorie e dei modelli valutativi di riferimento e dei vincoli normativi.

Gli strumenti per una valutazione formativa

Il problema della valutazione formativa è sostanzialmente quello di rendere visibili (cioè riconoscere, dichiarare, attestare) elementi che la valutazione sommativa tradizionalmente non considera. "Per questo diventa importante il problema degli strumenti con cui raccogliere questi dati così «diversi» dalle conoscenze e dalle competenze disciplinari. Accanto a strumenti di tipo strutturato e formalizzato devono così trovar posto strumenti, anche non quantitativi e dunque soprattutto qualitativi, che possano restituire allo studente (e naturalmente all'insegnante e alla comunità scolastica) un'immagine a tutto tondo di una persona che sta imparando: interviste, colloqui, questionari, resoconti, schede di autovalutazione, griglie di osservazione, liste di controllo, «diari di bordo», magari anche solo semplici annotazioni che però conservino il ricordo, lascino una traccia di momenti in cui lo studente, insieme

all'insegnante, ha potuto scoprire qualcosa di se stesso e di come sta procedendo nel percorso di apprendimento"[3].

Apprendimento, verifica e valutazione

Non appare superfluo ricordare, in questa direzione, che è importante riconoscere la differenza fra:

- *attività di apprendimento*, cioè tutte le situazioni di apprendimento in cui si può organizzare l'azione didattica orientata allo sviluppo di conoscenze/abilità/competenze di tipo disciplinare, pluridisciplinare o trasversale;
- *attività di verifica* relativa agli apprendimenti di un segmento di percorso didattico, riconducibile ad uno specifico contenuto e ad una o più abilità e svolta attraverso una pluralità di strumenti (prove oggettive, prove soggettive, diari di bordo, griglie di osservazione, autovalutazione, ecc...);
- *procedura valutativa* intesa come espressione di un "giudizio" articolato capace di rappresentare in che modo e a che livello ciascun alunno ha acquisito un contenuto o è in grado di manifestare il possesso di una abilità e di restituire all'alunno informazioni chiare e circoscritte su ciò che sa e ciò che sa fare.

Una riflessione sui modelli e sugli strumenti

Alla luce dell'introduzione del giudizio descrittivo nella scuola primaria, che si fonda proprio sulla valutazione formativa, sarà necessario operare una riflessione sui modelli e sugli strumenti valutativi di riferimento. Tale riflessione deve coinvolgere tutte le scuole del primo ciclo, non solo gli Istituti comprensivi, ma anche le istituzioni scolastiche che comprendono soltanto la Scuola secondaria di primo grado, anche ai fini di una efficace continuità, oltre che di una adeguata certificazione delle competenze. È necessario far dialogare i modelli valutativi in modo non solo da garantire la coerenza del curricolo verticale ma anche per rendere comprensibile agli alunni, ai genitori e agli stessi docenti, il percorso didattico e la sua unitarietà.

Come tenere insieme i vari documenti di valutazione

Per gli Istituti comprensivi sarà necessario compiere uno sforzo riflessivo che riesca a rendere coerente la discontinuità dei documenti di valutazione intermedia e finale introdotta dalla nuova normativa sulla valutazione e mettere in atto un percorso che preveda alcuni passaggi fondamentali quali:

- la condivisione in sede di Collegio dei docenti dei criteri di valutazione delle discipline nella scuola primaria da utilizzare nel nuovo documento di valutazione;
- la revisione degli indicatori utilizzati per rilevare le evidenze degli apprendimenti raggiunti e delle abilità acquisite per ciascuna disciplina;
- il recupero degli indicatori per l'attribuzione dei voti, utilizzati nella valutazione in itinere, condivisi nei dipartimenti disciplinari in ordine a conoscenze e abilità per ciascuna disciplina;
- un esame critico delle tipologie di prove di verifica utilizzate, soprattutto quelle per classi parallele in vari momenti dell'anno scolastico;
- un confronto fra le prove di verifica relative agli obiettivi di apprendimento disciplinari e quelle utilizzate per valutare l'acquisizione delle competenze al fine di riconoscerne la coerenza o le eventuali discrepanze;
- un confronto degli indicatori e criteri valutativi utilizzati con quelli proposti da documenti prodotti anche a livello europeo e validati dalla comunità scientifica;
- una rilettura del curriculum progettato a livello di scuola in coerenza con le Indicazioni Nazionali per rivedere quali aspetti dei nuclei fondanti delle discipline sono stati oggetto privilegiato di apprendimento e quali devono ancora essere presi in considerazione, in maniera ineludibile, per rispettare una azione didattica coerente con quanto poi previsto ai fini valutativi.

L'importanza degli strumenti descrittivi

Per quanto riguarda, invece, le Scuole secondarie di primo grado non inserite degli Istituti comprensivi, sarà opportuno assicurarsi che ci sia una piena condivisione del significato che sorregge i voti. Gli strumenti descrittivi non solo rendono più omogenea la valutazione

all'interno della scuola, ma consentono ai docenti di assumere l'ottica della valutazione formativa. Nello stesso tempo la descrizione qualitativa delle prestazioni di apprendimento degli alunni, in ordine a conoscenze e abilità relative a ciascuna disciplina, concorre a rendere coerente la certificazione delle competenze alla fine del primo ciclo. La descrizione include, infatti, la contestualizzazione dell'apprendimento e la sua dimensione procedurale, elementi indispensabili per il riconoscimento delle competenze acquisite[4].

Il senso dell'elaborato finale

Come ci ha più volte ricordato Giancarlo Cerini, la parola competenza evoca "un metodo di lavoro, l'idea di processi da attivare, il clima favorevole, la partecipazione emotiva, la sfida dell'impresa conoscitiva, la voglia di andare avanti". Allora dare significato ai voti della scuola secondaria di primo grado significa restituire agli alunni una descrizione di ciò che sanno della disciplina, di come e in quali condizioni sanno utilizzare quanto appreso per risolvere situazioni problematiche nella vita reale. In questa ottica va intesa anche la produzione dell'elaborato finale dell'esame conclusivo della secondaria di primo grado, come occasione per la costruzione di una conoscenza condivisa fra docenti e studenti che rappresenti un superamento dei confini delle discipline e la possibilità, per i docenti, di osservare nel momento della restituzione il prodotto e processo dell'apprendimento riconoscendo il valore formativo che esso rappresenta per ciascun alunno.

L'attenzione, quindi, in fase di progettazione, alle azioni valutative che al loro interno si configurano può rappresentare una ulteriore occasione di crescita professionale per i singoli e per l'organizzazione scuola e di riflessività che, in questo momento di crisi e di incertezze, può favorire un miglioramento della qualità di tutto il sistema d'istruzione.

[1] Per il presente anno scolastico sono state già fornite alle scuole indicazioni dal MIUR - Sistema Nazionale di Valutazione (SNV), Nota prot. 21627 del 14 settembre 2021.

[2] È utile ricordare come lo scorso anno l'introduzione della "valutazione descrittiva" (OM n. 172 del 4 dicembre 2020) a ridosso della conclusione del primo quadrimestre sia stata fortemente disorientante per le scuole con il rischio, per altro, di vanificare gli sviluppi di una riforma così importante in campo valutativo. Invece il mantenimento per il presente anno scolastico delle modalità di svolgimento dell'esame di stato del primo e del secondo ciclo, possono rappresentare un punto di riferimento importante per lo sviluppo della progettazione e della pratica nel presente anno da sottoporre a verifica di efficacia prima del prossimo anno scolastico, raccogliendo esperienze, suggerimenti e riconoscendone punti forti e punti deboli.

[3] Mariani, Sapersi autovalutare: una competenza da costruire, www.learningpaths.org

[4] In questa ottica è utile una attenta rilettura del documento MIUR "Linee guida per la certificazione delle competenze nel primo ciclo di istruzione".

3. Sistema integrato 0-6: avanti tutta. Fondi nuovi e più cospicui per il triennio 2021-2023

Rosa SECCIA - 27/09/2021

È di pochi giorni fa l'annuncio pubblicato nel sito del Ministero dell'Istruzione relativo alla stipula dell'intesa sui riparti delle risorse per il Sistema Integrato 0-6 per il triennio 2021-2023, con un incremento maggiore di fondi previsto per il Sud.

L'intesa sottoscritta in Conferenza Unificata

Nella seduta dello scorso 9 settembre, la Conferenza Unificata si è espressa in termini favorevoli circa lo schema di decreto del Ministro dell'istruzione recante: "Riparto delle risorse del Fondo nazionale per il Sistema integrato di educazione e di istruzione per gli esercizi finanziari 2021 (seconda parte del finanziamento), 2022 e 2023", trasmesso dal Ministero dell'istruzione (MI) con la Nota prot. 0012952 del 30 luglio 2021.

Si tratta di una intesa che fa riferimento al Piano di azione pluriennale per il Sistema Integrato 0-6 approvato lo scorso 8 luglio dalla stessa Conferenza Unificata[1].

In particolare:

- le Regioni hanno raccomandato al MI di accelerare il riparto, per consentire gli opportuni adempimenti amministrativi;
- l'ANCI, pur esprimendo parere favorevole sul provvedimento, ha manifestato criticità rispetto alla quota perequativa di riparto delle risorse assegnate ai Comuni ai fini della gestione del Fondo;
- l'UPI ha espresso avviso favorevole all'intesa, condividendo però la posizione dell'ANCI.

Gli interventi da finanziare

Il MI assegna le risorse del Fondo nazionale per il Sistema Integrato direttamente ai Comuni, in forma singola o associata, sulla base delle programmazioni regionali. Con tali risorse possono essere finanziati specifici interventi relativi a:

1. l'edilizia, su edifici pubblici che ospitano servizi educativi o scuole dell'infanzia;
2. le spese di gestione, soprattutto per ridurre le rette a carico delle famiglie;
3. la formazione in servizio per il personale educativo e docente;
4. il funzionamento dei coordinamenti pedagogici territoriali.

Per il 2021, una parte delle risorse – pari a 1,5 milioni di euro – è stata destinata all'attivazione da parte del MI dell'Anagrafe nazionale dei servizi educativi.

Si tratta di interventi che riguardano gli aspetti fondanti del Sistema Integrato 0-6: investire su di essi con sistematicità, tenendo conto delle differenti esigenze territoriali da colmare, dà gambe alla prospettiva di uno "zerosei" concretamente realizzato.

L'ammontare delle risorse finanziarie

Un dato è certo: da quando è stato emanato il D.lgs. 65/2017 vi è stato un progressivo aumento delle risorse messe a disposizione per il Sistema Integrato 0-6. Si è registrato, di fatto, un incremento di 100 milioni di euro, arrivando ad oggi ad un finanziamento complessivo che ammonta a 309 milioni di euro.

Fondamentale per le Regioni e le Province autonome conoscere il totale delle risorse assegnate per l'intero triennio 2021-2023, in quanto consente una pianificazione ed una ripartizione delle stesse tra le varie tipologie di interventi a breve, medio e lungo termine.

Si tratta, dunque, di amministrare le risorse finanziarie a disposizione con responsabilità e notevole capacità programmatica. È un'occasione unica per lo sviluppo del Sistema Integrato 0-6 su tutto il territorio nazionale da ottimizzare al massimo, soprattutto per quei territori che devono colmare un maggiore divario in termini di servizi educativi e di scuole dell'infanzia per tutti i bambini e tutte le bambine da 0 a 6 anni.

I parametri del riparto

Il riparto delle risorse ha, difatti, tenuto in debito conto delle differenze territoriali e della necessità di raggiungere un riequilibrio tra i territori.

I principali criteri considerati riguardano:

1. il totale delle popolazioni 0-3 e 3-6 anni al 1° gennaio 2021, sulla base dei dati ISTAT;
2. la percentuale dei posti disponibili a titolarità pubblica e privata, tenendo come riferimento la media nazionale del 26,9%.

Una quota perequativa, pari al 20% delle risorse disponibili, viene assegnata proprio alle Regioni e Province autonome con una percentuale di copertura dei servizi educativi per l'infanzia inferiore alla media nazionale, sulla base dei dati ISTAT più recenti. Per gli anni 2022 e 2023 tali risorse sono distribuite: per il 40% in proporzione agli utenti iscritti ai servizi educativi; per il 20% in proporzione alla popolazione residente nella fascia d'età 0-3 e il 10% in proporzione alla popolazione residente nella fascia d'età 3-6; per il 10% in proporzione agli iscritti alle scuole dell'infanzia comunali e private paritarie.

Maggiori risorse alle Regioni del Sud

Grazie alla quota perequativa e tenendo conto dei criteri relativi alla popolazione infantile residente, quasi tutte le Regioni del Sud hanno beneficiato di un cospicuo incremento di risorse.

Come indicato nel comunicato stampa del MI, le percentuali di incremento hanno visto favorite in particolare la Campania (+ 203,4%), la Calabria (+ 154%) e la Sicilia (+ 147,3%). Seguono a ruota la Basilicata (+ 73,7%), il Molise (+ 69,1%) e la Puglia (+ 68,2%). Per quanto riguarda le Province autonome i maggiori incrementi, superiori al 50%, sono stati riconosciuti a Bolzano (+ 67,7%), Trento (+55%) e Friuli-Venezia Giulia (+53,5%).

L'obiettivo del riparto condiviso nell'Intesa è prioritariamente teso a permettere l'avvicinamento al 33% di copertura dei servizi 0-6 a tutte le Regioni che ne sono più lontane, oltre che a consentire il mantenimento dei servizi educativi e delle scuole dell'infanzia nelle Regioni che sono riuscite nel tempo ad investire maggiormente per l'attuazione del Sistema Integrato.

Le Tabelle del riparto

Per una più esaustiva informazione sul riparto delle risorse ed anche per consentire un raffronto di dati, si rimanda alle tabelle di riparto per ogni anno finanziario considerato allegate alla presente newsletter:

- a. Tabella di riparto e.f. 2021
- b. Tabella di riparto e.f. 2022
- c. Tabella di riparto e.f. 2023

La sfida del Sistema Integrato 0-6 accolta dal Paese

Il serrato lavoro di concertazione e distribuzione delle risorse finanziarie rappresenta un segnale inequivocabile di una sfida che si mira a vincere a tutti i costi.

Il Paese ha bisogno di un Sistema Integrato non solo sognato, così come ideato nel D.lgs. 65/2017 e declinato operativamente nei documenti già elaborati (LEAD, Linee Pedagogiche 0-6) o in fase di elaborazione (Orientamenti 0-3) dalla Commissione Nazionale. È necessario che sia un Sistema Integrato 0-6 pienamente attuato in lungo e largo del nostro Stivale. Siamo sulla strada giusta. Ora è necessario un impegno – amministrativo, ma anche etico – da parte di chi deve operativamente utilizzare tutte le risorse a disposizione. Regioni ed Enti Locali debbono dare prova di accogliere concretamente la sfida di realizzare quei tanti "punti luce" agognati da Giancarlo Cerini in tutto il Paese, con la consapevolezza che investire oggi nello 0-6 vuol dire investire nel futuro del Paese stesso.

La strada è tracciata. Non si può e non si deve né tornare indietro, né avere battute di arresto, ma continuare a fare ognuno la sua parte per garantire che il Sistema Integrato 0-6 prosegua avanti tutta!

[1] Cfr. [Scuola7-245 del 25 luglio 2021](#).

4. CPIA: al via il rapporto di autovalutazione. Prime prove tecniche per il RAV

Con il Piano di accompagnamento per i Centri Provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA), prende forma il processo di autovalutazione (RAV) anche in questa terza area del sistema di istruzione.

I documenti di riferimento

L'avvio delle procedure per la predisposizione del RAV nel presente anno scolastico si concretizza in tre documenti:

- la nota dell'Ufficio VI della Direzione generale per gli ordinamenti (prot. 21960 del 16 settembre 2021)[1];
- il "Piano di accompagnamento alla messa a sistema del RAV CPIA" a cura dell'INVALSI ad essa allegato;
- la "Nota metodologica e Guida operativa" alla redazione del RAV CPIA[2].

Occorre preliminarmente sottolineare che la nota ministeriale vuole innanzitutto avviare una fase di familiarizzazione con lo strumento RAV-CPIA il quale, pur mantenendo la stessa struttura relativamente alle 5 aree principali (Contesto – Esiti – Processi – Pratiche educative e didattiche – Processi Pratiche gestionali e organizzative), differisce radicalmente negli indicatori di riferimento, tutti curvati sulla specificità didattico-pedagogica e organizzativa dei CPIA.

Si tratta, quindi, di una transizione verso "la messa a regime" che avverrà nell'anno scolastico 2022-2023. Durante questo anno scolastico i CPIA potranno "allenarsi" per arrivare preparati all'appuntamento.

I nuclei interni di valutazione

Sotto il profilo organizzativo, il primo passo è innanzitutto la costituzione del Nucleo interno di valutazione (NIV). I Dirigenti hanno tempo sino al 30 settembre per individuare e abilitare in piattaforma i componenti del nucleo: la composizione deve tener conto delle specificità organizzative e del contesto in cui operano i singoli Centri, pertanto "fatta salva l'autonomia di ogni CPIA, il Nucleo interno di valutazione è preferibilmente costituito, oltre che dal Dirigente scolastico, dal docente referente della valutazione e da uno o più docenti con adeguata professionalità, che siano, per quanto possibile, rappresentativi della complessità del CPIA stesso (periodi didattici, punti di erogazione, eventuale sede Direzione generale per gli ordinamenti scolastici, la valutazione e l'internazionalizzazione del sistema nazionale di istruzione Ufficio VI carceraria, ecc.). Si suggerisce di prevedere non meno di tre e non più di cinque-sei componenti per ogni Nucleo".

Sono indicazioni di buon senso e assai condivisibili, anche alla luce delle prime esperienze di costituzione dei NIV (a.s. 2014/2015) i quali, in alcuni casi, erano costituiti da un numero esorbitante e quindi poco funzionale, di componenti.

Il percorso di accompagnamento

Il secondo passaggio comporta, sia per i Dirigenti scolastici che per gli altri componenti dei Nuclei interni di valutazione dei CPIA la partecipazione ad uno specifico percorso di accompagnamento e formazione online a cura dell'INVALSI, le cui modalità di iscrizione e svolgimento sono illustrate nel documento allegato alla nota. Le procedure di iscrizione online potranno essere completate dal 27 settembre 2021 al 4 ottobre 2021.

Predisposizione del RAV

Il terzo passaggio guida alla predisposizione del RAV CPIA nella piattaforma da parte del nucleo, attività che si realizza mediante tre operazioni:

- *compilazione del Questionario*, per procedere alla raccolta di dati di diretta competenza del CPIA (in particolare i dati relativi ai processi, intesi sia come pratiche educative e didattiche sia come pratiche gestionali e organizzative); dopo la chiusura del Questionario i dati vengono elaborati e restituiti in piattaforma, unitamente a valori di riferimento esterni (benchmark), allo scopo di supportare i CPIA nel processo di autovalutazione;

- *svolgimento dell'autovalutazione*, a seguito dell'analisi e interpretazione dei dati presenti in piattaforma (sia di quelli messi a disposizione in piattaforma a livello centrale sia di quelli ricavati dal Questionario), con la compilazione delle sezioni in cui si articola il RAV e, in particolare, l'individuazione delle priorità di miglioramento e dei connessi traguardi;
- *eventuale pubblicazione del RAV* sul portale "Scuola in chiaro" da parte dei CPIA interessati.

Tempistica proposta dalla nota del 16 settembre 2021

Attività	Tempistica
Apertura piattaforma RAV	20 settembre 2021
Composizione NIV in piattaforma	Entro il 30 settembre 2021
Iscrizione al percorso di accompagnamento e formazione INVALSI	Dal 27 settembre al 4 ottobre 2021
Svolgimento percorso di accompagnamento e formazione	Ottobre - dicembre 2021
Compilazione questionario in piattaforma	Entro l'8 novembre 2021
Messa a disposizione dei dati forniti a livello centrale e calcolo dei benchmark per i descrittori collegati al questionario	Entro la metà di novembre 2021

La compilazione del questionario

Esaurita la fase delle abilitazioni in piattaforma e dell'iscrizione al percorso di formazione, il Dirigente dovrà seguire il NIV e coordinare la prima delicata fase che riguarda la compilazione del questionario (scadenza 8 novembre). La compilazione del Questionario è un passaggio cruciale e va seguito con scrupolo perché fornisce al sistema una serie di dati riferiti alla specificità di ogni singolo CPIA.

"Per poter procedere alla raccolta di dati di diretta competenza del CPIA (in particolare relativi ai processi, intesi sia come pratiche educative e didattiche sia come pratiche gestionali e organizzative), viene richiesta la compilazione del Questionario, che avviene direttamente all'interno della piattaforma. I dati raccolti vengono immediatamente resi disponibili nel RAV. Solo successivamente al termine di chiusura delle funzioni di compilazione del Questionario, i dati vengono elaborati e restituiti in piattaforma unitamente a valori di riferimento esterni (benchmark), allo scopo di supportare i CPIA nel processo di autovalutazione (...) Entro metà novembre vengono rese disponibili nella piattaforma RAV, corredate dai corrispondenti benchmark di riferimento, le tabelle contenenti i dati riferiti agli indicatori e ai descrittori, costruite grazie alle risposte fornite dai CPIA attraverso il Questionario. Contestualmente vengono messi a disposizione i dati forniti direttamente dal sistema informativo centrale"[3].

Il percorso di formazione e di accompagnamento

La formazione è rivolta ai Dirigenti scolastici e agli altri componenti dei Nuclei interni di valutazione dei CPIA, fino a un massimo di 6 persone per CPIA. I partecipanti verranno distribuiti in 5 gruppi, corrispondenti alle aggregazioni interregionali del piano Paideia. Il percorso formativo si svolgerà nel periodo ottobre-dicembre 2021, per un totale complessivo di 25 ore (corrispondenti a 1 credito formativo), secondo la seguente struttura:

- incontri sincroni di 3 ore ciascuno per un totale di 9 ore di didattica online;
- attività asincrone e studio per un totale di 16 ore.

La formazione verrà realizzata in modalità e-learning, su piattaforma Moodle. Le tre giornate seminariali sincrone si svolgeranno su piattaforma Zoom, con orario 14:30-17:30, secondo il seguente calendario.

Gruppo	Regioni	1° seminario	2° seminario	3° seminario
1	Abruzzo - Toscana - Umbria	12 ottobre	2 novembre	18 novembre
2	Friuli-Venezia Giulia - Liguria, Marche, Sardegna Valle d'Aosta, Veneto	14 ottobre	4 novembre	25 novembre
3	Lazio - Lombardia - Sicilia	19 ottobre	9 novembre	30 novembre
4	Campania - Emilia-Romagna - Molise - Piemonte	21 ottobre	11 novembre	2 dicembre
5	Basilicata - Calabria - Puglia	28 ottobre	16 novembre	7 dicembre

Una fase di "riscaldamento" per il RAV-CPIA: verso il nuovo triennio del SNV.

Nella nota del Ministero, nel "Piano di accompagnamento", nell'allegato redatto dall'INVALSI si mette ben in evidenza che le comunità scolastiche dei CPIA devono prepararsi a capire il senso dello strumento di autovalutazione affinché non diventi solo un mero adempimento formale. Attraverso il RAV (indicatori, descrittori, domande guida) le scuole sono sollecitate ad affinare l'autoriflessione, la partecipazione e la condivisione delle scelte all'interno della comunità scolastica. Le modalità per realizzare tale obiettivo sono lasciate alla loro piena discrezionalità: "I CPIA potranno procedere alla pubblicazione del RAV sul portale Scuola in chiaro nei tempi che riterranno opportuni, tenendo presente che per le altre istituzioni scolastiche di primo e secondo grado il termine stabilito dalla Nota DGOSVI prot. 21627 del 14 settembre 2021 è l'inizio della fase delle iscrizioni. Il RAV viene pubblicato in tutte le parti che il CPIA ha completato e con tutti i dati, tabelle e/o grafici presenti; i Dirigenti scolastici possono decidere prima della pubblicazione, deselezionandoli dal prospetto riepilogativo, quali parti, dati, tabelle e/o grafici non rendere visibili"[4].

[1] https://www.notiziedellascuola.it/legislazione-e-dottrina/indice-cronologico/2021/settembre/NOTA_MI_20210914_prot21627

[2] https://www.miur.gov.it/documents/20182/6625709/Nota_metodologica_e_guida_operativa_RAV+CPIA.pdf.
All'area riservata del Ministero tramite la funzione "Accedi ai servizi", è presente nella pagina dedicata al RAV nel Portale del SNV all'indirizzo <https://snv.pubblica.istruzione.it/snv-portale-web/public/scuole/rav>; oppure accedendo direttamente all'area riservata del Ministero e selezionando il servizio "Scrivania del Portale SNV".

[3] Nota metodologica e Guida operativa, p. 4.

[4] Nota metodologica e Guida operativa, pp. 6-7.